

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



- 8 NOV. 1991

4

Anno LXVIII

Aprile 1991

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precezzo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Aprile 1991

- 8 NOV. 1991

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio ai fedeli dell'Islam al termine del mese di <i>Ramadan</i>	407
Ai partecipanti alla XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (5.4)	409
Alla riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali (9.4)	412
Alla Plenaria della Pontificia Commissione Biblica (11.4)	414
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (11.4)	416
Ai Vescovi italiani in Visita "ad limina Apostolorum":	
— Ai Vescovi dell'Abruzzo-Molise (12.4)	419
Al Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica (15.4)	423
Lettera del Pro-Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica	427
Atti della Santa Sede	
Collegio Cardinalizio:	
IV Assemblea plenaria o Concistoro straordinario	429
— Relazioni	
- Il problema delle minacce alla vita umana (<i>Card. Joseph Ratzinger</i>)	429
- La sfida delle sette e l'annuncio di Cristo unico Salvatore (<i>Card. Jozef Tomko</i>)	437
- La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi: un approccio pastorale (<i>Card. Francis Arinze</i>)	441
— Dichiarazione conclusiva del Collegio Cardinalizio	451
— Comunicato finale	452
Sinodo dei Vescovi:	
Assemblea speciale per l'Europa: <i>Traccia per la riflessione previa</i>	455
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Intesa</i> fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della C.E.I. che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato	461
— Decreto del Presidente della C.E.I. di promulgazione del testo dell' <i>Intesa</i>	462
— Testo dell' <i>Intesa</i>	463
— Decreto del Presidente della Repubblica Italiana	467
Messaggio della Presidenza per la Giornata dell'Università Cattolica	468

Atti dell'Arcivescovo	
Lettera ai sacerdoti sul quotidiano cattolico	469
Messaggio per la novena e la festa della Consolata	471
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Rinunce — Trasferimento di parroco — Nomine — Casa del clero "S. Pio X" in Torino	475
Atti del VII Consiglio Presbiterale	
Verbale della XIV Sessione (<i>5-6 febbraio 1991</i>)	477
Verbale della XV Sessione (<i>10 aprile 1991</i>)	489
Documentazione	
Il primato di Pietro e l'unità della Chiesa (<i>Card. Joseph Ratzinger</i>)	497

Atti del Santo Padre



Messaggio ai fedeli dell'Islam al termine del mese di Ramadan

La via di coloro che credono in Dio
e desiderano servirlo, non è quella della dominazione,
è la via della pace

In occasione della tradizionale grande festa musulmana per la fine del mese di *Ramadan*, quest'anno il Santo Padre ha voluto rivolgersi personalmente ai fedeli dell'Islam con il seguente messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Ai miei cari fratelli e sorelle dell'Islam.

Ogni anno il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso invia un messaggio di augurio, a nome dei Cattolici di tutto il mondo, ai Musulmani in occasione della vostra festa della Rottura del Digiuno al termine del mese di Ramadan. Quest'anno, a causa degli effetti tragici degli ultimi mesi di conflitto e di guerra in Medio Oriente e delle sofferenze che durano ancora per un gran numero di persone, ho deciso di inviarvi io stesso questi saluti.

In primo luogo, vorrei esprimere la mia simpatia e la mia solidarietà a tutti quelli che hanno perduto persone loro care. Come credete voi Musulmani, anche noi Cristiani affermiamo con speranza che essi sono affidati al giudizio misericordioso di Dio. Possa questo tempo di dolore essere raddolcito dalla coscienza che la misericordia e l'amore di Dio sono senza limiti. Solo Lui sa che: « Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che Lo amano » (1 Cor 2, 9).

Ai Musulmani del mondo intero io vorrei esprimere la disponibilità della Chiesa Cattolica a lavorare con voi, e con tutte le persone di buona volontà, al fine di aiutare le vittime della guerra e di erigere strutture di una pace durevole, in Medio Oriente, e in tutto il mondo. Questa cooperazione solidale in favore dei più afflitti sarà la base concreta di un dialogo sincero, profondo e costante fra credenti Cattolici e credenti Musulmani, dal quale potrà scaturire una più grande conoscenza e fiducia reciproca, e l'assicurazione che ovunque ogni credente potrà professare la propria fede liberamente e in maniera autentica.

Voi che avete appena completato questo arduo mese di digiuno secondo i precetti della vostra religione, offrite alle società moderne, che ne hanno bisogno, un esempio di obbedienza alla volontà divina, una prova dell'importanza della preghiera e della

disciplina, e una testimonianza di semplicità ascetica nell'utilizzo dei beni di questo mondo. Anche noi Cristiani abbiamo da poco concluso la Quaresima, tempo annuale di preghiera e di digiuno, che è anche per noi un tempo di pentimento e di purificazione. Sono valori che noi condividiamo. Cristiani e Musulmani, secondo le credenze e le tradizioni delle nostre rispettive religioni. Noi offriamo questi valori all'umanità come una alternativa religiosa alle attrattive del potere, del denaro e dei piaceri materiali.

La via di coloro che credono in Dio e desiderano servirLo non è quella della dominazione. È la via della pace: la pace dell'unione col nostro Creatore, che trova la sua espressione nel compimento della Sua volontà; la pace all'interno dell'universo creato, nell'utilizzare le sue ricchezze saggiamente e a beneficio di tutti; la pace in seno alla famiglia umana, nell'operare insieme per creare forti legami di giustizia, di fraternità e di armonia nelle nostre società; la pace nel cuore degli individui, che sanno da chi provengono, perché sono sulla terra, e a chi dovranno un giorno ritornare. In occasione di questa festa, fratelli e sorelle dell'Islam, preghiamo affinché Dio accordi la Sua pace a voi e a tutti coloro che si rivolgono a Lui nella preghiera e nella supplica.

Mentre è ancora fresco il ricordo degli orrori della guerra, che non cessano di essere una causa di sofferenza per l'umanità in tante regioni del mondo, una riflessione sulle realtà soggiacenti alla guerra non è forse inopportuna, anche in questo momento gioioso di festa. Dobbiamo tutti esaminare attentamente le cause della guerra, al fine di apprendere mezzi più efficaci per evitarla. L'ingiustizia, l'oppressione, l'aggressione, l'avidità, l'assenza di volontà a entrare in dialogo e a intraprendere negoziati, la mancanza di perdono, il desiderio di vendetta: ecco alcuni fattori che inducono le persone ad allontanarsi dalla maniera in cui Dio desidera che noi viviamo su questo pianeta. Dobbiamo tutti imparare a conoscere queste realtà nella nostra stessa vita e nelle nostre società, e a trovare dei mezzi per superarle. È solo quando degli individui e dei gruppi intraprenderanno questa opera di educazione alla pace, che noi potremo costruire un mondo fraterno e unito, liberato dalla guerra e dalla violenza.

Termino questo augurio citando le parole di uno dei miei predecessori, il Papa Gregorio VII che, nel 1076, scriveva all'Emiro Musulmano Al-Nacir, che regnava a Bijâya, nell'attuale Algeria: « Dio Onnipotente, che desidera che tutti gli uomini si salvino e nessuno si perda, apprezza in noi soprattutto il fatto che, dopo avere amato Lui, amiamo nostro fratello, e che quello che non vogliamo sia fatto a noi non lo facciamo agli altri. Voi e noi ci dobbiamo questa carità reciprocamente, soprattutto perché crediamo e confessiamo l'unico Dio, ammesso nei diversi modi, e Lo lodiamo e veneriamo ogni giorno, come Creatore e Governatore di questo mondo ».

Queste parole, scritte quasi mille anni fa, sono adatte per esprimere oggi i miei sentimenti al vostro riguardo, mentre voi celebrate l'Id al-Fitr, la festa della Rottura del Digiuno. Che Dio Altissimo riempia tutti noi del Suo amore misericordioso e della Sua pace.

Dal Vaticano, 3 Aprile 1991

JOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti alla XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani

La storia ha reso gli europei esperti di tragiche divisioni: la fede deve aiutarli a trovare i percorsi della pace

Venerdì 5 aprile, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti alla XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani — tra cui era presente anche Mons. Giovanni Saldarini, nostro Arcivescovo — ed ha loro rivolto questo discorso:

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato, e voi tutti, Fratelli e Sorelle, impegnati nell'animazione cristiana delle realtà sociali!

1. A voi rivolgo il mio saluto cordiale, unito al più vivo compiacimento per la ripresa delle Settimane Sociali, vanto dei cattolici italiani. Con la presente iniziativa si attua un proposito emerso al Convegno ecclesiale di Loreto del 1985. Ciò che allora apparve auspicabile ha assunto oggi connotazioni di singolare attualità. Oggi più di allora i cattolici avvertono l'urgenza di approfondire le ragioni della loro comune speranza in vista di un'azione concorde a servizio del progetto di Dio su questa umanità che s'appresta a varcare la soglia del terzo Millennio.

Qual è il progetto di Dio sulla nostra storia? Sulla storia di questa nuova Europa che si va faticosamente ridefinendo? Su quest'Italia in Europa?

Per il credente la risposta non ha dubbi: è un progetto di libertà, di solidarietà, di pace, perché è un progetto che poggia sulla ricostituzione in Gesù Cristo dell'unità della famiglia umana, disgregata dal peccato. Il credente sa che, dalla morte e risurrezione di Cristo, ogni uomo trae titolo ad esser parte del « popolo nuovo » pellegrinante nella storia verso la Patria definitiva, ove « non ci sarà più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti saranno uno in Cristo Gesù » (cfr. *Gal 3, 28*).

È in questa prospettiva che voi vi interrogate sui vostri compiti di figli della Chiesa operanti in questa terra nella quale la Provvidenza ha voluto porre il centro del nuovo Popolo di Dio e dalla quale, nel corso dei secoli, si è irraggiato in modo tanto efficace verso le altre Nazioni d'Europa e del mondo il messaggio evangelico.

2. Nella vostra comune riflessione voi invocate e vi aprite ai doni dello Spirito Santo: questo è il senso del vostro convenire, ciò che gli conferisce importanza e che lo renderà fecondo di frutti copiosi.

L'Europa, oggi, ha bisogno di essere ripensata alla luce delle sue più vitali tradizioni, delle più antiche e autentiche aspettative dei suoi popoli, che affondano le loro radici nella fede in Gesù Cristo. Questa fede, per tanti anni, ha sostenuto la speranza di libertà di moltissimi nostri fratelli, rischiarando la lunga notte dell'oppressione.

'Ora lo storico muro è caduto, una porta è stata aperta, ma altre ancora resistono ed altre si tenta di richiudere nuovamente con la coercizione e persino con la violenza.

Eppure il nuovo corso, che è appena iniziato, ha potuto avviarsi perché i popoli hanno tenacemente chiesto di esprimere liberamente le proprie convinzioni e di impegnarsi concretamente in una collaborazione che consentisse a ciascuno di porre risorse a servizio del bene di tutti.

La forza morale e le speranze, che hanno animato questi nostri fratelli in mezzo a tante sofferenze, non devono ora cedere il passo alla tentazione dello scoraggiamento per le nuove difficoltà o alle suggestioni di nuove forme di prevaricazione sul proprio simile, ma stimolare con nuovo vigore alla ricerca del bene comune e all'attuazione di una più piena giustizia sociale anche mediante un nuovo diritto internazionale e nuove incisive testimonianze di solidarietà. Ciò può supporre anche un ripensamento più generale circa il ruolo degli Stati nazionali rispetto al processo di integrazione europea ed una revisione delle loro istituzioni democratiche e partecipative.

3. Nessuno sforzo può portare validi ed efficaci cambiamenti, se non è fortemente ispirato e coerentemente sostenuto da una grande volontà di bene, da un anelito profondo verso la verità della persona umana e dalla società che essa è chiamata a costruire.

La ricerca e l'indicazione di questa verità, che dà senso alle persone e alle istituzioni, è il primo compito dei cattolici verso se stessi e verso gli altri membri della comunità. La Dottrina Sociale della Chiesa, che ha avuto cento anni fa nella *Rerum novarum* una sua formulazione tanto ricca ed incisiva, offre principi di riflessione e criteri di azione che chiedono di essere coraggiosamente testimoniati e concretamente attuati.

Carissimi Fratelli e Sorelle, non esitate a ridiscutere propositi e progetti alla luce delle nuove prospettive che la Provvidenza ha aperto dinanzi a voi con i recenti avvenimenti. Sappiate valutare ogni elemento con la sapienza antica che deriva a voi dal Vangelo attraverso la ricca tradizione culturale europea che in esso ha la sua principale fonte di ispirazione. Nel passato gli europei hanno esportato nel mondo i loro valori, la loro scienza, la loro abilità produttiva: oggi il mondo attende ancora da essi un nuovo contributo di saggezza attinto a quella cultura millenaria che la linfa cristiana ha saputo maturare nel corso dei secoli.

La storia ha reso gli europei esperti di divisioni dolorose e tragiche: la fede cristiana li deve aiutare a ritrovare i percorsi dell'intesa e della pace. La solidarietà è la risposta di civiltà che essi sono chiamati ad offrire ai popoli che invocano ancora libertà e autodeterminazione per poter compiere un cammino di sviluppo e di progresso nel rispetto dei diritti fondamentali della persona.

4. Al processo di cambiamento, che ha conosciuto di recente una così forte accelerazione, gli europei devono assicurare un'anima religiosa e culturale che ne garantisca l'avanzamento nella direzione dei valori che lo hanno ispirato e provocato.

Sono queste le prospettive dell'autentico futuro dell'Europa, un futuro che, mentre s'illumina dei bagliori del grande passato, attende di essere preparato nei rivolgimenti faticosi dell'ora presente grazie all'impegno generoso di tutti.

L'accoglienza degli immigrati che hanno culture e religioni diverse, il dialogo ecumenico, lo sforzo comune dell'Est e dell'Ovest per un progresso globale attraverso una nuova cultura della convivenza, sono impegni non eludibili. Il mio compiacimento per la ripresa delle Settimane Sociali nasce dalla fiducia che esse possano diventare una sorta di laboratorio culturale grazie al quale la comunità cristiana sia aiutata a leggere le «*res novae*» del nostro tempo, contrassegnato da profonde trasformazioni in ogni settore della vita, per trarne indicazioni atte a favorire la comune crescita verso traguardi di civiltà veramente degni dell'uomo.

5. Nel presente sistema economico di libero mercato la solidarietà è spesso delegata alle buone intenzioni e alla discrezionalità personale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: s'assiste, di fatto, ad una corsa sfrenata verso l'accrescimento dei

beni materiali che spesso non s'arresta neppure di fronte alle più palesi violazioni dei diritti della persona e della famiglia. Per questo la Chiesa proclama che il profitto non può essere il criterio di fondo della vita economica né l'obiettivo finale di una civiltà che voglia fregiarsi della connotazione di umana.

Resta tuttavia il problema dell'individuazione di strumenti giuridici e tecnici capaci di rendere concretamente operante, al di là della spontaneità individuale, la solidarietà personale e sociale secondo quelle prospettive di sussidiarietà su cui la Dottrina Sociale della Chiesa da tempo insiste.

Occorre, poi, ripristinare nella coscienza comune la giusta gerarchia dei valori, che i tempi moderni hanno fortemente scosso e a volte persino sconvolto. I beni materiali esercitano un grande fascino sull'indigenza, l'abbondanza è il sogno della privazione, ma non è di sole cose che l'uomo vive, né può vivere solo per le cose. La povertà spirituale, che deprime le speranze personali e collettive e indebolisce il pensiero dell'Occidente opulento, ci richiama con urgenza al dovere di una ritesitura di quell'ordito di valori che appare spesso sfilacciato e consunto nelle nostre stesse comunità cristiane.

In definitiva, è l'adesione personale a Gesù Cristo che dev'essere intimamente rinnovata e consolidata. Ciò suppone un impegno di piena docilità allo Spirito da parte dei credenti, che si riconoscono creature di Dio e sanno di aver tutto ricevuto gratuitamente da un Padre infinitamente buono, imperscrutabilmente grande nell'amore. Scegliere la sobrietà per sé e orientarsi alla condivisione con gli altri è decisione che normalmente può essere assunta solo in quell'« orizzonte di senso » che la fede in Dio, Creatore e Padre, conferisce all'esistenza umana.

6. Sapranno i cattolici essere all'altezza degli storici compiti che li attendono? Sapranno essi, in particolare, impegnarsi per l'attuazione di una autentica solidarietà che rispetti e traduca nei fatti il principio di sussidiarietà, promovendo istituzioni compiutamente democratiche, grazie alle quali a ciascuno sia consentito di realizzarsi secondo la propria vocazione?

La posta in gioco è alta: le oligarchie, da una parte, e il predominio dei molti che prevaricano sui pochi dall'altra, sono rischi reali per l'Europa. L'unica via per evitarli è quella indicata dal Cristianesimo che invita a considerare il proprio simile non come un concorrente con cui competere, ma come un fratello a cui affiancarsi per edificare un mondo più giusto e più solidale.

In quest'Europa che torna ad essere polo di attrazione per tanti popoli, crocevia di culture, spazio di libertà, i cristiani devono testimoniare la loro fede con rinnovata energia, adoperandosi nella elaborazione di una strategia della solidarietà che valga ad instaurare e consolidare legami di autentica fraternità.

Il ripristino delle Settimane Sociali costituisce per i cattolici italiani una preziosa occasione per presentarsi con un loro specifico contributo ai fratelli delle comunità cristiane dell'Europa e del mondo.

Ringrazio il Comitato scientifico che ha coordinato il grande lavoro di preparazione di questa XLI Settimana Sociale. A tutti i relatori esprimo il mio apprezzamento per il contributo di riflessione offerto in questi giorni e, nell'invocare su di loro, sui presenti e su quanti hanno collaborato al buon esito dell'iniziativa l'abbondanza delle ricompense divine, a tutti importo di cuore la mia Benedizione.

Alla riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali

La comunione ecclesiale si deve anche esprimere nella dimensione di caritatevole e solidale aiuto

Nei giorni 8 e 9 aprile si sono riuniti a Roma i Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, sotto la presidenza di Mons. Pro-Segretario di Stato, per discutere circa l'applicazione pratica del can. 1271.

Martedì 9 aprile, al termine dei lavori, i Presuli si sono incontrati con il Santo Padre, che ha loro rivolto questo discorso:

1. Con tutto il cuore saluto voi, cari Fratelli nell'Episcopato, che a nome ed in rappresentanza delle rispettive Conferenze Episcopali siete venuti a Roma, per studiare insieme importanti problemi concernenti la Sede Apostolica.

Ho accolto volentieri la proposta di questa iniziativa, suggerita dai miei Collaboratori, e vi ringrazio per la vostra disponibilità e per il contributo dei vostri consigli e delle vostre proposte, che sono tanto più validi in quanto provengono dalla ricca e illuminata esperienza di Pastori sparsi in tutto il mondo.

Questa iniziativa è incoraggiata dall'esempio della Chiesa primitiva, nella quale troviamo una delle prime espressioni concrete di comunione tra le Chiese particolari e la Chiesa universale: intendo alludere alle collette organizzate da San Paolo nelle Chiese da lui fondate a favore della Chiesa Madre di Gerusalemme (cfr. *Gal 2, 9-10; 1 Cor 16, 1-4; 2 Cor 8, 1-24; At 11, 30*).

È questo, infatti, il senso del convegno di questi giorni e di quanto in esso avete trattato: permettere alla comunione ecclesiale, che unisce tutte le componenti del Corpo Mistico di Cristo in un vincolo reale e organico, di esprimersi anche nella dimensione di caritatevole e solidale aiuto materiale.

Esso è chiesto affinché la Curia Romana possa servire meglio e compiere più facilmente la sua missione e la sua *diakonia* alla Chiesa intera.

Alla base dell'aiuto chiesto alle Chiese particolari c'è anche una esigenza di giustizia, alla quale alludeva San Paolo quando, riferendosi alla colletta in favore dei poveri della Chiesa di Gerusalemme fatta dalle comunità di Macedonia ed Acaia, affermava: « L'hanno voluto perché sono ad essi debitori; infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali » (*Rm 5, 27*).

Se è vero, infatti, che la comunione è vincolo di fede e di carità, che stabilisce legami che vanno al di là delle norme giuridiche, essa ha pure bisogno di concrete espressioni di quella sollecitudine che ogni Vescovo deve avere per la Chiesa universale e quindi per gli altri Organismi centrali che operano a beneficio dell'intera Comunità ecclesiale.

Il contributo economico alla vita e all'azione della Santa Sede va visto altresì come esigenza di condivisione dei beni, al fine di esprimere concretamente l'unità del *Corpus Ecclesiarum*.

2. Nei tempi passati, anche quando non esisteva più uno Stato Pontificio, le modeste entrate della Santa Sede bastavano a coprire le spese. In questi ultimi tempi, invece, con le nuove esigenze pastorali e di servizio, e con la necessità di retribuire secondo i principi della giustizia sociale i collaboratori, aumentati notevolmente di numero al fine di rispondere alle nuove necessità della Sede Apostolica, si sono

accresciuti i bisogni finanziari in proporzione tale che non è più possibile farvi fronte, neppure destinando a questo scopo le offerte dell'Obolo di San Pietro.

Alle necessità del governo centrale della Chiesa si assommano quelle, anch'esse in continuo aumento, di intere popolazioni e Chiese particolari, al limite di estrema indigenza, che hanno diritto ad attendersi un gesto concreto di carità dal Papa, cui corrisponde l'altissimo compito di « *universo caritatis coetui praesidere* » (cfr. *Lumen gentium*, 13).

A nessuno di voi sfugge quanto sia indispensabile rispondere alle iniziative di promozione e di studio, richieste dalla situazione della Chiesa e del mondo, e non dovervi rinunciare a causa della mancanza di mezzi economici. È vero che dobbiamo procedere con rigorosi criteri di austerità e di povertà, ma, allo stesso tempo, dobbiamo provvedere quanto è indispensabile per lo svolgimento del lavoro, pur affidandoci alla Provvidenza, che non lascerà mancare il necessario alla Chiesa e a chi ha il compito di guidarla.

3. In questi due giorni voi siete stati informati sui principali aspetti dell'organizzazione economica della Santa Sede e sulle esigenze finanziarie che l'attività della Curia Romana comporta. Avete potuto chiedere chiarimenti ed ottenere spiegazioni, come anche esprimere riflessioni e proporre suggerimenti che saranno attentamente valutati dai Dicasteri interessati.

La riunione di questi giorni può segnare l'inizio di nuovi importanti sviluppi della comune sollecitudine di tutti i Vescovi affinché siano assicurati i supporti materiali necessari per il servizio della Santa Sede alla Chiesa universale e alla umanità tutta se vi farete portavoce di queste istanze in seno alle vostre Conferenze Episcopali, in modo che i Vescovi possano ricercare e trovare le soluzioni più appropriate.

In ogni epoca tale sollecitudine è stata contrassegnata da spirito di solidarietà e di condivisione, e si è manifestata con forme di attuazione rispondenti alle particolari esigenze ed alla mentalità del tempo. Il nuovo Codice di Diritto Canonico, frutto del Concilio Eumenico Vaticano II, indica ora a noi, anche in questo, una via sicura su cui procedere nelle presenti circostanze.

A voi, Venerati Fratelli ed a tutti i Vescovi delle vostre Conferenze Episcopali — che riceveranno da voi un'opportuna informazione circa questa riunione, e che anzi saranno chiamati a continuarla ed a portarla a positiva conclusione — va il mio fraterno augurio di bene, che accompagnano con una particolare Benedizione Apostolica, che ora di cuore imparto a voi e a tutti i fedeli delle vostre Comunità diocesane.

Alla Plenaria della Pontificia Commissione Biblica

Un'esegesi che sceglie d'essere unilaterale non può meritare il nome di cattolica

Giovedì 11 aprile, ricevendo i partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con gioia che vi accolgo oggi, nella bella luce del tempo pasquale, in occasione dell'Assemblea plenaria della Pontificia Commissione Biblica e ringrazio vivamente il Signor Cardinale Ratzinger per le parole che mi ha appena rivolto confermandomi la vostra generosa devozione alla missione che vi è stata affidata al servizio della Bibbia e della Chiesa.

Questa sessione dei vostri lavori presenta, mi sembra, un aspetto di risurrezione, poiché giunge dopo un periodo d'interruzione e dopo il rinnovo parziale dei partecipanti. Saluto molto cordialmente tutti voi, vecchi e nuovi membri della Commissione Biblica, e rivolgo un benvenuto speciale a coloro tra voi che sono stati nominati l'anno scorso e partecipano per la prima volta ai vostri lavori. Sono felice di vedere qui rappresentati i biblisti cattolici dei cinque Continenti, uniti in una comune ricerca.

2. Continuando lo studio iniziato anni fa, voi cercate di porre nella giusta prospettiva l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Questo vitale problema, infatti, ha assunto nuove dimensioni, e diverse circostanze gli conferiscono una nuova attualità. Qualche mese fa, abbiamo celebrato il venticinquesimo anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, in cui la Sacra Scrittura occupa naturalmente un ruolo privilegiato. E altri due anniversari importanti si profilano già all'orizzonte: il centenario dell'Enciclica *Providentissimus*, pubblicata da Leone XIII il 18 novembre 1893 e il cinquantenario dell'Enciclica *Divino afflante Spiritu*, pubblicata da Papa Pio XII il 30 settembre 1943.

Questi due anniversari richiameranno l'attenzione sulla questione che studiate attualmente, quella de « l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa ». Vi esorto vivamente a valorizzare quest'occasione per suscitare ovunque un rinnovato interesse nei confronti di questo problema essenziale e per aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo a comprenderlo meglio per poter meglio nutrirsi della Parola di Dio, nel suo autentico significato.

3. A questo scopo, bisogna innanzi tutto, evidentemente, che voi stessi facciate il punto sulla questione, senza dimenticare nessuna delle sue dimensioni principali. So che questa è la vostra preoccupazione e mi congratulo.

Giunta dopo l'Enciclica *Divino afflante Spiritu* e continuando sulla stessa linea, la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha dato grande soddisfazione agli esegeti cattolici approvando ufficialmente, per l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, il ricorso ai metodi scientifici moderni. Questa presa di posizione era tanto più significativa in quanto veniva a sedare le violente polemiche sollevate da questi metodi all'inizio del Concilio. Gli esegeti sono felici di leggere e rileggere la dichiarazione molto netta della *Dei Verbum*: « Il sacro Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché perseverino nel compimento dell'opera

felicemente intrapresa, con energie sempre rinnovate, con ogni applicazione secondo il senso della Chiesa » (n. 23). È per me una gioia ripetervi questo oggi.

Come già aveva fatto l'Enciclica *Divino afflante Spiritu*, il Concilio ha approvato specialmente lo studio scientifico dei « generi letterari », necessario « per comprendere esattamente ciò che l'autore sacro ha voluto asserire » (n. 12). Altri metodi si sono sviluppati dopo, per l'interpretazione dei testi in genere, come la semiotica, l'analisi retorica o narrativa, o per quella dei testi biblici in particolare, come l'appuccio canonico. Spetta a voi esaminare questi metodi con grande apertura di spirito e valutarne i meriti e l'utilità. Non bisogna trascurare nulla di quanto possa contribuire a porre in luce le molteplici ricchezze dei testi biblici.

Bisogna anche, naturalmente, rimanere lucidi sui limiti dei nuovi metodi ed evitare quanto possono avere di unilaterale certe "mode" esegetiche che, reagendo contro un eccesso, cadono nell'eccesso opposto e passano, ad esempio, da un abuso di analisi storica, detto "diacronico", ad un'analisi esclusivamente "sincronica", sprovvista di ogni dimensione storica. Un'esegesi che scelga di essere unilaterale smette per ciò stesso di meritare il nome di cattolica, poiché questo nome esprime l'apertura a tutta l'ampiezza della realtà.

4. Questa osservazione non vale soltanto per l'utilizzazione dei metodi. Essa è valida altresì per la maniera di accogliere l'insegnamento della Costituzione *Dei Verbum*. Alcune autorevoli voci hanno sottolineato, a questo proposito, una sorta di unilateralità da parte di certi esegeti: la loro unica reazione è stata quella di proclamare, con grande soddisfazione, che il Concilio ha approvato l'uso dei metodi scientifici per l'interpretazione della Sacra Scrittura. Questo significa limitarsi ad un solo aspetto delle dichiarazioni conciliari ed ignorarne un altro, non meno importante, espresso nello stesso paragrafo della *Dei Verbum* (n. 12). Subito dopo aver approvato — e addirittura sollecitato — lo studio scientifico dei testi biblici, il Concilio dichiara, per completare la prospettiva, che « la Sacra Scrittura » deve « essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta » (*ibid.*). La Bibbia è certamente scritta in lingua umana — e la sua interpretazione richiede, quindi, il metodico uso delle scienze del linguaggio —, ma essa è Parola di Dio; l'esegesi resterebbe, dunque, gravemente incompleta se non ponesse in luce questa portata teologale della Scrittura.

L'esegesi cristiana, non bisogna dimenticarlo, è una disciplina teologica, un approfondimento della fede. Per questa ragione, la sua situazione non è tranquilla, poiché comporta una tensione interna tra due differenti orientamenti, quello della ricerca storica, fondata su dati verificabili, e quello della ricerca di ordine spirituale, fondata su una adesione di fede alla persona di Cristo. È grande la tentazione di eliminare questa tensione interiore rinunciando all'uno o all'altro di questi due orientamenti e di accontentarsi sia di un'esegesi soggettiva, che viene erroneamente definita come "spirituale", sia di un'esegesi positivista, che rende i testi sterili.

5. Il Popolo di Dio ha bisogno di esegeti che, da un lato, compiano molto seriamente il proprio lavoro scientifico e che, dall'altro, non si fermino a metà strada, ma al contrario continuino i loro sforzi fino a dare pieno valore ai tesori di luce e di vita contenuti nelle Sacre Scritture, affinché Pastori e fedeli possano accedervi più facilmente e trarne più pienamente vantaggio.

I vostri lavori di questi giorni e quelli che compirete ulteriormente contribuiranno, è la mia ferma speranza, a fornire agli esegeti cattolici una più viva coscienza dell'ampiezza del loro compito e della sua importanza per la vita della Chiesa. Vi esprimo la mia sincera gratitudine per questo e vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica affinché il Signore favorisca la realizzazione di questa speranza.

**Alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti**

**La nuova ondata di masse in fuga impone agli Stati
di programmare con realismo e generosità l'accoglienza**

Giovedì 11 aprile, ricevendo i partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso:

1. Sono lieto di accogliervi e di porgervi il mio saluto in occasione della XI Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cura Pastorale dei Migranti e Itineranti. È questo un momento importante per la vita del vostro Dicastero, perché la continua evoluzione del fenomeno della mobilità umana esige la ricerca e l'aggiornamento costante dell'azione pastorale nei confronti delle persone in situazioni che richiedono continui spostamenti.

2. Cambiamenti politici, persistenti squilibri economici, guerre e violazioni di diritti fondamentali, carestie e altri disastri naturali, provocano migrazioni di massa.

Il divario crescente tra i Paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, il successo limitato di tanti progetti di cooperazione internazionale continuano a spingere decine di milioni di persone a cercare una vita migliore fuori della loro patria. Ai flussi migratori del Sud povero verso il Nord ricco del mondo, si è recentemente aggiunto un nuovo potenziale di emigrazione connesso con situazioni politiche, razziali e religiose insopportabili, che costringono milioni di esseri umani a fuggire dal loro ambiente e a vivere nella sofferenza e nell'incertezza. Tra le tristi conseguenze della recente guerra nel Golfo va messa in conto la nuova ondata di rifugiati e di migranti che va frantumandosi contro barriere di Stati con limitate capacità di accoglienza.

La società che si avvia verso il terzo Millennio non solo vive l'esperienza di un crescente esodo di popoli, che anche oggi assume proporzioni bibliche, a volte con esplosioni improvvise che non permettono alcuna programmazione, ma deve confrontarsi altresì con una cultura che si esprime nella facilità di movimento per motivi di lavoro, di studio, di fede, di turismo, e di scambi commerciali e tecnologici. Notiamo come in questo contesto vadano differenziandosi molteplici componenti che determinano una struttura ed un rapporto diverso con la società di accoglienza. Infatti, il rapido sviluppo tecnico-economico, le mutate relazioni dei cittadini e delle Nazioni, i rapporti sempre più ampi e frequenti tra i Paesi, la diffusa tendenza nella società civile a favorire l'unità giuridica e politica della famiglia umana, il grande sviluppo raggiunto dai mezzi di comunicazione e il desiderio di confrontarsi con altre culture hanno aperto nuovi orizzonti. Entro questo scenario diventano sempre più numerosi coloro che si muovono sotto l'impulso dell'avviata cooperazione internazionale o semplicemente per il desiderio di approfondire le proprie conoscenze. Inoltre la nascita di numerosi Istituti internazionali di cultura, offrono a molti giovani studenti la possibilità di frequentare Università in altri Paesi.

3. In prospettiva ecclesiale, il risultato di questo frequente movimento di popoli è che moltissime persone vivono al di fuori o ai margini delle normali strutture

pastorali della Chiesa. Si tratta di una sfida per la Chiesa, di come cioè debba por- si al servizio di queste persone ed essere presente nella società. Dalla assistenza nei campi di rifugiati all'accoglienza nella comunità di fede degli immigrati e all'aiuto immediato e al dialogo con i nuovi arrivati non-cristiani, la sfida per la Chiesa è complessa e richiede creatività pastorale.

Pertanto, codesto Pontificio Consiglio è chiamato a svolgere una missione attuale ed urgente e a rivolgere, come ricorda la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, « la sollecitudine pastorale della Chiesa alle particolari necessità di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria patria o che non ne hanno affatto » come alle altre numerose persone coinvolte nella mobilità umana: i marittimi, i nomadi e gli zingari, gli aeronavighi, i pellegrini e i turisti (nn. 149-151). Voi vi siete perciò giustamente interrogati su come il diritto dei migranti e itineranti ad una adeguata attenzione pastorale possa essere attuato in tanta diversità di circostanze.

A tutta la gente in movimento la Chiesa dovrà mostrare il volto genuino di Cristo che, come « Buon samaritano », si china accanto all'uomo « piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della spe- ranza » (*Messale Romano, Prefazio comune VIII*).

4. Mentre Governi e Organizzazioni Internazionali stanno trattando con crescente priorità il fenomeno della mobilità umana, la Chiesa porta il suo proprio contributo concentrando il dibattito, al di là dei soli interessi nazionali, economici o politici, sulla persona umana. Gli Stati quindi, più che preoccuparsi di come arginare la penetrazione nel proprio territorio di queste masse in fuga, dovranno programmare con realismo e generosità l'accoglienza e incidere sulle cause che ne sono all'origine. La necessità di salvaguardare la pace, come bene supremo, impone di mettere alla base delle politiche nazionali e internazionali la coscienza della interdipendenza e della solidarietà.

Da parte sua, la Chiesa è chiamata a coltivare la pedagogia dell'accoglienza e ad esercitare la solidarietà verso i migranti. Le strutture della Chiesa vanno perciò adeguate alle situazioni differenti che caratterizzano il vasto fenomeno della mobilità. Per questo, nell'esperienza pastorale e nella legislazione canonica della Chiesa esiste una varietà di opzioni che facilitano il processo di evangelizzazione e integrazione.

Noto con soddisfazione, a questo riguardo, come numerose Conferenze Episcopali e singole diocesi si stiano dotando di strutture organizzative specifiche per aiutare i fedeli coinvolti nella mobilità a sentirsi parte viva in un cammino di rispetto e di accettazione.

5. La visione della Chiesa, però, e il suo messaggio abbracciano, oltre i diritti religiosi, anche quelli umani. La Chiesa lavora per un adeguamento della legisla- zione nazionale e internazionale al rispetto dei diritti fondamentali di ogni uomo alla vita, ad una patria, alla famiglia, ad un trattamento giusto, alla partecipazione alla vita politica e sociale.

Per questo la Santa Sede ritiene quanto mai opportuna la nuova *Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Migranti e delle loro Famiglie*, alla cui elaborazione ha attivamente contribuito, auspicando che sempre più trovi spazio nel diritto internazionale la protezione delle persone forzatamente sradicate dalla loro terra e lontane dai loro cari.

La Chiesa ha da sempre contribuito alla soluzione di questi problemi. Cent'anni fa, ad esempio, il Papa Leone XIII prendeva in considerazione questi problemi, scrivendo nell'Enciclica *Rerum novarum*: « Non si scambierebbe la patria con un Paese straniero, se quella desse di che vivere agitamente ai suoi figli » (n. 35).

6. In questo tempo pasquale anche noi, come i discepoli di Emmaus, dobbiamo riconoscere il volto di Cristo nei fratelli e sorelle in cammino sulle strade del mondo e invitarli alla nostra mensa per spezzare con loro il pane della fraternità e della solidarietà.

Carissimi, vi auguro che il vostro impegno porti ad un consolidamento delle strutture ritenute necessarie per la pastorale della mobilità umana, a una efficace scelta delle varie opzioni pastorali, specialmente dei vari modelli di parrocchia, e alla promozione dello sviluppo come garanzia di pace duratura.

Che il Signore sostenga la vostra fatica ed avvalorli lo zelo di quanti nella Chiesa e nella società si prodigano per l'assistenza materiale e spirituale dei migranti ed itineranti.

Con questi voti vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

**Ai Vescovi dell'Abruzzo - Molise
in Visita "ad limina Apostolorum"**

**I nuovi problemi che interpellano i Pastori
richiedono una grande passione d'amore per le anime**

Venerdì 12 aprile, ricevendo in udienza collegiale i Vescovi dell'Abruzzo - Molise per la Visita "ad limina Apostolorum", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. La liturgia di questi giorni, allietati dalla luce della Pasqua, ci rinnova l'annuncio dell'Apostolo Paolo: « Per tutti Cristo è morto, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che per essi è morto ed è risorto » (2 Cor 5, 15). Da questa fondamentale certezza, divenuta componente essenziale del nostro esistere quotidiano, scaturisce l'impegno di seguire gli esempi del Risorto, cooperando attivamente alla costruzione del suo Regno.

Vi saluto con affetto e sono lieto di potervi accogliere in modo collegiale, dopo aver avuto l'occasione e la gioia di incontrarvi personalmente. Voi mi avete messo a parte delle tante speranze che animano le comunità affidate dalla Provvidenza divina alle vostre cure pastorali. Non avete, tuttavia, tralasciato di informarmi anche circa le vostre preoccupazioni e i problemi che incontra la Chiesa nell'Abruzzo e nel Molise, Regione in via di profonde trasformazioni sociali. Molteplici sono le iniziative apostoliche che vanno diffondendosi in ogni diocesi; sensibile ed incoraggiante è il risveglio religioso che interessa soprattutto il mondo giovanile; fonte di speranza è pure la sensibilità dei credenti verso una pratica cristiana più convinta e coerente. Tanti ostacoli, però, rischiano di affievolire, anche presso di voi, l'entusiasmo dei cristiani e gli influssi, non sempre positivi, della cultura consumistica imperante minacciano di offuscare la limpidezza dello stesso annuncio evangelico.

La fase di delicato cambiamento culturale, che la società sta attraversando, richiede un supplemento di fiducia e di audacia missionaria. San Paolo, ricordando ai Corinzi che per tutti Cristo ha dato la sua vita, richiama con fermezza coloro che sono stati redenti dalla sua Croce e dalla sua Risurrezione a vivere « non per se stessi, ma per lui ». È un richiamo che vale anche per noi, giacché il nostro ministero apostolico, ponendoci in diretta connessione col progetto divino, ci domanda di dare la vita, tutta la nostra vita, perché « quelli che vivono » vivano per il Signore. Vi sia di conforto, venerati Fratelli nell'Episcopato, la parola della Scrittura che, mobilitandoci a tempo pieno per il servizio del Regno, ci sostiene e ci alimenta nel complesso percorso quotidiano della nostra esistenza.

2. « Il nostro tempo — ho scritto nella recente Enciclica *Redemptoris missio* — è drammatico e insieme affascinante. Mentre da un lato gli uomini sembrano rincorrere la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico, dall'altro manifestano l'angosciosa ricerca di significato, il bisogno di interiorità, il desiderio di apprendere nuove forme e modi di concentrazione e di preghiera. Non solo nelle culture impregnate di religiosità, ma anche nelle società secolarizzate è ricercata la dimensione spirituale della vita come antidoto alla disuma-

nizzazione » (n. 38). È il cosiddetto fenomeno del « ritorno religioso », che, pur non privo di ambiguità, contiene però fermenti e stimoli da non trascurare. Voi avvertite quanto sia diffusa questa esigenza di Dio fra la vostra gente, una popolazione tradizionalmente ancorata ai perenni principi del cristianesimo, ma sottoposta talora a influenze negative provenienti dai richiami secolaristici dell'ora presente. Già nella precedente Visita *ad limina*, cinque anni or sono, affrontando il tema della pietà popolare e del suo rapporto con la vita liturgica, osservavo che « ciò che conta è prendere coscienza della permanenza del bisogno religioso nell'uomo, attraverso la diversità delle sue espressioni, per sforzarsi continuamente di purificarlo e di elevarlo nell'evangelizzazione ».

Il fenomeno delle sette, che anche nelle vostre terre va diffondendosi con incidenza discontinua da zona a zona e con punte accentuate di proselitismo tra le persone più deboli socialmente, culturalmente e psicologicamente, non è forse il segno concreto di un'aspirazione inappagata verso il soprannaturale? Non costituisce per voi, Pastori, un'autentica sfida a rinnovare lo stile dell'accoglienza all'interno delle comunità ecclesiali ed uno stimolo pressante ad una nuova coraggiosa evangelizzazione, che sviluppi forme adeguate di catechesi soprattutto per gli adulti?

Nel Concistoro straordinario dei Cardinali, da me convocato la scorsa settimana, non pochi Padri, analizzando il pullulare delle sette nel mondo, hanno osservato come alla base di tale diffusione ci sia spesso una certa confusione dottrinale circa la necessità della fede in Cristo e dell'adesione alla Chiesa da lui istituita. Si tende a presentare le religioni e le varie esperienze spirituali come livellate su di un minimo denominatore comune, che le renderebbe praticamente equivalenti, col risultato che ogni persona sarebbe libera di percorrere indifferentemente una delle tante strade proposte per raggiungere l'auspicata salvezza. Se a questo si aggiunge il proselitismo intraprendente, che caratterizza qualche gruppo particolarmente attivo ed invadente, si comprende subito quanto sia urgente, oggi, sostenere la fede dei credenti, dando loro la possibilità di una continua formazione religiosa per approfondire sempre meglio il rapporto personale con Cristo. Un'opera missionaria, questa, di vasto respiro che Iddio affida in primo luogo a voi, Pastori del suo gregge, e che richiede impiego di mezzi, sinergia di iniziative apostoliche e, soprattutto, preghiera e passione d'amore per le anime.

Il vostro sforzo deve essere principalmente quello di prevenire tale rischio, rinsaldando nei fedeli la pratica della vita cristiana e favorendo la crescita dello spirito di autentica fraternità all'interno di ogni comunità ecclesiale. « La Chiesa — osservavo ancora nell'Enciclica *Redemptoris missio* — ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità, in Cristo che si proclama "la via, la verità e la vita" (*Gv* 14, 6). È il cammino cristiano all'incontro con Dio, alla preghiera, all'ascesi, alla scoperta del senso della vita. Anche questo è un areopago da evangelizzare » (n. 38).

3. In tale prospettiva vi incoraggio cordialmente a proseguire negli sforzi intrapresi per far sì che il Vangelo sia per le vostre comunità il fondamentale punto di riferimento di tutta la vita. Ciò rende necessario tra voi Pastori l'intensificarsi della comunione e della collaborazione, affinché l'interscambio delle esperienze arricchisca il cammino pastorale di ogni diocesi.

Il Seminario regionale, cuore delle vostre Chiese, nel quale si sono formate schiere di sacerdoti che operano nelle più svariate realtà apostoliche, continui ad essere il luogo della più seria e fedele formazione dei futuri ministri di Dio. Consurate ad esso la vostra attenzione e circondatelo di grande amore. Potenziatelo e rendetelo sempre più funzionale, mediante il riordinamento della vita seminaristica e la qualificazione dei suoi docenti e dei suoi programmi. Non saranno mai troppe le energie che vi

investite, giacché lì si prepara l'avvenire delle vostre Chiese. Superfluo raccomandarvi, poi, la sollecitudine per quegli stretti collaboratori del vostro ministero pastorale che sono i Presbiteri. Essi attendono da voi conforto e stimolo, incoraggiamento e direttive per poter svolgere in modo efficace la loro opera. Siate sempre al loro fianco. Assicurate loro il necessario aggiornamento culturale e spirituale per impedire che la stanchezza e l'abitudine li sopravanzino nel loro lavoro pastorale. Molti di loro, sia giovani che anziani, con ammirabile disinteresse operano in situazioni veramente difficili, con generosità e spirito di sacrificio, condividendo appieno la vita della loro gente. Penso, ad esempio, alle località di montagna o alle parrocchie abbricate, che richiedono notevole dispensio di energie. Penso anche a quei sacerdoti impegnati nelle attività apostoliche cosiddette di frontiera, fra i giovani in difficoltà, nel mondo del lavoro, fra le categorie sociali più emarginate. A tutti, col sostegno della vostra presenza, recate il conforto della vostra comprensione paterna.

4. Non risparmiate la vostra cura pastorale di essere attenta alla gioventù sottoposta in Abruzzo e Molise, come altrove, a fallaci richiami che la distraecono dalla pratica coerente della vita cristiana. Fate sì che nelle parrocchie non manchino mai serie proposte di pastorale giovanile. I ragazzi e le ragazze devono potersi esprimere come protagonisti dell'evangelizzazione e sentirsi artefici del rinnovamento sociale. I molti problemi dei giovani, non ultimo quello della disoccupazione, accrescono il senso della loro frustrazione e della sfiducia nelle istituzioni. Senza solleciti e concreti interventi si rischia di vedere aumentare, purtroppo, il numero di quanti tra loro finiscono vittime della devianza e della droga che, pur non toccando i livelli allarmanti di altre zone, registrano anche nella vostra Regione una diffusione crescente.

È nella famiglia, cellula originaria della società e Chiesa domestica, che l'universo giovanile deve trovare l'ambito naturale della maturazione umana e cristiana. Il nucleo familiare, infatti, che in passato è stato in Abruzzo e nel Molise il punto di forza della formazione ai valori cristiani dell'onestà e della fedeltà, della laboriosità e della fiducia nella divina Provvidenza, dell'ospitalità e della solidarietà, ha bisogno oggi di un particolare sostegno per resistere alle minacce disgregatrici della cultura individualistica.

A tale scopo vi esorto ad incrementare nelle parrocchie il costituirsi di gruppi di spiritualità familiare che, mentre favoriscono la reciproca conoscenza ed amicizia, allarmanti di altre zone, registrano anche nella vostra Regione una diffusione crescente, mantengono saldamente ispirate ai valori dello spirito e si aprono all'accoglienza e più agevole affrontare anche il problema degli anziani, pur nel contesto delle difficoltà derivanti dal progressivo invecchiamento della popolazione. Occorre, in proposito, incrementare una pastorale adeguata per e con gli anziani, che non li faccia sentire di peso, ma li renda protagonisti della loro esistenza ed utili alla comunità.

5. Dinanzi alla vastità della missione che vi è affidata non vi prenda mai la stanchezza o lo scoraggiamento. Il Risorto cammina con voi e rende fecondo ogni vostro sforzo. È vero, numerose sono le urgenze pastorali, ma notevoli sono anche le risorse umane e spirituali sulle quali potete contare. Si tratta di proseguire un'onerà già avviata di cui l'artefice principale è il Signore; si tratta di offrire con umiltà e disponibilità piena il proprio quotidiano contributo perché « venga il Regno » di Dio e « sia fatta » la sua volontà. Condividono le vostre ansie apostoliche tanti generosi collaboratori, sia fra il Clero e i Religiosi che fra i laici. Questi ultimi, specialmente nell'attuale momento storico, vanno sempre più riscoprendo il loro ruolo di protagonisti nella Chiesa e nel mondo. Il confortante risveglio pastorale, che voi stessi sottolineate, parte infine da una « matura ricomprensione della parrocchia

come ultima localizzazione della Chiesa » (*Christifideles laici*, 26), nella quale trovano spazio nuovi ministeri e carismi al servizio della crescita integrale del Corpo mistico di Cristo.

A voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, il compito di condurre questo Popolo di Dio alla pienezza della risposta fedele al disegno divino. Vi accompagni in tale arduo ma esaltante cammino Maria, la Regina del Cielo, che, come « ha portato Cristo nel grembo » (cfr. *Regina Coeli*), prosegua la sua materna missione nei confronti dei credenti, ottenendo loro con la sua intercessione la vita divina del Risorto.

A ciascuno di voi come pure ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Religiose, ai laici e a tutti i fedeli delle vostre Comunità imparto con affetto la mia Benedizione.

Al Simposio europeo sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica

Far conoscere il patrimonio oggettivo del cristianesimo secondo l'interpretazione autentica ed integrale che ne dà la Chiesa cattolica

Lunedì 15 aprile, ricevendo i partecipanti al Simposio sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Con sentimenti di grande cordialità e di profonda stima vi do il mio benvenuto, carissimi Fratelli e Sorelle, partecipanti al Simposio europeo sull'insegnamento religioso nella scuola pubblica, che assai opportunamente il Consiglio delle Conferenze Episcopali di Europa ha promosso e la Conferenza Episcopale Italiana ha degnamente organizzato. (...)

2. I prossimi traguardi di maggiore unità dell'Europa stanno determinando nei Paesi del Continente un fervido processo di riflessione, di valutazione, di progettazione, la cui portata va certamente oltre la pura unificazione economica e politica, diventando fatto di cultura, promozione di umanità e, per noi credenti, singolare e fondamentale appello alla nuova evangelizzazione. Affinché il contributo della Chiesa a tale processo sia il più alto e fecondo possibile, ho convocato un'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi.

In questa prospettiva — e con una rilevanza che al momento non possiamo ancora valutare appieno — si rivela opportuna una riflessione allargata all'intero Continente circa l'insegnamento della religione nella scuola pubblica.

Tale insegnamento, per l'estensione, continuità e durata che assume nelle scuole della maggior parte dei Paesi europei, per la destinazione specifica al mondo dei ragazzi e dei giovani, per i contenuti che esprime in riferimento alla componente religiosa della vita, specificamente come religione cattolica, per l'investimento di energie e mezzi da parte della Chiesa e degli Stati, merita d'essere considerato un contributo primario alla costruzione di una Europa fondata su quel patrimonio di cultura cristiana che è comune ai popoli dell'Ovest e dell'Est europeo.

3. Ben vengano, pertanto, iniziative come la vostra che, oltre a tener acceso l'interesse per il futuro dell'Europa, richiamano l'attenzione sui valori spirituali ed etici da trasmettere alle nuove generazioni, quale fondamento della loro formazione cristiana, culturale e civile. Occorre per questo ricercare forme di collaborazione e di aiuto reciproco in vista di un disegno d'insieme, entro cui le diverse situazioni locali possano trovare, anche per l'insegnamento della religione, punti di riferimento comuni.

Di tale disegno il Simposio ha tracciato il profilo, attendendo sia all'esperienza che alla normativa dei vari Paesi e Chiese particolari, agli ordinamenti degli Stati circa la scuola, alla condizione giovanile. I risultati del vostro lavoro, che avete debitamente riassunti e formulati in specifiche proposizioni, potrebbero essere riguardati come un'ottima base per una "carta" dell'insegnamento religioso europeo.

4. In questo vostro incontro, che conclude e corona il Simposio, mi preme sottolineare alcune esigenze ed istanze principali.

La prima di esse concerne i destinatari dell'insegnamento religioso, gli alunni, dai bambini e fanciulli dei primi livelli scolastici fino ai giovani studenti delle scuole superiori. Essi meritano la più grande attenzione, perché sono la ricchezza più vera dell'Europa, ne rappresentano il futuro. L'impegno per la loro formazione va, dunque, considerato l'investimento più prezioso e urgente da parte della Chiesa e delle istituzioni pubbliche. L'insegnamento della religione nella scuola offre, qui, un originale e specifico contributo, tanto più che in molti dei vostri Paesi la frequenza degli alunni, pur essendo frutto di libera scelta, raggiunge percentuali estremamente elevate. Gioverà ricordare che al centro di tale insegnamento sta la persona umana da promuovere, aiutando il ragazzo e il giovane a riconoscere la componente religiosa come fattore insostituibile per la sua crescita in umanità e in libertà. L'insegnante della religione si preoccuperà, pertanto, di far maturare le profonde « domande di senso » che i giovani portano dentro di sé, mostrando come il Vangelo di Cristo offra una vera e piena risposta, la cui inesauribile fecondità si manifesta nei valori di fede e di umanità espressi dalla comunità credente e radicati nel tessuto storico e culturale delle popolazioni d'Europa. Il processo didattico proprio della scuola di religione dovrà, quindi, essere caratterizzato da una chiara valenza educativa, volta a formare personalità giovanili ricche di interiorità, dotate di forza morale e aperte ai valori della giustizia, della solidarietà e della pace, capaci di usare bene della propria libertà.

Invito in particolare gli insegnanti di religione a non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento e a sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità.

5. La formazione integrale dell'uomo, metà di ogni insegnamento della religione cattolica, va realizzata secondo le finalità proprie della scuola, facendo acquisire agli alunni una motivata e sempre più ampia cultura religiosa.

Il Simposio ha documentato come sia diversificata nei vari Paesi la situazione dell'insegnamento della religione e in certa misura la stessa concezione della natura e finalità di tale insegnamento, in particolare per quanto riguarda il suo rapporto distinto e insieme complementare con la catechesi della comunità cristiana. Non è il caso di ridurre a uniformità quello che la situazione storica e la saggezza di scelte operate dalle Conferenze Episcopali hanno determinato nei singoli Paesi. È tuttavia opportuno che l'insegnamento della religione nella scuola pubblica persegua un comune obiettivo: promuovere la conoscenza e l'incontro col contenuto della fede cristiana secondo le finalità e i metodi propri della scuola e pertanto come fatto di cultura. Tale insegnamento dovrà far conoscere in maniera documentata e con spirito aperto al dialogo il patrimonio oggettivo del cristianesimo, secondo l'interpretazione autentica ed integrale che ne dà la Chiesa cattolica, in modo da garantire sia la scientificità del processo didattico proprio della scuola, sia il rispetto delle coscienze degli alunni che hanno il diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'interezza dell'annuncio salvifico da Lui recato non può essere disatteso. Il carattere confessionale dell'insegnamento della religione, svolto dalla Chiesa secondo modi e forme stabilite nei singoli Paesi, è, dunque, una garanzia indispensabile offerta alle famiglie e agli alunni che scelgono tale insegnamento.

Si dovrà particolarmente curare che l'insegnamento religioso conduca alla risco-

perta delle origini cristiane dell'Europa, ponendo in evidenza non soltanto il radicamento della fede cristiana nella storia passata del Continente, ma anche la sua perdurante fecondità, per gli sviluppi di incalcolabile valore — in campo spirituale ed etico, filosofico e artistico, giuridico e politico — a cui essa dà luogo nel cammino attuale delle società europee.

L'insegnamento della religione non può, infatti, limitarsi a fare l'inventario dei dati di ieri, e neppure di quelli di oggi, ma deve aprire l'intelligenza e il cuore a cogliere il grande umanesimo cristiano, immanente alla visione cattolica. Qui siamo veramente alla radice della cultura religiosa, che nutre la formazione della persona e contribuisce a dare all'Europa dei tempi nuovi un volto non puramente pragmatico, bensì un'anima capace di verità e di bellezza, di solidarietà verso i poveri, di originale slancio creativo nel cammino dei popoli.

6. Questo carattere culturale e formativo dell'insegnamento della religione ne qualifica il valore nel progetto globale della scuola pubblica. Al suo svolgimento sono chiamate a concorrere le diverse componenti del mondo scolastico, in primo luogo i docenti di religione, le famiglie e gli alunni che si avvalgono di detto insegnamento e le autorità responsabili.

Agli insegnanti di religione è doveroso, innanzi tutto, dare atto dell'opera generosa e competente svolta a servizio delle nuove generazioni. Il Simposio ha sottolineato come non sempre i loro diritti siano adeguatamente rispettati. Chiedo, pertanto, alle autorità competenti che vogliano assicurare agli insegnanti di religione ciò che è loro dovuto sul piano anche giuridico e istituzionale, in ragione di una professionalità da essi condivisa con gli altri insegnanti, ed impreziosita dal tipo di servizio educativo che la loro disciplina comporta. Nel contempo esorto gli insegnanti di religione a svolgere sempre il loro impegno con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria.

La fecondità dell'insegnamento della religione e la sua capacità di incidere nella mentalità e nella cultura di vita di tanti giovani dipendono in larga misura dalla preparazione e dal continuo aggiornamento degli insegnanti, dalla convinzione interiore e dalla fedeltà ecclesiale con cui essi svolgono il loro servizio, dalla passione educativa che li anima.

Mi preme rivolgere qui una parola anche agli insegnanti di altre discipline e alle benemerite associazioni cattoliche che operano nella scuola, perché favoriscano il compito del docente di religione mediante ogni opportuno collegamento tra l'insegnamento della religione e l'intero complesso delle materie scolastiche.

7. Incoraggio di cuore tutte le famiglie e, in particolare, i genitori cattolici, consapevoli oggi del gravoso compito educativo che è loro affidato, a scegliere l'insegnamento religioso per i propri figli e a rendersi, nello stesso tempo, responsabili e protagonisti, insieme ai docenti di religione e agli stessi giovani, del cammino di progresso di tale insegnamento.

Conoscendo l'animo dei ragazzi e dei giovani studenti, li invito a saper vedere nell'insegnamento della religione un fattore determinante della loro formazione.

La tensione verso i grandi ideali della libertà, della solidarietà e della pace, che sale dal cuore delle nuove generazioni europee, può trovare luce e forza nell'incontro con il Vangelo di Cristo e la fede della Chiesa, aprendosi a quella verità che dà senso pieno alla vita e favorisce il riconoscimento concreto della dignità inviolabile di ogni persona umana.

8. Ai responsabili sociali, in particolare alle autorità politiche dei singoli Paesi, la Chiesa esprime il fermo convincimento che l'insegnamento religioso, lunghi dall'essere un fatto puramente privato, si pone come servizio al bene comune.

Nell'Europa dei diritti dell'uomo e del cittadino, la realizzazione di tale insegnamento garantisce fondamentali diritti di coscienza, che sarebbero feriti da ogni forma di emarginazione e svalutazione. È doveroso, pertanto, che siano chiaramente definite norme legislative e ordinamenti istituzionali tali da assicurare — sul piano della presenza, degli orari e dell'organizzazione scolastica — le condizioni per un effettivo e dignitoso svolgimento dell'insegnamento della religione nella scuola pubblica, secondo il principio della sua pari dignità culturale e formativa con le altre discipline, che non è affatto in contrasto col rigoroso rispetto della libertà di coscienza di ciascuno.

9. Vi sono, infine, altri aspetti da considerare in prospettiva europea e che interessano direttamente l'insegnamento religioso. Ne ricordo almeno tre.

Dopo lo sfaldamento dei blocchi, ci troviamo di fronte ad una inedita sfida umana e culturale, oltreché cristiana, che non possiamo disattendere: le Chiese dell'Europa Centrale e Orientale, che devono nuovamente impostare l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, da cui furono pressoché escluse per tanto tempo, hanno certamente bisogno di confrontarsi con l'esperienza di altri Paesi europei, ricevendo generosa solidarietà in ordine alla formazione dei docenti e alla predisposizione di idonei mezzi e strumenti didattici.

Nell'edificazione dell'Europa assume grande valore il cammino ecumenico. Anche l'insegnamento della religione, svolto con attenzione e apertura alle tematiche ecumeniche, può offrire alla gioventù europea un valido contributo per la conoscenza reciproca, il superamento di pregiudizi, l'impegno per la ricerca sincera dell'unità voluta dal Signore.

Una forte domanda e insieme un richiamo vengono al Continente europeo dall'immigrazione di genti di altri Continenti, bisognose di accoglienza e solidarietà, ma anche portatrici di valori culturali e spirituali che l'insegnamento della religione non può trascurare, sia per l'universalità del fatto cristiano, sia per i concreti problemi di convivenza che si pongono.

10. Nel vostro Simposio avete prospettato la possibilità di periodici incontri, analoghi a questo. Non posso che plaudire e incoraggiare tale impegno. Voi ricordate l'invito di Gesù: « Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura » (*Gv* 4, 35). Anche nel vostro lavoro può trovare applicazione il detto citato nella circostanza da Gesù: « Uno semina e uno miete » (*Gv* 4, 37). Voi però siete convinti che il ruolo a cui ciascuno è chiamato resta, in fondo, secondario rispetto a quel « frutto per la vita eterna », del quale possono godere insieme « chi semina e chi miete » (*Gv*. 4, 36). Questa gioia io vi auguro di cuore!

Carissimi, nella vostra quotidiana fatica a servizio della fede, della scuola e della gioventù, vi accompagni la mia Benedizione Apostolica, propiziatrice della luce e della grazia che viene da Dio.

**Lettera del Pro-Segretario di Stato
per la Giornata dell'Università Cattolica**

**La ragion d'essere dell'Università Cattolica:
lo studio rivolto alla crescita integrale
dell'uomo e della società**

In occasione della Giornata per l'Università Cattolica, nell'anno settantesimo di fondazione, il Santo Padre ha fatto pervenire al Rettore Magnifico, Professor Adriano Bausola, i sensi della propria sollecitudine con questo messaggio a firma del Pro-Segretario di Stato:

Signor Rettore,

in occasione della imminente Giornata per l'Università Cattolica, che quest'anno cade nel settantesimo anno di vita dell'Ateneo dei cattolici italiani, il Santo Padre desidera rinnovare l'espressione del suo vivo apprezzamento per il servizio che essa ha reso e rende alla Chiesa e alla società.

In questi 70 anni, codesta Università si è distinta per competenza e serietà nella ricerca e nell'insegnamento, e, in pari tempo, si è prodigata generosamente per dare agli studenti una solida preparazione, fatta di conoscenze scientifiche e tecniche di prim'ordine, insieme con una formazione cristiana, tendente a fare sintesi personale di cultura e di fede. Sono questi, infatti, gli elementi che costituiscono l'indispensabile piattaforma di una Università che intende onorare il proprio titolo di Cattolica.

Anche nella recente Costituzione Apostolica « Ex corde Ecclesiae » il Santo Padre ha espresso l'auspicio che l'Università Cattolica sia sempre più punto di riferimento per « un dialogo di incomparabile fecondità con tutti gli uomini di qualsiasi cultura » (n. 6). Ciò sarà tanto più possibile se tutte le componenti dell'Università Cattolica, a partire dai suoi docenti, si impegheranno in questa viva integrazione di fede e di competenza professionale. Tra autentica professionalità scientifico-academica e testimonianza di fede non vi deve essere né separazione, né alternativa, perché compito del lavoro universitario è quello di integrare scienza e fede nell'orizzonte della Rivelazione portata da Cristo.

Tale dialogo è oggi necessario per la Chiesa, perché troppo grande sarebbe il danno se essa pronunciasse risposte che non corrispondano alle domande che oggi si pone l'uomo, nella sua ricerca della verità.

Per questo, dovunque si compie la ricerca scientifica, la Chiesa avverte l'esigenza di essere presente, perché la sua opera evangelizzatrice possa illuminare l'elaborazione culturale dell'uomo d'oggi. « Occorre fare — come raccomandava Paolo VI — tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture » (Evangelii nuntiandi, 20).

Ma tale dialogo è necessario anche per la società. Infatti se alla grande crescita quantitativa dei mezzi, delle informazioni, delle tecnologie che caratterizza le nostre società non si accompagnasse la capacità di usare strumenti adeguati all'integrale sviluppo dell'uomo, la qualità della vita umana subirebbe un pericoloso degrado. Nella Lettera Sollicitudo rei socialis il Papa Giovanni Paolo II ha ripetutamente affermato che lo sviluppo, perché sia davvero rispettoso di tutto l'uomo e di tutti

gli uomini, deve essere coerente con i fondamentali valori etici e morali. Lo studio così diventa non solo scienza dei mezzi, ma sapienza e capacità di individuare e promuovere quei fini che rendono veramente umana la storia.

Questa è la ragion d'essere di una Università Cattolica, cioè di un luogo dove lo studio è rivolto all'integrale crescita dell'uomo e della società. Non c'è crescita autenticamente umana, se si dimentica la piena verità sull'uomo, quella verità che implica la conoscenza dei fini, dei valori e del senso che conferisce qualità alla esistenza dell'uomo.

Il servizio che l'Università Cattolica ha reso in questi settant'anni all'intero Paese ed ai cattolici italiani merita grato riconoscimento. Essa è stata in questi anni, come scriveva nel testamento il suo compianto Fondatore, Padre Agostino Gemelli, « un'opera di Chiesa », opera destinata, quindi, alla crescita dell'intera comunità ecclesiale, per un qualificato servizio al Paese.

Il Sommo Pontefice segue con soddisfazione l'attuale processo di sviluppo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sia in termini di nuove Facoltà e Corsi di laurea e di diploma, sia in termini di ricerca, realizzata attraverso un numero crescente di Dipartimenti, di Istituti e di Centri specializzati. Particolarmente importante appare l'avvio del nuovo Centro di ricerca sull'insegnamento sociale della Chiesa, che potrà dare un contributo importante all'approfondimento di tale dottrina, ed alla sua applicazione pratica nei molteplici campi della vita sociale.

La Chiesa, desiderando contribuire allo sviluppo del nostro tempo, non può fare a meno di un luogo di studio e di formazione che aiuti a far crescere l'uomo in tutte le sue aspirazioni spirituali, culturali e sociali.

Per questo il Santo Padre raccomanda ancora una volta l'Università Cattolica alla solidarietà dei cattolici italiani, invocando su tutta la comunità universitaria i doni della sapienza divina.

In pegno di questi voti, Egli ben volentieri imparte a Lei, Signor Rettore, ai Professori, agli Studenti, ai Collaboratori e a tutti gli Amici dell'Università Cattolica la Benedizione Apostolica, a cui si compiace di unire, in segno della Sua solidarietà e del Suo incoraggiamento, una propria offerta.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima della Signoria Vostra Illustrissima

dev.mo

✠ Angelo Sodano

Pro-Segretario di Stato

Atti della Santa Sede

COLLEGIO
CARDINALIZIO

IV ASSEMBLEA PLENARIA O CONCISTORO STRAORDINARIO

Dal 4 al 7 aprile, si è svolta in Vaticano la IV Assemblea plenaria del Collegio Cardinalizio — detta anche "Concistoro straordinario" — che si è aperta con tre relazioni fondamentali sui temi in discussione ed è culminata nella Celebrazione Eucaristica con il Santo Padre nella Basilica di S. Pietro.

Pubblichiamo:

- il testo delle tre relazioni,
- la dichiarazione conclusiva del Collegio Cardinalizio,
- il comunicato finale.

RELAZIONE DEL
CARD. JOSEPH RATZINGER

Il problema delle minacce alla vita umana

I. I fondamenti biblici

Per affrontare adeguatamente il problema delle minacce contro la vita e per trovare il modo più efficace di difendere la vita umana contro tali minacce, dobbiamo innanzi tutto verificare le componenti essenziali, positive e negative, dell'odierno dibattito antropologico. Il dato essenziale, dal quale si deve partire, è e rimane la visione biblica dell'uomo, formulata in modo esemplare nei racconti della creazione. La Bibbia definisce l'essere umano, la sua essenza, che precede ogni storia e non si perde mai nella storia, con due indicazioni.

1. L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (*Gen 1, 26*); egli è « *capax Dei* » e perciò sta sotto la protezione personale di Dio, è « *sacro* »: « Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo » (*Gen 9, 6*).

2. Tutti gli uomini sono un unico uomo, perché provenienti da un unico padre, Adamo, e da un'unica madre, Eva, « la madre di tutti i viventi » (*Gen 3, 20*).

Questa unicità dell'essere umano, che implica l'uguaglianza, gli stessi diritti fondamentali per tutti, viene solennemente ripetuta e ri-inculcata dopo il diluvio.

Ambedue gli aspetti, la dignità divina dell'essere umano e l'unicità della sua origine e del suo destino, trovano un sigillo definitivo nella figura del secondo Adamo, Cristo. Il Figlio di Dio è morto per tutti, per riunire tutti nella salvezza definitiva della filiazione divina.

Questo annuncio biblico è la roccaforte della dignità umana e dei diritti umani; è la grande eredità di umanesimo autentico affidata alla Chiesa, il cui dovere è incarnare questo annuncio in tutte le culture, in tutti i sistemi sociali e costituzionali.

II. La dialettica dell'epoca moderna

Se diamo adesso un breve sguardo all'epoca moderna, ci troviamo confrontati ad una dialettica che perdura fino ad oggi. Da una parte l'epoca moderna si vanta di aver scoperto l'idea dei diritti umani, inerenti ad ogni diritto positivo e di aver anche proclamato questi diritti in dichiarazioni solenni. D'altra parte i diritti così riconosciuti, in teoria non sono mai stati tanto profondamente e radicalmente negati sul piano pratico. Le radici di questa contraddizione devono essere ricercate nel vertice dell'epoca moderna: nelle teorie illuministe della conoscenza, con la visione della libertà che è loro legata, e nelle teorie del contratto sociale, con l'idea della società che le accompagna.

Secondo l'illuminismo, la ragione deve emanciparsi da ogni legame con la tradizione e con l'autorità: essa è rinviata unicamente a se stessa. Così finirà per concepirsi come un'istanza chiusa, indipendente. La verità non sarà più un dato oggettivo, che si mostra a tutti e a ciascuno, anche attraverso gli altri. Essa diverrà a poco a poco una esteriorità che ciascuno coglie dal suo punto di vista, senza mai sapere in che misura la visione che egli ha avuto coincida con ciò che è l'oggetto in sé, o con ciò che ne percepiscono gli altri.

La stessa verità del bene diventa inattingibile. L'idea del bene in sé è rimandata fuori dalla presa dell'uomo. Il solo punto di riferimento per ciascuno è ormai ciò che egli può da solo concepire come bene. Di conseguenza la libertà non è più vista positivamente come una tensione verso il bene, quale lo scopre la ragione aiutata dalla comunità e dalla tradizione, ma si definisce piuttosto come un'emancipazione da tutti i condizionamenti che impediscono a ciascuno di seguire la propria ragione.

Per tutto il tempo in cui resterà vivo, almeno in forma implicita, il riferimento ai valori cristiani per orientare la ragione individuale verso il bene comune, la libertà limiterà se stessa in funzione di un ordine sociale, di una libertà da assicurare a tutti.

Era sull'idea di un diritto antecedente alle volontà individuali e che da esse dev'essere rispettato, che si fondavano le teorie del contratto sociale. Ma anche qui, quando andrà perduto il riferimento comune ai valori e finalmente a Dio, la società non apparirà più che un insieme di individui giustapposti, e il contratto che li lega sarà necessariamente percepito come un accordo tra coloro che hanno il potere di imporre la loro volontà agli altri.

Così per una dialettica intrinseca alla modernità, dall'affermazione dei diritti

della libertà, sganciati però da ogni riferimento oggettivo in una verità comune, si passa alla distruzione dei fondamenti stessi di tale libertà. Il "despota illuminato" dei teorici del contratto sociale è divenuto lo Stato tiranno, di fatto totalitario, che dispone della vita dei più deboli, dal bambino non ancora nato al vecchio, in nome di una utilità pubblica che non è più in realtà che l'interesse di alcuni.

E proprio questa è la caratteristica saliente della grande deriva attuale in materia di rispetto della vita: non si tratta più di una problematica di morale semplicemente individuale, ma di una problematica di morale sociale, a partire dal momento in cui gli Stati, e perfino delle Organizzazioni internazionali, si fanno garanti dell'aborto o dell'eutanasia, votano delle leggi che le autorizzano e pongono i mezzi a loro disposizione al servizio di coloro che li eseguono.

III. La guerra contro la vita oggi

Di fatto se oggi possiamo osservare una mobilitazione delle forze per la difesa della vita umana in diversi movimenti "per la vita", mobilitazione che è incoraggiante e fa sperare, dobbiamo tuttavia riconoscere francamente che finora più forte è stato il movimento contrario: l'estensione di legislazioni e di pratiche, che distruggono volontariamente la vita umana, soprattutto la vita dei più deboli: dei bambini non-nati. Siamo oggi testimoni di un'autentica guerra dei potenti contro i deboli, una guerra che mira all'eliminazione degli handicappati, di coloro che danno fastidio e perfino semplicemente di coloro che sono poveri e "inutili", in tutti i momenti della loro esistenza. Con la complicità degli Stati, mezzi colossali sono impiegati contro le persone, all'alba della loro vita, oppure quando la loro vita è resa vulnerabile da un incidente o da una malattia e quando essa è prossima a spegnersi.

Ci si scaglia contro la vita nascente mediante l'aborto (risulta che nel mondo se ne verificherebbero da 30 a 40 milioni l'anno) e proprio per facilitare l'aborto si sono investiti miliardi nella messa a punto di pillole abortive (RU 486). Altri miliardi sono stati stanziati per rendere la contracccezione meno nociva per la donna, con la contropartita che ora gran parte dei contraccettivi chimici in commercio agiscono di fatto prevalentemente come anti-nidatori, cioè come abortivi, senza che le donne lo sappiano. Chi potrà calcolare il numero delle vittime di questa ecatombe nascosta?

Gli embrioni soprannumerari, inevitabilmente prodotti attraverso la FIVET, sono congelati e soppressi, a meno che non raggiungano quei loro piccoli fratelli abortiti che vengono trasformati in cavie per la sperimentazione o in fonte di materia prima per curare delle malattie, quali il morbo di Parkison e il diabete. La FIVET stessa diventa spesso occasione di aborti perfino "selettivi" (es. scelta del sesso), qualora si verifichino indesiderate gravidanze multiple.

La diagnosi prenatale viene usata quasi di routine sulle donne cosiddette "a rischio", per eliminare sistematicamente tutti i feti che potrebbero essere più o meno malformati o malati. Tutti quelli che hanno la buona sorte di essere portati sino al termine della gravidanza dalla loro madre, ma hanno la sventura di nascere handicappati, rischiano fortemente di essere soppressi subito dopo la nascita o di vedersi rifiutare l'alimentazione e le cure più elementari.

Più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma "irreversibile", saranno spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianti d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica ("cadaveri caldi").

Infine, quando la morte si preannuncerà, molti saranno tentati di affrettarne la venuta mediante l'eutanasia.

IV. I motivi dell'opposizione alla vita.

La logica della morte

Ma perché questa vittoria di una legislazione o di una prassi antiumana proprio nel momento in cui l'idea dei diritti umani sembrava arrivata a un riconoscimento universale ed incondizionato? Perché anche persone di alta formazione morale pensano che la normativa sulla vita umana potrebbe e dovrebbe entrare nei compromessi necessari della vita politica?

1. Ad un primo livello della nostra riflessione, mi sembra di poter segnalare due motivi, dietro i quali se ne nascondono probabilmente altri. Uno si riflette nella posizione che afferma come necessaria la separazione tra convinzioni etiche personali e ambito politico, nel quale sono formulate le leggi: qui l'unico valore da rispettare sarebbe la totale libertà di scelta di ciascun individuo, in dipendenza dalle proprie opinioni private.

La vita sociale, nell'impossibilità di fondarsi su qualsiasi riferimento oggettivo comune, dovrebbe concepirsi come esito di un compromesso di interessi al fine di garantire il massimo di libertà possibile a ciascuno. Ma in realtà, laddove il criterio decisivo del riconoscimento dei diritti diventa quello della maggioranza, laddove il diritto all'espressione della propria libertà può prevalere sul diritto di una minoranza che non ha voce, lì è la forza che è divenuta il criterio del diritto.

Ciò risulta tanto più evidente e drammaticamente grave quando, in nome della libertà di chi ha potere e voce, si nega il fondamentale diritto alla vita di chi non ha possibilità di farsi ascoltare. In realtà ogni comunità politica, per sussistere, deve riconoscere almeno un minimo di diritti oggettivamente fondati, non accordati tramite convenzioni sociali, ma precedenti ogni regolamentazione politica del diritto. Si capisce allora come uno Stato, che si arroghi la prerogativa di definire quali esseri umani siano o non siano soggetto di diritti, che di conseguenza riconosca ad alcuni il potere di violare il fondamentale diritto alla vita di altri, contraddice l'ideale democratico, al quale pure continua a richiamarsi e mina le stesse basi su cui si regge. Si vede così che l'idea di una tolleranza assoluta della libertà di scelta di alcuni distrugge il fondamento stesso di una convivenza giusta tra gli uomini.

Ci si può chiedere però quando inizia ad esistere la persona, soggetto di diritti fondamentali che vanno assolutamente rispettati. Se non si tratta di una concessione sociale, ma piuttosto di un ri-conoscimento, anche i criteri per questa determinazione devono essere oggettivi. Come ha ricordato *Donum vitae* (I, 1), le recenti acquisizioni della biologia umana riconoscono che « nello zigote derivante dalla fecondazione si è già costituita l'identità biologica di un nuovo individuo umano ». Anche se nessun dato sperimentale può essere per sé sufficiente a far riconoscere un'anima spirituale, tuttavia le conclusioni della scienza sull'embrione umano forni-

scono un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana. In ogni caso, fin dal primo momento della sua esistenza, al frutto della generazione umana, va garantito il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale.

2. Un secondo motivo che spiega il diffondersi di una mentalità di opposizione alla vita mi sembra connesso con la concezione stessa della moralità oggi largamente diffusa. Ad una visione individualistica della libertà, intesa come diritto assoluto di autodeterminarsi sulla base delle proprie convinzioni, si associa spesso un'idea meramente formale di coscienza. Essa non si radica più nella concezione classica della coscienza morale (cfr. *Gaudium et spes*, 16). In tale concezione, propria di tutta la tradizione cristiana, la coscienza è la capacità di aprirsi all'appello della verità obiettiva, universale e uguale per tutti, che tutti possono e devono cercare.

Invece, nella concezione innovativa, di chiara ascendenza kantiana, la coscienza è sganciata dal suo rapporto costitutivo con un contenuto di verità morale e ridotta a una mera condizione formale della moralità: essa si rapporterebbe solo alla bontà dell'intenzione soggettiva. In tal modo la coscienza viene ad essere nient'altro che la soggettività elevata a criterio ultimo dell'agire. La fondamentale idea cristiana che non c'è nessuna istanza che possa opporsi alla coscienza non ha più il significato originario e irrinunciabile per cui la verità non può che imporsi in virtù di se stessa, cioè, nell'interiorità personale, ma diventa una deificazione della soggettività, di cui la coscienza è oracolo infallibile, che non può essere messa in questione da niente e da nessuno.

V. Le dimensioni antropologiche della sfida

1. Ma occorre andare più a fondo ancora nell'identificare le radici di questa opposizione alla vita. Così, ad un secondo livello, riflettendo nei termini di un approccio più personalistico, troviamo una dimensione antropologica sulla quale è necessario soffermarci sia pur brevemente.

Va qui segnalato un nuovo dualismo che si afferma sempre più nella cultura occidentale e verso cui convergono alcuni dei tratti caratterizzanti la sua mentalità: l'individualismo, il materialismo, l'utilitarismo e l'ideologia edonista della realizzazione di se stessi da parte di se stessi. Infatti, il corpo non è più percepito spontaneamente dal soggetto come la forma concreta di tutte le sue relazioni nei confronti di Dio, degli altri e del mondo, come quel dato che lo inserisce all'interno di un universo in costruzione, in una conversazione in corso, in una storia ricca di senso a cui non può partecipare in modo positivo se non accettandone le regole e il linguaggio. Il corpo appare piuttosto come uno strumento al servizio di un progetto di benessere, elaborato e perseguito dalla ragione tecnica, la quale calcola come potrà trarne il profitto migliore.

La sessualità stessa viene in tal modo de-personalizzata e strumentalizzata. Essa appare come una semplice occasione di piacere e non più come la realizzazione del dono di sé, né come l'espressione di un amore che, nella misura in cui è vero, accoglie integralmente l'altro e si apre alla ricchezza di vita di cui è portatore,

al suo bambino che sarà anche il proprio bambino. I due significati, unitivo e pro-creativo, dell'atto sessuale vengono separati. L'unione è impoverita, mentre la fecondità è rinviata alla sfera del calcolo razionale: « Il bambino, certo. Ma quando lo voglio e come lo voglio ».

Diventa così chiaro che tale dualismo tra una ragione tecnica e un corpo oggetto permette all'uomo di sfuggire al mistero dell'essere. In realtà, la nascita e la morte, il sorgere di un'altra persona e la sua scomparsa, la venuta e la dissoluzione dell' "io" rimandano direttamente il soggetto alla questione del suo proprio senso e della sua propria esistenza. È forse per sfuggire a questa domanda angosciante che egli cerca di assicurarsi un dominio quanto più completo possibile su questi due momenti chiave della vita, che cerca di trasferirli nella zona del fare. In tal modo l'uomo si illude di possedere se stesso, godendo di una libertà assoluta: egli potrebbe essere fabbricato secondo un calcolo che non lascia nulla all'incerto, nulla al caso, nulla al mistero.

2. Un mondo che assume opzioni di efficienza tanto assolute, un mondo che ratifica a tal punto la logica utilitarista, un mondo che per di più concepisce la libertà come un diritto assoluto dell'individuo e la coscienza come un'istanza soggettivistica del tutto isolata, tende necessariamente a impoverire tutte le relazioni umane fino a considerarle ultimamente come relazioni di forza e a non riconoscere all'essere umano più debole il posto che gli è dovuto. Da questo punto di vista l'ideologia utilitarista va nel medesimo senso della mentalità "maschilista" ed il "femminismo" appare come una reazione legittima alla strumentalizzazione della donna.

Tuttavia, molto spesso, il cosiddetto "femminismo" si basa sugli stessi presupposti utilitaristici del "maschilismo" e, lungi dal liberare la donna, coopera piuttosto al suo asservimento.

Quando, nella linea del dualismo già precedentemente evocato, la donna rinnega il proprio corpo, considerandolo come un puro oggetto al servizio di una strategia di conquista della felicità, mediante la realizzazione di sé, essa rinnega anche la sua femminilità, il modo propriamente femminile del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro, di cui la maternità è il segno più tipico e la realizzazione più concreta.

Quando la donna si schiera per l'amore libero e giunge al punto da rivendicare il diritto di abortire, essa contribuisce a rinforzare una concezione delle relazioni umane, secondo cui la dignità di ognuno dipende, agli occhi dell'altro, da quanto egli può dare. In tutto questo la donna prende posizione contro la propria femminilità e contro i valori di cui quest'ultima è portatrice: l'accoglienza della vita, la disponibilità al più debole, la dedizione senza condizioni a chi ne ha bisogno. Un autentico femminismo, lavorando per la promozione della donna nella sua verità integrale e per la liberazione di tutte le donne, lavorerebbe anche alla promozione dell'uomo intero e alla liberazione di tutti gli esseri umani. Lotterebbe infatti affinché la persona sia riconosciuta nella dignità che le viene solo dal fatto di esistere, di essere stata voluta e creata da Dio, e non dalla sua utilità, dalla sua forza, dalla sua bellezza, dalla sua intelligenza, dalla sua ricchezza o dalla sua salute. Si sforzerebbe di promuovere un'antropologia che valorizzi l'essenza della persona come fatta per il dono di sé e per l'accoglienza dell'altro, di cui il corpo, maschile o femminile, è il segno e lo strumento.

È proprio sviluppando un'antropologia che presenta l'uomo nella sua integralità personale e relazionale che si può rispondere all'argomentazione diffusa, secondo cui il mezzo migliore per lottare contro l'aborto sarebbe quello di promuovere la contraccezione. Una simile tesi, che di primo acchito sembra del tutto plausibile, è però contraddetta dall'esperienza: si constata generalmente una crescita parallela dei tassi di ricorso alla contracccezione e dei tassi di aborto. Il paradosso non è che apparente. Infatti bisogna rendersi conto che la contracccezione e l'aborto affondano entrambi le loro radici in quella visione depersonalizzata e utilitarista della sessualità e della procreazione, che abbiamo appena descritto e che si basa a sua volta su una concezione mutilata dell'uomo e della sua libertà.

Non si tratta, infatti, di assumere una gestione responsabile e degna della propria fecondità in funzione di un progetto generoso, sempre aperto all'accoglienza eventuale di una nuova vita imprevista.

Si tratta piuttosto di assicurarsi un dominio completo della procreazione, che respinge persino l'idea di un figlio non programmato. Compresa in questi termini, la contracccezione conduce necessariamente all'aborto come "soluzione di riserva". In realtà solo se si sviluppa l'idea che l'uomo non ritrova pienamente se stesso che nel dono generoso di sé e nell'accoglienza incondizionata dell'altro, semplicemente perché questi esiste, l'aborto apparirà come un crimine assurdo.

Un'antropologia di tipo individualistico conduce, come abbiamo visto, a considerare la verità oggettiva come inaccessibile, la libertà come arbitraria, la coscienza come una istanza chiusa in se stessa. Essa orienta la donna non solamente all'odio verso gli uomini, ma anche all'odio verso di sé e verso la propria femminilità, soprattutto verso la propria maternità.

Una simile antropologia orienta più generalmente l'essere umano all'odio verso di sé. L'uomo disprezza se stesso; non è più d'accordo con Dio che aveva trovato « cosa molto buona » la creatura umana (*Gen 1, 31*). Al contrario, l'uomo di oggi vede in se stesso il grande distruttore del mondo, un prodotto infelice dell'evoluzione. E in realtà, l'uomo che non ha più accesso all'infinito, a Dio, è un essere contraddittorio, un prodotto fallito. Qui appare la logica del peccato: l'uomo volendo essere come Dio, cerca l'indipendenza assoluta. Per essere autosufficiente deve diventare indipendente, deve emanciparsi anche dall'amore, che è sempre grazia libera, non producibile e fattibile. Però facendosi indipendente dall'amore l'uomo si è separato dalla vera ricchezza del suo essere, è divenuto vuoto e l'opposizione contro il proprio essere diventa inevitabile. « Non è bene essere un uomo », la logica della morte appartiene alla logica del peccato. La strada verso l'aborto, verso l'eutanasia e lo sfruttamento dei più deboli è aperta.

In sintesi possiamo quindi dire: la radice ultima dell'odio contro la vita umana, di tutti gli attacchi contro la vita umana è la perdita di Dio. Dove Dio scompare, scompare anche la dignità assoluta della vita umana.

VI. Possibili risposte alla sfida del nostro tempo

Che fare in questa situazione, per rispondere alla sfida appena descritta? Da parte mia vorrei limitarmi alle possibilità connesse con la funzione del Magistero. Non mancano gli interventi magisteriali su questo problema negli ultimi anni.

Il Santo Padre insiste instancabilmente sulla difesa della vita come dovere fondamentale di ogni cristiano; molti Vescovi ne parlano con grande competenza e forza. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato in questi anni alcuni importanti documenti sulle tematiche morali connesse al rispetto dovuto alla vita umana.

Nonostante tali prese di posizione, nonostante numerosissimi interventi pontifici su alcuni aspetti di questi problemi o su loro aspetti particolari, il campo rimane largamente aperto a una ripresa globale a livello dottrinale che vada alle radici più profonde e denunci le conseguenze più aberranti della "mentalità di morte".

Si potrebbe quindi pensare a un eventuale documento sulla difesa della vita umana, che dovrebbe a mio avviso presentare due caratteristiche originali rispetto ai documenti precedenti. Anzitutto non dovrebbe sviluppare solo considerazioni di morale individuale, ma anche considerazioni di morale sociale e politica. Più in dettaglio le diverse minacce contro la vita umana potrebbero essere affrontate da cinque punti di vista: il punto di vista dottrinale (con una forte riaffermazione del principio secondo cui « l'uccisione diretta di un essere umano innocente è sempre materia di colpa grave »), quello culturale, quello legislativo, quello politico e, infine, quello pratico.

Arriviamo così alla seconda caratteristica originale di un eventuale nuovo documento: benché la denuncia vi debba avere uno spazio, questo non sarà lo spazio principale. Si tratterebbe innanzi tutto di una ripresa gioiosa dell'annuncio del valore immenso dell'uomo e di ogni uomo, per quanto povero, debole, sofferente egli sia; così come questo valore può apparire agli occhi dei filosofi, ma soprattutto così come, ci dice la Rivelazione, esso appare agli occhi di Dio.

Si tratterebbe di ricordare con ammirazione le meraviglie del Creatore verso la sua creatura, quella del Redentore per colui che è venuto a incontrare e salvare. Si tratterebbe di mostrare come l'accoglienza dello Spirito comporti in se stessa la disponibilità generosa all'altra persona e dunque l'accoglienza di ogni vita umana a partire dal momento in cui essa si annuncia fino al momento in cui si spegne.

In breve, contro tutte le ideologie e le politiche di morte, è la Buona Novella cristiana che si tratta di richiamare in quanto essa ha di essenziale: Cristo ha aperto, al di là di ogni sofferenza, la via all'azione della grazia, per la vita sia nel suo aspetto umano che nel suo aspetto divino.

Joseph Card. Ratzinger

Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

RELAZIONE DEL
CARD. JOZEF TOMKO

La sfida delle sette e l'annuncio di Cristo unico Salvatore

La diffusione delle sette e la sfida che esse presentano alla Chiesa hanno risvolti teologici oltre che pastorali. La confusione dottrinale sul contenuto della fede apre la via al pullulare delle sette, alla loro giustificazione pratica, e soprattutto al disimpegno nella cura pastorale e nell'annuncio esplicito di Gesù Cristo che costituisce la comunità cristiana.

C'è un relativismo gnostico e un malinteso teologico che livellano tutte le religioni, le diverse esperienze e credenze religiose a un minimo denominatore comune, per cui tutto si equivale e ognuno può percorrere una delle strade ugualmente valide per la salvezza.

Ci sono delle teorie teologiche che svuotano e deformano il mistero rivelato del Verbo incarnato in Gesù Cristo e arbitrariamente costituiscono il mistero di una realtà divina che "emerge", "si incarna" nelle diverse figure religiose (incarnazioni, salvatori, mediatori, rivelatori, fondatori, mistici). Tali teorie diventano talvolta prassi pastorale togliendo l'impegno missionario e indebolendo l'identità cristiana stessa.

I richiami dell'Enciclica missionaria

Giovanni Paolo II nella sua ultima Enciclica *Redemptoris missio* ha voluto riaffermare le basi teologiche della identità missionaria della Chiesa e per il fatto stesso correggere certe interpretazioni teologiche. Di tali ambiguità parla in termini generali (cfr. *Ivi*, 2. 36) e particolari (cfr. *Ivi*, 6. 11. 17-18. 28-29). In queste precisazioni teologiche Gesù Cristo, l'unico Salvatore e la perfetta rivelazione di Dio, è al centro del documento. Vi si afferma che « è contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo » (*Ivi*, 6), che « il Regno di Dio quale conosciamo dalla Rivelazione, non può essere disgiunto né da Cristo né dalla Chiesa » (*Ivi*, 18); che lo Spirito « che soffia dove vuole ed operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato... è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù ed opera nella Chiesa » (*Ivi*, 29).

Ma che cosa c'è dietro questi richiami del Santo Padre? Non si tratta di rilievi senza fondamento, ma di precisazioni e correzioni a certe teorie e tendenze teologiche, che possono essere più diffuse di quanto si crede a prima vista.

¹ Dal Concilio Vaticano II infatti la Chiesa si è impegnata nel dialogo interreligioso e il Magistero conciliare e susseguente ha cercato di spiegarne la natura e i fondamenti. Diversi teologi hanno cercato di approfondire i fondamenti stessi del dialogo e le realtà teologiche connesse. Il ruolo dei teologi è importante e il Papa lo sottolinea nell'Enciclica, incoraggiandoli in tale opera che deve contribuire alla

vita e alla missione della Chiesa (*Ivi* 2. 36). Alcuni però hanno sviluppato dottrine inaccettabili e distruttrici, che possono essere ricondotte a tre temi principali: Cristo, lo Spirito, il Regno.

Un Gesù Cristo reinterpretato

Secondo alcuni teologi indiani nella ricerca del dialogo Gesù Cristo non unisce ma piuttosto divide; l'unità e l'accordo viene quindi ricercato non nel "cristocentrismo" ma nel "teocentrismo", cioè attorno al mistero divino, mentre la persona di Gesù Cristo viene relativizzata.

Certo, questi teologi conoscono bene i testi biblici che presentano Gesù Cristo come l'unico Salvatore degli uomini e unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Li considerano però come cristologie posteriori e come affermazioni enfatiche alla stregua di quelle del marito innamorato per la propria moglie.

Partendo dalla distinzione tra il Cristo-Logos e il Gesù storico, si afferma che nel Logos c'è più che nel Gesù storico, per cui il Logos può comparire in altre religioni e in altre figure storiche in cui è nascosto. Il Cristo-Logos apparirebbe a tutte le religioni e in esse si manifesterebbe. Il Gesù storico invece appartiene alla religione cristiana e alla Chiesa. Al Cristo cosmico-Logos si allaccia anche la mediazione salvifica delle religioni non cristiane. Il ruolo della Chiesa sarebbe invece legato al ruolo di Gesù storico. Certe qualifiche come "finale, ultimo, unico, universale" sono perciò vere solo se applicate *al Verbo* ma non a Gesù storico! In conclusione il mistero universale della salvezza si compie *per mezzo di tutte le religioni*.

Altri teologi affermano che non si può assolutizzare il modello di Calcedonia, né obbligare l'Asia a farne una semplice versione. I titoli cristologici sono dati a Gesù più tardi da particolari credenze e culture che sono già interpretazioni.

Altri propongono un teocentrismo pluralista. Consciamente o inconsciamente parificano non solo gli aderenti alle diverse religioni, ma anche i contenuti e persino i fondatori delle singole religioni che vengono tutti dichiarati *salvatori* in cui opera o s'incarna storicamente l'infinito Mistero di Dio.

Per fare il dialogo a pari o si degrada Gesù Cristo tacendo la sua divinità, oppure si esaltano i fondatori di altre religioni facendone quasi incarnazione di Dio, mediatori e salvatori, equiparati a Gesù Cristo.

Uno Spirito vagante

Per sostenere queste teorie, viene talvolta usata anche la teologia dello *Spirito*. Dei teologi asiatici insistono sull'opera *universale dello Spirito*, all'infuori dell'ambito della Chiesa. Alcuni la collegano con l'universalità del mistero del Cristo-Logos che è presente ed opera dovunque grazie allo Spirito. Altri tendono a staccare l'attività dello Spirito da quella di Cristo. Ambedue le correnti vedono però nello Spirito universalmente presente ed operante un'altra ragione per affermare il valore salvifico delle diverse religioni, indipendentemente da Cristo.

Un Regno amorfo

In parallelo e in stretto collegamento con le teorie esposte, inclusiviste o pluraliste, viene enfatizzato il *Regno*. Si afferma che l'universale disegno divino di salvezza consiste nella promozione del *Regno*, spostando il centro dalla Chiesa al Regno. Il Regno diventa così il "nuovo punto focale" dell'evangelizzazione.

Ed allora che cosa è questo "Regno", spesso senza neppure l'aggiunta "di Dio"? Esso comprenderebbe *tutte le religioni*, le quali sono chiamate a costruirlo in un vicendevole dialogo; si identificherebbe con la "nuova umanità" che unirebbe tutti gli uomini in comunità di amore, giustizia e pace; sarebbe il "benessere dell'umanità", "la liberazione umana". Il Regno tende quindi ad essere concepito come una "utopia", una "cosa".

Così si costruisce il "regno-centrismo" per contrapporlo all'"ecclesiocentrismo" della "*plantatio Ecclesiae*", che viene comunemente sconfessato come superato e falso. Per esempio si scrive: « La primaria missione della Chiesa è la costruzione del Regno e il dialogo con le altre religioni è il mezzo verso questo scopo. La Chiesa non è chiamata a costruire se stessa ma a servire... è chiamata anche a morire perché il mondo possa vivere ».

Ciò che viene completamente ignorato da questi teologi è il fatto che Gesù ha non solo annunciato il Regno ma *si è proclamato Re nel quale il Regno di Dio si fa presente*. Gesù Cristo con il suo mistero pasquale dà il significato più profondo e specifico al Regno; senza di Lui « parlare del regno è semplicemente un'ideologia » come l'ha notato L. Newbigin.

Conseguenze sulla missione

Esse sono semplicemente devastanti. Lo scopo dell'evangelizzazione è svisato e ridotto; la necessità della fede in Gesù Cristo, del Battesimo e della Chiesa messa in dubbio. « In questo contesto del pluralismo religioso — esclama un teologo indiano —, ha ancora un senso *proclamare* il Cristo come il solo Nome in cui tutti gli uomini trovano la salvezza e chiamare a *farsi discepoli* per mezzo del *Battesimo* ed entrare nella *Chiesa?* ».

L'evangelizzazione nel senso globale, in cui il "nuovo punto focale" è la costruzione del Regno ossia della nuova umanità, consisterebbe solo nel *dialogo*, nell'*inculturazione* e nella *liberazione*. Stranamente ma significativamente viene omesso l'annuncio o proclamazione; anzi essa viene tacciata di propaganda o di proselitismo. L'evangelizzazione viene ridotta al dialogo di tipo sociale o alla promozione economico-sociale e alla "liberazione" castista con tutti i mezzi compresa la violenza. Sulla conversione scrive un telogo indiano: « La conversione religiosa è il risultato dello sciovinismo occidentale e della sua intolleranza... La conversione nasce dal senso di superiorità di una religione rispetto ad un'altra mentre nessuna religione ha il monopolio della verità ».

L'abbandono delle stazioni missionarie, della predicazione del Vangelo e della catechesi da parte dei missionari, del clero, delle religiose, e la fuga verso le opere sociali, come anche il gran parlare *riduttivo* dei "valori del Regno" (giustizia, pace) è un fenomeno diffuso in Asia e propagandato da alcuni centri missionari pure in altri Continenti.

Il valore della "Redemptoris missio"

Su questo sfondo ambientale la recente Enciclica del Santo Padre "*Redemptoris missio*" appare non solo tempestiva ma addirittura provvidenziale. Chi ha considerato astratti e ripetitivi della dottrina ben nota i primi tre capitoli, dovrà ricredersi profondamente. Essi appaiono estremamente necessari per ribadire la fede della Chiesa nelle verità messe in pericolo dalle teorie qui appena abbozzate.

Ed è già un enorme aiuto per chi vuole seguire la voce del Papa. Tuttavia, la problematica è ormai di tale ampiezza e le teorie esposte si diffondono con tale rapidità che la Santa Sede non può rimanere passiva. Esse creano un grave pericolo per la fede in Gesù Cristo come viene professata dalla Chiesa ogni domenica e festa nel "Credo" e come è insegnato nel Concilio di Calcedonia; inoltre nel campo pratico esse producono l'effetto di svigorire lo spirito missionario, di riduzione dell'evangelizzazione soltanto allo sviluppo e al dialogo, con l'abbandono dell'annuncio, della catechesi e logicamente delle conversioni e dei Battesimi. Esse confermano fortemente le basi e la giustificazione di due fenomeni denunciati nell'Enciclica "*Redemptoris missio*": « La mentalità indifferentista largamente diffusa » e « il relativismo religioso che porta a ritenere che una religione vale l'altra » (n. 36).

Se l'India è l'epicentro di queste tendenze e l'Asia il campo principale, tali idee circolano già anche in Oceania, in alcuni Paesi dell'Africa e in Europa. La missione viene quindi insidiata doppiamente: nella diretta attività di evangelizzazione nei territori missionari e nell'influsso negativo sulle vocazioni missionarie nelle Chiese di antica cristianità.

Si pone quindi con tutta serietà il quesito: che cosa fare perché la Parola di Dio sulla salvezza dataci unicamente in Cristo venga annunciata nella sua purezza: « *Ut verbum Dei currat et clarificetur* »?

Jozef Card. Tomko

Prefetto della Congregazione
per l'Evangelizzazione dei Popoli

RELAZIONE DEL
CARD. FRANCIS ARINZE**La sfida delle sette o nuovi movimenti religiosi:
un approccio pastorale****Introduzione**

Il sorgere e il diffondersi di sette o nuovi movimenti religiosi è un fenomeno notevole nella storia religiosa dei nostri tempi. Essi operano con una considerevole vitalità. Alcuni di loro sono di natura esoterica. Altri hanno avuto origine da una loro propria interpretazione della Bibbia. E molti affondano le loro radici nelle religioni dell'Africa o dell'Asia, oppure combinano in maniera sincretista elementi di queste religioni con il Cristianesimo.

I Vescovi sono spesso assillati da richieste di informazioni e indicazioni, o viene loro chiesto di intraprendere qualche azione rispetto a questo preoccupante fenomeno. Ma in molti casi la mancanza di un'adeguata informazione può condurre o a nessuna azione pastorale o a una reazione eccessiva.

Per stimolare la riflessione e un piano pastorale, vorrei proporre, Venerabili Padri, una riflessione su:

- I. Terminologia.
- II. Tipologia dei Nuovi Movimenti Religiosi [= NMR]
- III. Origini dei NMR e ragioni della loro diffusione.
- IV. Problemi posti dai NMR.
- V. Risposta pastorale: generale.
- VI. Risposta pastorale: specifica.

I. Terminologia*Realtà complessa*

Vi è un problema di quale terminologia si debba usare in riferimento ai gruppi presi in discussione. La ragione è che la realtà è in se stessa complessa. I gruppi variano molto per credenze, origini, grandezza, mezzi di reclutamento, modelli di comportamento e atteggiamento verso la Chiesa o altri gruppi religiosi e società. Qui seguono alcuni termini in uso.

Sette

La parola "setta" sembra riferirsi in maniera più diretta a un piccolo gruppo che si sia separato da un più grande gruppo religioso, generalmente cristiano, e che segua credenze o pratiche deviazioniste.

La parola "setta" non è usata ovunque con lo stesso significato. In America Latina, per esempio, vi è la tendenza ad applicare questo termine a tutti i gruppi non-cattolici, anche quando questi appartengono alle Chiese protestanti tradizionali.

Ma sempre in America Latina, in ambienti che sono più sensibili all'ecumenismo, la parola "setta" è riservata per i gruppi più estremisti ed aggressivi. Nell'Europa Occidentale la parola ha una connotazione negativa, mentre in Giappone le nuove religioni di origine Shintoista o Buddista sono normalmente chiamate sette e non in senso dispregiativo.

Nuovi Movimenti Religiosi

Il termine "Nuovi Movimenti Religiosi" quando si riferisce a questi gruppi è più neutrale di quello di "sette". Sono chiamati "nuovi" non solo perché sono apparsi nella forma attuale dopo la II Guerra mondiale, ma anche perché si presentano come alternativa alle religioni istituzionali ufficiali e alla cultura prevalente. Sono chiamati "religiosi" perché professano di offrire una visione di un mondo religioso o sacro, oppure mezzi per raggiungere altri obiettivi come la conoscenza trascendentale, l'illuminazione spirituale o l'autorealizzazione, o perché offrono ai membri le loro risposte alle questioni fondamentali.

Altri nomi

Questi movimenti o gruppi sono anche denominati alle volte nuove religioni, religioni marginali, movimenti religiosi liberi, movimenti religiosi alternativi, gruppi religiosi marginali o (particolarmente nelle aree anglofone) culti.

Quale terminologia deve essere adottata?

Finché non vi sarà una terminologia universalmente accettata, dobbiamo cercare di adottare un termine che sia il più imparziale e preciso possibile.

In questa presentazione utilizzerò dunque in generale il termine "Nuovi Movimenti Religiosi" (abbreviato in NMR) perché è neutrale e abbastanza generale da includere i nuovi movimenti di origine protestante, le sette con un retroterra cristiano, i nuovi movimenti orientali o africani e quelli di tipo gnostico o esoterico.

II. Tipologia dei nuovi movimenti religiosi

Tipi con riferimento al Cristianesimo

Con riferimento al Cristianesimo si possono distinguere nuovi movimenti provenienti dalla riforma protestante, sette con radici cristiane ma con considerevoli differenze dottrinali, movimenti provenienti da altre religioni e movimenti derivanti da un *background* umanitario o cosiddetto "potenziale umano" (così il *New Age* e i gruppi religiosi terapeutici), o movimenti derivanti da un "potenziale divino" che si trova particolarmente nelle tradizioni religiose orientali.

Differenti sono quei NMR nati attraverso contatti fra le religioni universali e le culture religiose primitive.

Tipi con riferimento al background di sistema di conoscenza

Si possono distinguere 4 tipi.

Vi sono movimenti basati sulla Sacra Scrittura. Sono perciò cristiani o derivano dal Cristianesimo.

Un secondo gruppo di NMR sono quelli derivanti da altre religioni come l'induismo, il buddhismo o le religioni tradizionali. Alcuni di loro assumono in maniera sincretista elementi provenienti dal Cristianesimo.

Un terzo gruppo di sette segnala il disfacimento dell'idea genuina di religione e un ritorno al paganesimo.

Un quarto gruppo di sette sono gnostiche.

Vi è un comune denominatore fra questi NMR?

Nello sforzo di cercare un denominatore comune, le sette sono state definite come « gruppi religiosi con una distinta visione del mondo che deriva dagli insegnamenti di una grande religione mondiale ma non vi si identifica ». Questa definizione, di tipo fenomenologico, è solo parzialmente corretta. Non sembra comprendere i movimenti che derivano da uno sfondo umanistico, paganizzante o gnostico, movimenti che alcuni sociologi preferiscono chiamare "nuovi movimenti magici".

Inoltre, simile definizione omette ogni giudizio in merito agli insegnamenti, al comportamento morale dei fondatori dei NMR e dei loro seguaci, e sulle loro relazioni con la società.

Dal punto di vista dottrinale, i NMR che operano nelle regioni tradizionalmente cristiane possono essere collocati in 4 categorie a seconda della loro distanza dalla visione cristiana del mondo:

- quelli che rifiutano la Chiesa,
- quelli che rifiutano Cristo,
- quelli che rifiutano il ruolo di Dio (e mantengono ancora un senso generico di religione),
- quelli che rifiutano il ruolo della religione (e mantengono un senso del sacro, ma manipolato dall'uomo per poter acquistare potere su altri o sul cosmo).

Reazioni sociali contro i NMR si basano generalmente non tanto sulla loro dottrina quanto sui loro modelli di comportamento e le loro relazioni con la società.

Non ci si dovrebbe impegnare in una condanna indiscriminata o in generalizzazioni, applicando a tutti i NMR gli aspetti più negativi di alcuni. I NMR non dovrebbero essere neppure giudicati incapaci di evolversi in un senso positivo.

I NMR di origine protestante provocano diverse reazioni a causa del loro proselitismo aggressivo che denigra la Chiesa cattolica, o anche a causa dei loro programmi espansionisti e del loro utilizzo dei mass-media in un modo che assomiglia ad una commercializzazione della religione.

Malgrado la diversità dei NMR e delle situazioni locali, sorge da tutti loro un principale problema pastorale che è la vulnerabilità dei fedeli alle proposte che sono contrarie alla formazione da loro ricevuta.

Il fenomeno delle sette pone ai Pastori della Chiesa dei seri problemi di discernimento. « Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo » (1 Gv 4, 1).

III. Origini dei NMR e ragioni della loro diffusione

Esistenza di bisogni spirituali

I NMR indicano che vi sono dei bisogni spirituali che non sono stati identificati, oppure che la Chiesa e altre istituzioni religiose non hanno percepito o a cui non hanno saputo rispondere.

Ricerca di identità culturale

I NMR possono nascere o attrarre perché le persone sono alla ricerca di un significato in un periodo di cambiamenti culturali che genera un senso di smarrimento.

Riempire un vuoto

Molti cristiani entrano a far parte di sette o di NMR perché avvertono che vi può essere una risposta alla loro sete di conoscenza delle Scritture, di cantare, danzare, di avere soddisfazioni emotive e risposte chiare e concrete.

Ricerca di risposte alle questioni vitali

Vi sono persone, per esempio in Africa, che cercano nella religione una risposta e una protezione contro la stregoneria, il fallimento, la sofferenza, la malattia e la morte. Pare a loro che i NMR si confrontino apertamente con questi problemi esistenziali e che promettano rimedi istantanei, specialmente la guarigione fisica e psicologica.

Sfruttamento dei punti deboli della nostra pastorale

Vi sono alcuni punti deboli nel ministero pastorale e nella vita delle comunità cristiane che possono essere sfruttate dai NMR. Dove vi sono pochi e scarsi preti questi movimenti suppliscono con molti forti leaders e "evangelizzatori" che sono preparati in un tempo relativamente breve. Dove i cattolici sono alquanto ignoranti della dottrina cattolica essi presentano un fondamentalismo biblico aggressivo. Dove vi è «scarsa entusiasmo e indifferenza dei figli della Chiesa che non sono all'altezza della loro missione evangelizzatrice, per la loro debole testimonianza di vita cristiana coerente» le sette portano un dinamismo contagioso e un notevole impegno.

Dove il genuino insegnamento cattolico sulla salvezza unicamente nel nome di Gesù Cristo, sulla necessità della Chiesa, e sull'urgenza dell'attività missionaria e della conversione viene oscurato, le sette fanno proposte alternative.

Dove le parrocchie sono troppo vaste e impersonali, essi costituiscono piccole comunità nelle quali l'individuo si sente conosciuto, apprezzato, amato ed insignito di un ruolo significativo. Dove i laici, uomini e donne, si sentono emarginati, loro gli assegnano ruoli di comando. Dove la sacra liturgia viene celebrata in maniera fredda e abitudinaria, essi celebrano servizi religiosi segnati da una folta partecipazione, contraddistinti da grida di "alleluia" e "Gesù è il Signore", e inframmezzati da frasi scritturistiche. Dove l'inculturazione attraversa ancora una fase esistente, i NMR si danno una parvenza di gruppi religiosi indigeni che sembrano

alla gente radicati localmente. Dove le omelie hanno un carattere intellettuale che passa sopra il capo della gente, i NMR spingono a un impegno personale con Gesù Cristo e a una stretta e letterale adesione alla Bibbia. Dove la Chiesa sembra più presente come un'istituzione segnata dalle strutture e dalla Gerarchia, i NMR sottolineano la relazione personale con Dio.

Ragioni politiche e economiche

Vi sono alcuni Paesi, come in America Latina, dove alcune sette si oppongono alla dottrina sociale della Chiesa, specialmente per ciò che riguarda la difesa dei poveri e gli sforzi per una promozione umana integrale.

Non si devono escludere considerazioni finanziarie fra le ragioni della nascita di alcune sette. In alcune parti dell'Africa e dell'America Latina i fondatori delle sette si sono ben presto arricchiti.

Metodi usati dai NMR

Non tutti i metodi meritano disapprovazione. Il dinamismo della loro azione missionaria, la responsabilità evangelizzatrice assegnata al nuovo "convertito", il loro utilizzo dei mass-media, il mettere in risalto gli obiettivi da ottenere, potrebbero farci porre domande su come rendere più dinamica l'attività missionaria della Chiesa.

Vi sono metodi usati da alcuni NMR che sono contrari allo spirito evangelico perché non rispettano sufficientemente l'umana libertà di coscienza.

Certo non basta condannare questi metodi. È anche necessario preparare gruppi pastorali che informino e formino i fedeli e che aiutino anche i giovani e le famiglie che sono coinvolte in queste tragiche situazioni.

Azione del diavolo

Non dovremmo escludere, fra le spiegazioni del sorgere e della diffusione di sette o NMR, l'azione del diavolo, anche se questa azione è sconosciuta alla gente coinvolta. Il maligno è il nemico che semina la zizzania fra il grano mentre la gente sta dormendo.

Un fenomeno di dimensioni mondiali

Negli Stati Uniti d'America sono sorti nel secolo scorso e specialmente negli ultimi quarant'anni. Provengono principalmente dal Protestantesimo, ma anche dalle religioni orientali e dalla fusione di elementi religiosi e psicologici. Dagli U.S.A. sono stati esportati in America Latina, Sudafrica, Filippine e Europa.

In America Latina i NMR sono per lo più di origine cristiana e generalmente sono aggressivi e negativi nei confronti della Chiesa cattolica della quale spesso denigrano l'apostolato. Gli stessi rilievi possono essere fatti per le Filippine.

¹ In Africa il sorgere dei NMR ha più a che vedere con la crisi politica, culturale e sociale del post-colonialismo, con le questioni dell'inculturazione e con il desiderio africano di guarigione e aiuto per affrontare i problemi della vita.

In Asia i NMR di origine locale non sembrano essere la minaccia maggiore in quei Paesi in cui il Cristianesimo è in minoranza eccetto quelli importati dall'Europa

e dalle Americhe che attirano le persone, compresi gli intellettuali, con le loro offerte sincretiste ed esoteriche di distensione, pace e illuminazione.

In Europa la crisi di una società secolarizzata e altamente tecnologica, che soffre per la frammentazione di una cultura che non condivide più gli stessi valori e credenze, favorisce le sette o i NMR che provengono dagli U.S.A. o dall'Oriente.

IV. Problemi e sfide posti dai NMR

Unità della Chiesa

I NMR allontanano i cattolici dall'unità e dalla comunione della Chiesa. Questa comunione si basa sull'unità di fede, speranza e amore ricevuti nel Battesimo. Si nutre con i Sacramenti, la Parola di Dio e il servizio cristiano.

Ecumenismo

È importante tenere chiaramente presente da una parte la distinzione fra sette e NMR e dall'altra tra Chiese e comunità ecclesiali.

La distinzione fra relazioni ecumeniche e rapporti della Chiesa con le sette deve essere ancora attentamente considerata.

La fede minata e rifiutata

Alcune sette o NMR minano i maggiori articoli della fede cattolica o praticamente li rifiutano. Propongono una comunità religiosa fatta dall'uomo piuttosto che quella della Chiesa istituita dal Figlio di Dio.

Abbandono della fede

Alcuni movimenti promuovono un tipo di neo-paganismo, mettendo al centro del culto l'uomo invece di Dio, e pretendendo di possedere una conoscenza straordinaria che stima se stessa al di sopra di tutte le religioni. Altri NMR sono coinvolti nell'occultismo, magia, spiritismo ed anche in riti satanici.

Ateismo e Non-Credenza

Alcuni NMR, specialmente quelli che esercitano forti pressioni sulle persone, possono preparare il terreno all'ateismo.

Proselitismo

Molti NMR usano metodi che violano il diritto di altri credenti o gruppi religiosi alla libertà religiosa. Essi affermano cose non vere sugli altri. Allietano persone vulnerabili con denaro, o altri beni materiali, o con pesanti bombardamenti psicologici o altre pressioni.

Combattività verso la Chiesa cattolica

Alcuni NMR sono particolarmente aggressivi verso la Chiesa cattolica. Sembrano concentrarsi soprattutto nelle regioni tradizionalmente cattoliche come l'Ame-

rica Latina e le Filippine. Fanno ogni sforzo per portar via quanti più cattolici possibile dalla Chiesa. Non sembrano mostrare lo stesso zelo e slancio missionario verso quelli che ancora non credono in Cristo. Essi spesso interpretano gli sforzi cattolici di identificarsi con i poveri come comunismo o sovversione.

Danni psicologici per gli individui

Vi sono alcuni NMR che hanno prodotto danni psicologici sugli individui attraverso i loro metodi di reclutamento e formazione e con le misure violente che adottano per prevenire la fuga dei loro membri.

Relazioni con la società

Alcuni NMR hanno creato problemi alla società o al governo, a causa della loro posizione sociale, il loro fallimento nell'insegnare ai loro membri a essere cittadini responsabili che si interessano di adempiere i propri doveri verso gli altri, e il disorientamento sociale dei loro seguaci.

Un fenomeno da prendere sul serio

La Chiesa deve avere un approccio e una risposta pastorale a questo fenomeno.

V. Risposta pastorale: generale

Non una risposta negativa

Nell'esaminare quale posizione pastorale la Chiesa debba adottare verso i NMR, iniziamo dicendo che cosa questo approccio pastorale non dovrebbe essere. Non dovrebbe essere un attacco. Non dovrebbe essere negativo verso i loro membri. Si dovrebbe piuttosto basare sulla luce e l'amore.

La Chiesa vede le persone, che appartengono ai NMR, non come nemici da attaccare ma come persone redente da Cristo, che ora sono in errore e con le quali la Chiesa vuole condividere la luce e l'amore di Cristo. Il fenomeno dei NMR è visto dalla Chiesa come un segno dei tempi.

La Chiesa, mentre è consapevole che i NMR investono soltanto una minoranza, non può astenersi dal domandarsi questioni come le seguenti. Che cosa porta la gente a partecipare ai NMR? Quali sono i legittimi desideri della gente a cui questi movimenti promettono una risposta e ai quali la Chiesa dovrebbe andare incontro? Vi sono altre cause del sorgere e del diffondersi di questi movimenti? Che cosa vuole Dio che la Chiesa faccia in questa situazione?

Azione della Curia Romana

Poiché alcuni Vescovi personalmente e molte Conferenze Episcopali espressero alla Santa Sede la loro preoccupazione pastorale rispetto alle attività delle sette e NMR nelle loro diocesi, fu inviato un questionario alle Conferenze Episcopali nel 1983 da 4 Dicasteri della Curia Romana (Pontifici Consigli per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per il Dialogo Inter-Religioso, per il Dialogo con i Non Credenti e della Cultura). Le risposte ricevute da 75 Conferenze Episcopali furono

analizzate, sintetizzate e pubblicate da questi 4 Dicasteri nel maggio 1986 con il titolo: *Sette o Nuovi Movimenti Religiosi: sfida pastorale**.

Il documento fu accolto positivamente sia dai cattolici che dagli altri cristiani. Incoraggiò lettere pastorali dei Vescovi e un maggiore studio a livello di Chiese locali.

La Santa Sede ha incoraggiato la Federazione Internazionale delle Università Cattoliche per avviare un progetto più grande di ricerca sui NMR, e ciò si sta portando avanti. Il documento del 1986 è considerato solo come un punto di partenza.

Azione a livello di Chiesa locale

A livello di diocesi e di Conferenze Episcopali, sono aumentati i Centri di studio e le Commissioni sui NMR. Si pubblicano libri. Molte Conferenze Episcopali scrivono lettere pastorali sul fenomeno. Gli operatori pastorali si stanno informando e formando nello sforzo di analizzare questa realtà e di trovare risposte adeguate.

La Federazione Internazionale delle Università Cattoliche

Il Centro per il Coordinamento delle Ricerche della FIUC ha avviato ricerche sulle sette nel 1988.

Il primo direttore del progetto è stato P. Remi Hoeckman, O.P. Ora è P. Michael Fuss, professore alla Pontificia Università Gregoriana. Più di 50 esperti dei 5 Continenti stanno lavorando sul complesso progetto, ognuno per la sua disciplina, sotto l'aspetto teologico, sociologico, psicologico e altri.

I risultati della ricerca della FIUC saranno senza dubbio molto utili per il lavoro pastorale della Chiesa. La questione dei NMR non permette soluzioni rapide o facili. Analisi scientifiche e interdisciplinari sono elementi necessari per un approccio pastorale ben fondato e durevole.

È possibile il dialogo con i NMR?

Alcune persone hanno chiesto se il dialogo con i NMR sia possibile. Certamente la natura e la missione della Chiesa rendono il dialogo con ogni essere umano e con gruppi religiosi o culturali parte dello stile dell'apostolato della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha invitato al dialogo con gli altri cristiani e con altri credenti.

La difficoltà sta nel come condurre il dialogo con i NMR con la dovuta prudenza e discernimento.

La natura di molti NMR e la maniera di operare rendono il dialogo con loro particolarmente problematico per la Chiesa. Il dovere dei Pastori della Chiesa di difendere i fedeli cattolici da associazioni erronee e pericolose è serio.

Non dovrebbero essere fatte condanne indiscriminate dei NMR. I cattolici dovrebbero essere sempre pronti a studiare e identificare gli elementi o le tendenze che sono in se stessi buoni o nobili e dove sia possibile collaborare. Dovrebbero anche attendere allo studio e all'osservazione di movimenti che finora presentano un'immagine non chiara.

* In *RDT* 1986, 333-349.

Rimane il problema di quei NMR che persegono una strategia aggressiva verso la Chiesa, alle volte con un supporto esterno economico e politico. Senza rifiutarsi di discutere con tali gruppi, la Chiesa deve considerare come difendersi con mezzi legittimi.

VI. Risposta pastorale: specifica

Orientamenti dottrinali dei Vescovi

Molti NMR attraggono i cattolici in luoghi dove nella comunità cattolica vi è disorientamento dottrinale o confusione. Tale confusione può essere in parte dovuta ai dubbi seminati da alcuni teologi cattolici e da altri che contestano alcuni insegnamenti del Magistero, o a causa di un'istruzione religiosa carente, o a causa di attacchi dalle sette.

Qualunque sia la causa i Vescovi devono ricordarsi che sono « gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita » (*Lumen gentium*, 25). Ogni Vescovo deve prendersi carico personalmente di questo dovere e insistere « in ogni occasione opportuna e inopportuna » (2 Tm 4, 2), anche quando rischia di perdere la riconoscenza della maggioranza disorientata o di provocare gli attacchi della minoranza attiva ed agitata.

Catechesi adeguata e iniziazione biblica

L'esperienza dimostra che i NMR profittono delle situazioni di ignoranza religiosa fra i cristiani. Una catechesi adeguata dovrebbe quindi servire come una via per armare la comunità cattolica contro tali contagi. Tale iniziazione alla fede dovrebbe accordare speciale importanza alla Bibbia.

I cattolici dovrebbero essere così preparati nella loro fede da poter sempre avere una risposta pronta per quelli che gli chiedono le ragioni della loro speranza (cfr. 1 Pt 3, 15).

Preghiera e vita devozionale

Alcuni NMR attraggono le persone perché gli promettono preghiere e culti che li soddisferanno. La Chiesa a livello parrocchiale dovrebbe essere convinta che le proprie tradizioni liturgiche e devozionali rispondono adeguatamente al bisogno dell'animo umano se correttamente comprese, portate avanti e vissute.

Misticismo. Pace. Armonia

I nuovi movimenti religiosi promettono alla gente sapienza, pace, armonia e autorealizzazione. La nostra presentazione del Cristianesimo dovrebbe essere quella di un buon annuncio, della sapienza divina, dell'unità e dell'armonia con Dio e con tutta la creazione, della felicità che è la preparazione terrena per la beatitudine celeste, e di quella pace che il mondo non può dare.

La dimensione dell'esperienza religiosa non dovrebbe essere dimenticata nella nostra presentazione del Cristianesimo. Non è sufficiente fornire alla gente infor-

mazioni intellettuali. Il Cristianesimo non è né un insieme di dottrina né un sistema etico. È la vita in Cristo, che può essere vissuta a livelli sempre più profondi.

Dovuta valutazione dei gesti e dei simboli

Molti NMR pongono più l'accento sull'aspetto emozionale piuttosto che su quello speculativo. Senza raggiungere questo eccesso, sarà di aiuto in molte parrocchie e luoghi di culto fare attenzione al corpo, ai gesti e agli aspetti materiali nelle celebrazioni liturgiche e nella devozione popolare.

Comunità viventi

I NMR attraggono i cristiani perché gli offrono accoglienti comunità di vita. Parrocchie molto vaste possono essere in tal senso un problema se non vengono fatti deliberati sforzi per cercare strade che aiutino ogni individuo ad avere coscienza di essere amato, apprezzato e che gli diano un ruolo da giocare.

La Chiesa dovrebbe essere vista e personalmente sperimentata come una comunità di amore e servizio che celebra e vive la Santa Eucaristia.

Promuovere partecipazione e responsabilità dei laici

È vero che le sette o NMR fioriscono maggiormente laddove l'effettiva attività sacerdotale è sporadica o assente. Ma è anche vero che la Chiesa ha bisogno di una leadership laica dinamica. Un accentuato clericalismo può emarginare il fedele laico e fargli vedere la Chiesa come un'istituzione guidata da funzionari burocratici ordinati. I NMR, d'altro canto, mostrano una grande attività laica.

Discernimento

I NMR spesso attirano le persone che hanno fame di qualcosa di più profondo nella loro vita religiosa. Il pericolo è che essi a breve termine offrano qualcosa di buono ma che a lungo termine si generi confusione. Così persone attirate da loro possono perdere le loro radici cattoliche e nonostante una crescita temporanea essere alla fine lasciati in una situazione spirituale peggiore. Questa è un'area importante sulla quale offrire delle linee di orientamento ai Pastori e alla gente.

Importanza di un programma diocesano

Ogni diocesi o gruppo di diocesi dovrebbe porsi questioni come le seguenti. Quali sono le sette o NMR attualmente presenti nel proprio territorio? Quali sono i loro metodi operativi? Quali sono i punti deboli della vita cattolica in quell'area di cui si approfittano i NMR? Quali aiuti pratici riceve il fedele laico nella spiritualità e nella preghiera personale? Come contribuisce la Chiesa nella diocesi e nelle parrocchie a costruire un supporto genuino per i cristiani che versano in difficoltà materiali, sociali o di altro genere? Nella diocesi i cattolici vivono il Vangelo impegnandosi anche nel sociale?

Quale tipo di materiale le persone della diocesi ricevono dalle radio nazionali o locali, dalla stampa o dalla televisione e qual è la risposta della pastorale per le comunicazioni sociali della Chiesa locale? Le attività dei NMR presenti nel territorio mostrano l'utilità che il Vescovo pubblichi un documento come guida per il fedele?

Conclusione

Di fronte alla dinamica attività dei NMR i Pastori della Chiesa non possono semplicemente procedere come prima senza una speciale attenzione. Il fenomeno dei NMR è una sfida e un'opportunità. La Chiesa deve confidare nel fatto di avere le risorse per essere all'altezza della situazione. Come ha detto il Santo Padre ai Vescovi messicani il 12 maggio 1990, « la presenza delle cosiddette "sette" è una ragione più che sufficiente per fare un profondo esame della vita pastorale della Chiesa locale, cercando contemporaneamente risposte e orientamenti solidi che consentano di conservare e rafforzare l'unità del Popolo di Dio. Dinanzi a questa sfida voi avete opportunamente stabilito alcune opzioni pastorali. Queste opzioni vanno al di là di una semplice risposta alla sfida presente e vogliono essere anche vie per la nuova evangelizzazione, tanto più urgenti in quanto sono cammini concreti per approfondire la fede e la vita cristiana delle vostre comunità ».

Francis Card. Arinze

Presidente del Pontificio Consiglio
per il Dialogo Inter-Religioso

DICHIARAZIONE CONCLUSIVA DEL COLLEGIO CARDINALIZIO

I Cardinali della Chiesa cattolica di tutto il mondo, rappresentanti delle popolazioni cristiane e di diverse culture dei loro popoli, convocati in Concistoro straordinario dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in pienezza ed unanimità di consenso:

— esprimono al Papa, Pastore Universale della Chiesa la loro gratitudine per l'opera costante e l'insegnamento magisteriale puntuale a sostegno della pace nel mondo;

— lo ringraziano per averli chiamati, consultati e ascoltati su argomenti di essenziale ed universale importanza, quali sono: la promozione e difesa della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, in ogni suo momento e condizione; l'urgenza dell'annuncio di Cristo unico Salvatore; la promozione e difesa della fede cattolica contro ogni pericolo di devianza, dottrinale e psicologica, derivante dal proselitismo delle sette;

— in particolare lo pregano di farsi autorevole voce ed espressione della loro intima comunione con lui e della loro fedeltà al Magistero della Chiesa a proposito della dignità della vita umana. Essa, oggi come non mai, è insidiata in modo terrificante non solo dal degrado della natura provocato dall'uomo stesso, ma anche dalla violenza fisica, sia individuale che organizzata; dallo sfruttamento dei poveri e dei minori; dal commercio delle droghe; dall'abbandono di interi popoli allo sterminio della fame, privilegiando il traffico delle armi.

Ma soprattutto i Cardinali col Papa affermano l'inviolabilità sacra della vita umana, dono di Dio, oggi più direttamente minacciata fin dal suo inizio con la

diffusione impressionante dell'aborto, anche legalizzato ed ora sovente collegato con inammissibili manipolazioni genetiche.

La formazione sempre più dilagante, anche tra persone naturalmente oneste, di una mentalità permissiva circa l'aborto, conduce pure inesorabilmente all'accettazione di un'altra soppressione diretta della vita sia per gli anziani che per gli invalidi e per i minorati fisici e psichici, cioè l'eutanasia.

I Cardinali si impegnano a promuovere nelle loro comunità ecclesiali un vero spirito missionario, nell'annuncio di Gesù Cristo, unico Salvatore, via, verità e vita degli uomini.

Invitano i fedeli cristiani alla preghiera affidata all'intercessione della Beata Vergine Maria.

COMUNICATO FINALE

Il Concistoro straordinario, il quarto convocato da Giovanni Paolo II, che si è svolto dal 4 al 7 aprile nella Città del Vaticano e che ha visto la partecipazione di 112 Cardinali provenienti da ogni parte del mondo, costituisce un significativo evento di grande portata ecclesiale non solo in se stesso, ma anche per la rilevanza dei temi posti all'ordine del giorno: le minacce alla vita umana e l'annuncio di Cristo, unico Salvatore, di fronte alla sfida delle sette.

I. Nel trattare il primo tema, il Collegio dei Cardinali ha innanzi tutto riaffermato di essere col Santo Padre nella lotta a favore della vita, ringraziandolo per questo servizio profetico, che egli instancabilmente svolge per tutta l'umanità. In ciò infatti egli non esprime soltanto un'istanza di carattere religioso, ma si rivela come l'avvocato di tutta la famiglia umana.

In seguito, entrando nella discussione specifica, l'assemblea ha rivolto la propria attenzione ai diversi ambiti geografici e culturali, constatando ancora una volta la multiforme drammatica aggressività degli odierni attacchi alla vita umana, soprattutto quando essa è più debole e indifesa: la crescita enorme del numero degli aborti, che la legalizzazione lunghi dal frenare ha piuttosto favorito; i più recenti tentativi di legittimare l'eutanasia; lo sfruttamento dei bambini e degli adolescenti; gli abusi sulla vita prenatale connessi con la sperimentazione sugli embrioni e le stesse pratiche di procreazione artificiale; abusi, questi, spesso programmati e talvolta persino giustificati con motivazioni di vario tipo, i quali costituiscono altrettante forme di attentati alla vita, che vanno ad aggiungersi alla dolorosa perdita di vite umane dovuta al sottosviluppo, alla fame, a varie forme di violenza, nonché alle guerre.

Dal punto di vista culturale è stata denunciata una preoccupante involuzione e inversione della sensibilità morale, in cui la legittimazione sociale e giuridica dell'aborto ha svolto una forte influenza negativa. Si è passati infatti insensibilmente da un'acquiescenza di fronte al male morale ammesso legalmente ad una sua giustificazione e perfino ad una sua doverosità paradossalmente asserita, nei casi in cui la mentalità dominante non riconosce più il valore della vita, in parti-

colare di quella povera, handicappata o gravemente malata. Cosicché — com'è stato detto in aula — la nostra epoca vede crollare parallelamente il rispetto alla vita e i principi stessi della ragione naturale.

Oggi molti Stati ammettono e favoriscono l'aborto ed in alcuni altri si è avanzata la proposta di legalizzare anche l'eutanasia. Pertanto in tale rinnovato contesto il rispetto della vita umana nella persona dei più deboli e indifesi non è più solamente un problema di morale individuale, ma diventa tema di morale sociale e di etica politica. La stessa proclamazione dei diritti dell'uomo viene ad essere svigorita e contraddetta da questa sua applicazione selettiva, che corrode il fondamento etico di un'autentica democrazia. Anche se nel panorama culturale della nostra epoca non mancano incoraggianti sintomi di risveglio delle coscienze, apprezzabili iniziative di mobilitazione in difesa della vita ed anche esempi di coraggiosa coerenza morale in ambito politico, la Chiesa, Pastori e fedeli, si sente urgentemente impegnata ad annunciare con rinnovato vigore il valore sacro e intangibile della vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, a tutelarne e promuoverne i diritti nella verità e nella solidarietà con tutti gli uomini di buona volontà. Attesa la particolare dimensione del problema, i Cardinali hanno ritenuto opportuno rivolgere uno specifico appello alla coscienza morale degli uomini politici, cristiani o comunque pensosi della sorte dell'uomo, perché sappiano conformare le iniziative legislative e politiche all'indeclinabile dovere di rispettare la vita umana. Anche il problema demografico, che si pone soprattutto in alcuni Paesi meno sviluppati, deve trovare soluzioni concrete non in contrasto col pieno rispetto della dignità della persona umana.

Di fronte ad un falso femminismo, che concepisce la promozione della donna secondo categorie maschiliste, i Cardinali hanno ricordato che il maschio non è il modello esclusivo della persona umana, perché Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina. Si pone così la necessità di una più autentica promozione della donna, favorendo il sorgere di un vero femminismo, che riconosca ad essa, insieme ad un suo legittimo inserimento nella vita sociale, anche la sua vocazione specifica di custode della vita.

La discussione di questo prima tema all'ordine del giorno si è conclusa con una duplice unanime richiesta. Innanzi tutto i Cardinali hanno sottoposto al Santo Padre il voto che Egli riaffermi solennemente, in un documento (la maggior parte dei Cardinali hanno proposto un'Enciclica), l'insegnamento costante della Chiesa sul valore della vita umana e sulla sua intangibilità, alla luce delle attuali circostanze e degli attentati che oggi la minacciano.

Inoltre essi hanno riaffermato che, di fronte alla grave emergenza, tutti i Pastori in unità col Papa devono sentirsi impegnati nell'annuncio coraggioso, anche se talvolta controcorrente, della verità morale, e nella sua realizzazione pratica attraverso un coerente programma pastorale, articolato a diversi livelli: catechistico, culturale, assistenziale e sociale.

I Cardinali hanno ribadito il dovere dei Pastori di annunciare la verità con coraggio e con forza in modo da arrivare a scuotere le coscienze, usando un linguaggio pacato ma chiaro, fermo e rispettoso di tutti. La Chiesa non intende imporre niente a nessuno, ma deve a se stessa di presentare a tutti le cose nella loro verità oggettiva. È questo un servizio a cui i Pastori non possono sottrarsi.

II. Il Collegio dei Cardinali, sul secondo tema all'ordine del giorno: "L'annuncio di Cristo, unico Salvatore, e la sfida delle sette", ha costatato che la Chiesa, mandata ad annunciare la Buona Novella a tutti i popoli perché partecipino alla pienezza di vita in Cristo, è oggi posta di fronte non solo all'ingente compito di raggiungere coloro che non hanno mai conosciuto il Vangelo, ma anche al fenomeno che conduce numerosi cattolici ad inserirsi in comunità religiose estranee alla loro tradizione e contrarie alla loro appartenenza ecclesiale. Si tratta del problema multiforme delle sette.

È un fenomeno mutevole di proporzioni preoccupanti, presente quasi ovunque anche se con tendenze e manifestazioni diverse. In Africa domina il moltiplicarsi di "chiese autonome" di tipo sincretista. In America Latina sono comunità di natura evangelica, fondamentalista e spontaneista, che si discostano dalla tradizione unitaria cattolica, rompendo lo stesso tessuto sociale. In Occidente sono soprattutto gruppi di ispirazione gnostica. Anche in Asia gli ambienti cattolici popolari di alcuni Paesi sono sottomessi a una propaganda settaria intensa di tipo cristiano indipendente. In ogni caso tra le categorie cui le sette si rivolgono preferenzialmente ci sono giovani, migranti e coloro che sono meno raggiunti dalla cura pastorale, da una formazione solida e da strutture ecclesiali adeguate.

I Cardinali scorgono qui una delle maggiori sfide che la Chiesa deve affrontare con carità evangelica e coraggio apostolico, trattandosi di uno dei fenomeni peculiari del nostro tempo, che s'oppone all'annuncio della Buona Novella agli uomini del nostro tempo. Serva della Verità divina e rispettosa della libertà umana, la Chiesa è chiamata ad un autentico discernimento per valutare i motivi del fenomeno e per trovarvi risposte adeguate. In particolare i Cardinali hanno sottolineato la necessità di una nuova evangelizzazione che risponda alle esigenze attuali, facendo riscoprire ai cristiani, insieme con la loro identità, le ricchezze della loro fede in Cristo, unico Salvatore e rivelazione perfetta del Padre.

Il messaggio cristiano, centrato su Gesù Cristo sempre vivo e presente nella sua Chiesa, dev'essere presentato nella sua integralità, con semplicità e chiarezza. Esso è una proposta sempre nuova, rispondente certamente ai bisogni della creatura umana, ma anche sempre interpellante alla conversione dei cuori, al Dio unico e vero. L'annuncio da realizzarsi in tutti i modi possibili è una priorità nella missione globale della Chiesa, nella quale i fedeli laici sono parte corresponsabile.

I partecipanti al Concistoro hanno pertanto insistito sulla necessità di promuovere una conoscenza della Sacra Scrittura, radicata nella tradizione della Chiesa e capace di alimentare una spiritualità autentica e una preghiera personale. Hanno richiamato l'importanza di comunità ecclesiali accoglienti, dove tutti siano rispettati e coinvolti e dove le celebrazioni liturgiche e devozionali siano partecipative e adattate al contesto culturale.

Sarà necessario inoltre non solo proseguire lo studio del fenomeno delle sette, ma anche favorire una sana teologia, in modo da promuovere una pastorale adeguata. Lo scambio di esperienze fra i diversi Paesi e la collaborazione ecumenica potranno essere di valido aiuto, come suggerisce la *Redemptoris missio* (n. 50).

La sfida delle sette va affrontata con coraggio e saggezza, e nella piena fiducia nel Cristo risorto che accompagna la Chiesa in tutto il suo pellegrinare.

SINODO DEI VESCOVI

ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA TRACCIA PER LA RIFLESSIONE PREVIA

Le 23 Conferenze Episcopali del Continente europeo sono convocate per l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi nei giorni che vanno dal 28 novembre al 14 dicembre 1991. La "Traccia per la riflessione previa", che qui pubblichiamo, viene resa pubblica per favorire una circolazione più ampia di idee e una migliore partecipazione.

INTRODUZIONE

L'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi è stata convocata da Sua Santità Giovanni Paolo II in considerazione di alcuni profondi mutamenti intervenuti nella struttura civile, sociale, culturale e religiosa dell'Europa in questi ultimi anni.

E a questa convocazione è dato lo scopo di un attento esame dei fatti alla luce del Vangelo in vista di una proposta ecclesiale efficace in termini di unità spirituale, di testimonianza umana e religiosa, di appello alle forti esigenze ecclesiali della comunione, della vocazione, della missione e della nuova evangelizzazione.

Questo grande compito di servizio da rendere alla Chiesa nella prossima Assemblea richiede una preparazione, che deve iniziare con la meditazione più profonda dell'ora presente nell'Europa sullo sfondo delle sue molteplici eredità storiche e dello sviluppo integrale della sua vocazione.

Per favorire questa riflessione viene offerto il presente documento, che rivelava una sua particolare indole.

1. Una indagine di natura generale riguarda gli avvenimenti storici che hanno segnato la vita dei popoli europei, specialmente nelle vaste zone centrorientali, dove si registrano in questo momento le maggiori novità storiche e spirituali nel quadro generale della realtà europea contemporanea.

Si tratta di conoscere meglio l'ere-

dità dei Paesi del Centro e dell'Est europeo, rimasti per lungo tempo ai margini dello scambio culturale e informativo.

La Chiesa all'interno di questo processo storico ha subito conseguenze profonde anche per il suo futuro.

La presente traccia è un aiuto ad individuare criteri e indizi evidenti di interpretazione e comprensione della storia prossima e recente, con le sue componenti e le sue conseguenze.

Tutto questo dovrà fornire lo strumento per giungere al senso di quanto è avvenuto e all'impegno per quanto avverrà.

2. Si aggiunge poi un questionario, che, nello stesso tempo, costituisce un invito e una guida alla concreta definizione delle reazioni nelle singole Chiese di fronte ai fenomeni specifici della realtà europea contemporanea e di fronte al tema dell'Assemblea speciale per l'Europa.

Sia per ciò che attiene alla valutazione degli avvenimenti che per quanto riguarda la nuova evangelizzazione e gli atti concreti dello scambio e della comunione viene offerto un semplice aiuto, privo di pretese sostitutive della libera proposta e riflessione.

Tale questionario è indirizzato soprattutto alle Conferenze Episcopali d'Europa, le quali, basandosi sulla riflessione già compiuta o su uno sforzo particolare in vista del Sinodo, non mancheranno, con le loro risposte sintetiche, di offrire il loro contributo

decisivo alla preparazione dell'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi.

Il presente documento diffuso alla vigilia dell'Assemblea speciale non va identificato né con i "Lineamenta" né tanto meno con l'"Instrumentum laboris", che sono testi propri della fase preparatoria delle Assemblee Ordinarie sinodali.

E da considerare invece come contributo di riflessione, che va ad aggiungersi, senza sostituirli, ai vari e profondi impegni di meditazione dei Pastori e delle comunità ecclesiali d'Europa, già svolti nel passato o in via di attuazione.

È noto, infatti, che sia il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa

che la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea hanno dato vita a Convegni e incontri di preghiera e studio della nuova situazione che ha trasformato in questi tempi la faccia dell'Europa.

Gli avvenimenti del 1989-1990 offrono l'occasione propizia per richiamare l'attenzione dello spirito sulle cause e sui possibili sviluppi di tutto ciò che è accaduto. Essi rappresentano il *kairos*, nel quale speciali segni rivelatori suscitano la meditazione della Chiesa nella sua nativa esigenza e attitudine al discernimento fedele ed attivo delle «grandi opere di Dio», «*magnalia Dei*» per questa nostra ora dentro la Chiesa e nella nostra storia.

I. UT TESTES SIMUS CHRISTI QUI NOS LIBERAVIT

Il Santo Padre ha assegnato all'Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi il seguente tema: «*Ut testes simus Christi qui nos liberavit*», alla luce della Risurrezione del Signore, che invia il suo Spirito per rendergli testimonianza e portare la liberazione a tutte le genti (cfr. At 1, 18; Gal 4, 31).

La formulazione di tale tema unisce felicemente sia il riferimento al momento storico dell'Europa, che vede fiorire la libertà di Nazioni e popoli e sorgere più pressante, in altre Nazioni, la domanda sull'uso della libertà collettiva e personale. Inoltre, viene posta alla Chiesa e ai cristiani in Europa la sfida sul vero significato della libertà, con la quale Cristo ci ha liberati.

La risposta sarà quella di una nuova evangelizzazione, attraverso la quale la fede in Cristo redentore sarà più inci-

siva sulla vita della società europea, in via di crescente unità, come anche sulla vita di ciascuna persona.

L'uomo comprende meglio se stesso attraverso la propria storia, sia come individuo sia come membro di una società. La Chiesa sa che non è possibile comprendere la storia dell'uomo senza Cristo. Per questo motivo i Pastori non possono sottrarsi al compito di leggere la storia recente dell'Europa a partire dalla presenza di Cristo in essa fin dal principio dell'annuncio missionario, in vista del futuro sviluppo dell'evangelizzazione alla vigilia del III Millennio dell'era cristiana.

La Chiesa la leggerà come storia di fedeltà a Cristo ed insieme come ribellione, come «*confessio laudis*» e allo stesso tempo come «*confessio peccatorum*».

I.1. Un criterio per leggere la storia

Gli avvenimenti recenti che hanno completamente cambiato la situazione politica ed anche culturale del Continente europeo affondano le loro radici certamente ai diversi livelli dell'economia, della politica, delle dinamiche sociali. Quanto è accaduto, tuttavia, è stato così rapido ed improvviso, così

imprevisto nella sua portata ed insieme carico di speranza di bene che molti osservatori hanno spontaneamente pensato ad un intervento in questi fatti della Provvidenza Divina. La Chiesa, del resto, sempre legge la storia come dialogo in cui si incontrano la risposta dell'uomo e l'iniziativa di Dio. Questo

certamente non nega i diversi livelli di analisi a cui prima abbiamo accennato, ma piuttosto li unifica ad un livello più profondo, il livello in cui l'uomo, attraverso tutto quello che fa, sempre al tempo stesso prende posizione per la verità o per la menzogna, per il bene o per il male. È questo il livello in cui l'uomo si costituisce come soggetto di cultura ed è qui, prima di tutto, che bisogna cercare l'uomo per comprenderlo veramente.

Per questo, forse, oggi la Chiesa può proporre all'uomo europeo, che cerca il significato di ciò che gli è accaduto e gli accade e che cerca contemporaneamente

di comprendere più profondamente ancora una volta il senso della propria storia ed il proprio destino, l'annuncio della presenza di Cristo nella storia delle Nazioni come nella vita di ogni singolo essere umano come chiave per comprendere e guida per agire. Essa lo fa ricordando tutti coloro che hanno sofferto per la verità e per la dignità dell'uomo. Moltissimi fra loro sono i cristiani che hanno unito nel loro sacrificio la testimonianza resa a Dio ed il servizio dell'uomo. Essi hanno aperto con la loro testimonianza una fase nuova nella evangelizzazione dell'Europa.

I.2. Che cosa è accaduto?

È crollato il comunismo, cioè un regime totalitario che aveva irregimentato la vita di popoli interi negando loro essenziali diritti e la libertà di decidere del proprio destino.

Insieme con esso è crollato il marxismo, un sistema di pensiero che aveva preteso di sostituire il cristianesimo con una specie di religione secolare atea, sintesi dello sviluppo "scientifico" dell'età moderna.

Questa dottrina aveva decretato l'eliminazione fisica di ogni religione oppure la massima costrizione della fede religiosa entro limiti angusti e controllati.

La situazione era diversa da Paese a Paese. In genere, però, si può dire che la tendenza dello Stato ad invadere lo spazio proprio della religione ha dato frutti molto negativi.

Il cristianesimo è sopravvissuto alla prova forse più severa subita nella sua storia millenaria dal tempo delle persecuzioni volte ad estirpare la Chiesa nascente. Le Chiese cristiane ed anche le altre religioni riacquistano oggi in un vasto spazio geografico la piena libertà di adorare Dio e di cercare di conformare alla propria fede anche i comportamenti individuali e sociali dei

credenti.

Oggi si osserva un vuoto ideologico e spirituale che invoca una rinascita religiosa.

Soprattutto negli ambienti intellettuali si manifesta un grande interessamento, nel quadro dell'ansia e della ricerca religiosa che si stanno svegliando, per l'Occidente cristiano e soprattutto per il cristianesimo.

Questo avvenimento non riguarda solo i popoli dei Paesi che sono stati sottoposti ad un regime politico comunista. Nei Paesi dell'Occidente è stata a lungo diffusa l'idea che per essere efficacemente dalla parte dei poveri fosse necessario diventare marxisti o almeno accettare gli strumenti dell'analisi marxista e sottomettersi alla direzione politica dei comunisti. In molti Paesi in via di sviluppo è stata diffusa la convinzione che il marxismo offrisse un modello capace di superare la povertà materiale e di costruire, emarginando la fede e negando la libertà religiosa, una società più umana.

Per tutti questi motivi sembra essere giusto dire che quello che si è compiuto è un avvenimento di liberazione per l'uomo, ed anche per la Chiesa.

I.3. Conseguenze di questo avvenimento

La nuova situazione che si è venuta a determinare apre alla Chiesa nuove possibilità di presenza nella storia e

la chiama ad assumerle con umiltà e responsabilità.

a) Un grande desiderio di libertà, di felicità, di umano benessere percorre oggi i Paesi di tutta l'Europa. Alcuni di essi soffrono ancora per la mancanza di una adeguata libertà politica. Altri devono ricostruire le loro economie e sono alla ricerca di un giusto benessere. Altri ancora cercano; sono minacciati da un materialismo pratico che rende più difficile un adeguato apprezzamento dei valori spirituali. La Chiesa condivide le attese e le speranze dei popoli; le accompagna con fiducia. Essa offre prima di tutto il suo impegno per educare l'uomo alla libertà autentica attraverso l'evangelizzazione ed il sostegno della grazia di Dio, che conduce alla pace vera fondata sulla giustizia.

L'esperienza della resistenza, in proporzione alla sua intensità e ai suoi effetti, ha dato alla Chiesa non solo i martiri e i confessori, ma ha anche prodotto l'unità e la collaborazione tra la gente e la Gerarchia, unitamente all'attuazione delle convinzioni comuni e della preghiera comune.

b) Si apre una possibilità di superare la scissione fra la Chiesa ed il mondo del lavoro ed in genere le attese di giustizia dei poveri del mondo che tanto dolorosamente ha inciso sulla apostasia delle masse operaie nel passato. Diciamo che "si apre una possibilità" perché la Chiesa in molti casi è divenuta estranea a questi ambienti sociali che possono essere riavvicinati solo con un nuovo annuncio di fede. È tuttavia molto importante il fatto che oggi è venuto a cadere un ostacolo ideologico o quasi una religione secolare alternativa che bloccava o impediva la presenza cristiana in questo ambiente di vita e che invece torna a stabilirsi con più chiarezza l'intintiva simpatia e quasi la reciproca connaturale appartenenza di attese dei poveri ed annuncio del Vangelo.

c) Riemergono la realtà delle Nazioni e si ripropone il problema del servizio che la Chiesa è tenuta a dare a queste realtà. La Nazione è un fatto eminentemente culturale, che affonda le sue radici nella storia. È possibile dire che alcune volte le Nazioni stesse sono nate attraverso l'evangelizzazione ed il Battesimo, che ha permesso la concilia-

zione in un solo popolo di etnie diverse e nemiche. In ogni caso l'incontro con il cristianesimo ha provocato una maturazione decisiva della consapevolezza e della identità delle Nazioni dell'Europa e ne ha animato per secoli la vita dall'interno. Questa realtà riemerge anche in Paesi che non sono stati comunisti. I popoli cercano la loro identità nella sfera della cultura piuttosto che in quella dell'economia e dell'amministrazione. Anche qui si presenta per la Chiesa una possibilità di grande rilievo di tornare ad annunciare Cristo nella cultura e nella vita sociale delle Nazioni. Esiste al tempo stesso il rischio che le Nazioni cerchino di definire se stesse mettendo fra parentesi questa radice cristiana e ponendosi piuttosto sul terreno di una cultura neopagana della potenza e della forza. Esse possono fare dell'affermazione del proprio diritto l'occasione per negare il diritto di altre Nazioni o sottrarsi alla ricerca faticosa di accordi veramente giusti che rispettino i diritti di tutti gli uomini e di tutte le Nazioni, nella ricerca del bene comune dell'Europa e dell'umanità tutta.

d) Cresce la coscienza dell'unità dell'Europa ed il desiderio di dare a questa unità forme di espressione economica, sociale e politica. Si pone al tempo stesso il problema delle radici, dei valori e della storia che definiscono l'uomo europeo. È possibile un'unità del Continente fondata solo sulla convergenza di interessi materiali? Non rischia una simile unità in realtà di opporre alcuni Paesi europei ad altri, alcuni ceti e classi sociali ad altre, l'Europa nel suo insieme con gli altri Paesi ricchi al resto del mondo dove dominano ancora la povertà, le malattie e le guerre? È possibile opporre all'Europa degli interessi l'Europa della cultura, all'Europa degli egoismi l'Europa della solidarietà. Tuttavia una simile strada rischia di essere molto debole o retorica se si dimentica che nella storia europea la solidarietà e la cultura sono nate da un avvenimento capace di cambiare il cuore dell'uomo, cioè dall'incontro con il cristianesimo. Come tornare a proporre di nuovo questo avvenimento nella storia del nostro tempo?

I.4. Qual è il significato di questo avvenimento

È possibile comprendere in modo riduttivo il crollo del marxismo, farlo dipendere semplicemente dalle sue insufficienze ed inefficienze sul terreno economico? Senza negare l'importanza di questi fattori sembra di poter dire che dietro i rivolgimenti nei Paesi ex comunisti sta qualcosa di più grande: una volontà di vivere nella verità, il desiderio di un'esistenza pienamente umana.

È possibile rispondere a questa domanda soltanto trasferendo i modelli economici e politici dell'Occidente nei Paesi ex comunisti? E, in Occidente, il crollo del comunismo significa la squalifica di ogni tentativo di trasformare la società esistente per renderla più umana e più degna dell'uomo? Che contributo di orientamento ha da dare la Chiesa alla lotta per la giustizia in un'Europa post-comunista? Non è forse in crisi, non economicamente o politicamente ma culturalmente e moralmente, anche il modello di sviluppo proprio delle società occidentali in cui si manifesta, in modo diverso, la medesima insufficienza del tentativo di costruire una società autenticamente umana mettendo fra parentesi o negando il costitutivo rapporto che lega l'uomo a Dio, fonte di ogni bene?

L'Oriente senza dubbio si impone

con la forza della fede o con la forza del desiderio della fede.

L'Europa Orientale si mostra allergica a tutto ciò che ha sapore di marxismo, anche in teologia e nella vita della Chiesa, ma nello stesso tempo guarda con speranza eccessiva e si affida con troppo poca critica facilità ai modelli liberali e questo succede non solo nell'economia.

La ricostruzione della società democratica nell'Europa Centrale ed Orientale e in essa la ricostruzione della Chiesa come comunità *"sui generis"* nella società civile (cittadinanza evangelica, soprannaturale, indicata così fortemente da San Paolo) è possibile soprattutto con l'adesione ai valori della cultura cattolica nella sua doppia configurazione occidentale e orientale, romana e bizantina.

Non si tratta di sostituire una cultura all'altra, ma di integrare e di arricchire una tradizione con l'altra, ponendo in questo modo profondi fondamenti ecumenici alla base della cultura e dei rapporti tra le Nazioni e tra le comunità.

Senza questa correlazione, che, peraltro, salva le rispettive identità, non si può costruire l'unità cristiana dell'Europa e tanto meno del mondo.

II. QUESTIONARIO

Il seguente questionario, come strumento per l'avvio della riflessione preparatoria all'Assemblea speciale, invita soprattutto le Conferenze Episcopali in Europa a fornire elementi e osservazioni utili allo studio del tema del Sinodo.

L'analisi e la raccolta delle risposte

permetterà ai partecipanti all'Assemblea sinodale in primo luogo di rendersi conto della realtà complessiva, ma anche, in seguito, di indicare ed approfondire le risposte da dare alle sfide ed ai quesiti emersi dalla riflessione comune.

II.1. Valutazione della situazione

1. L'Europa sta vivendo un momento decisivo della sua storia. È possibile riconoscere nei recenti avvenimenti un "segno dei tempi" attraverso il quale la Provvidenza interroga la Chiesa e

soprattutto i suoi Pastori?

Qual è secondo voi il messaggio che lo Spirito Santo indirizza alla Chiesa in Europa in questo momento?

2. Qual è il significato del crollo

dei sistemi totalitari nei Paesi dell'Est dell'Europa?

3. Si segnalano nelle società dell'Europa Occidentale fenomeni di analogo significato e peso, che interrogano la Chiesa in questo momento della storia

d'Europa?

4. Quali potrebbero essere, secondo voi, i problemi che si presentano alla Chiesa in Europa da considerare comuni all'Est come all'Ovest?

II.2. Verso un nuovo sforzo di evangelizzazione

5. Che cosa vi preoccupa di più in questo momento nella vostra Chiesa?

6. Quali sono, secondo voi, le opportunità e gli ostacoli della nuova evangelizzazione dell'Europa?

7. Quali sforzi vanno fatti per mettere in grado gli uomini del nostro tempo in Europa di incontrare, attraverso la Chiesa e attraverso i cristiani, il Cristo nostro Salvatore?

8. In una cultura segnata dalla mentalità scientifica, dalla tecnica e da varie nuove forme di ricerca religiosa,

che cosa si fa o si dovrebbe fare per presentare la fede cattolica nella sua totale verità?

9. Quali sono in Europa i principali compiti ecumenici nel contesto della nuova evangelizzazione?

10. Come vive la vostra Chiesa i rapporti con l'ebraismo?

11. Come si presenta il dialogo con le religioni non cristiane nella vostra Chiesa?

12. Come considerate l'evangelizzazione della cultura in Europa?

II.3. Lo scambio dei doni

13. Che cosa potete offrire alle Chiese sorelle dell'Europa dell'Ovest e, rispettivamente, dell'Est?

14. Che cosa vi aspettate dalle Chiese sorelle dell'Europa dell'Ovest e, rispettivamente, dell'Est?

15. Come percepite e intendete la vostra identità europea, soprattutto sul piano religioso-spirituale, culturale, ec-

clesiale?

16. La vostra Chiesa come può correre all'esercizio delle virtù evangeliche e specialmente del perdono?

17. Nella vostra Chiesa come si considerano le esigenze della giustizia, della pace e dei diritti dell'uomo in campo interno, europeo, internazionale?

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

INTESA

**FRA IL MINISTRO DELL'INTERNO
E IL PRESIDENTE DELLA C.E.I.
CHE STABILISCE LE MODALITÀ PER ASSICURARE
L'ASSISTENZA SPIRITUALE
AL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO**

Il 21 dicembre 1990 presso il Ministero dell'Interno, è stata firmata l'Intesa tra l'Autorità statale e la Conferenza Episcopale Italiana per la assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, in attuazione dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984, articolo 11.

Hanno firmato l'Intesa:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Ugo POLETTI, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e l'Onorevole VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'Interno.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.
DI PROMULGAZIONE DEL TESTO DELL'INTESA**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - Prot. n. 225/91

CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Considerato che il 21 dicembre 1990 è stata firmata presso il Ministero dell'Interno in Roma, l'Intesa tra l'Autorità statale e la Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, prevista dall'art. 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense;

Visti gli articoli 5 e 2, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana;

Preso atto che la Santa Sede debitamente informata ha autorizzato il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla firma dell'Intesa;

con il presente

Decreto

Dispongo che, ai sensi dell'art. 17, § 3, dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, l'Intesa tra Autorità statale e Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato sia promulgata mediante pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale stessa e che divenga immediatamente esecutiva nell'ordinamento canonico;

Dispongo inoltre che dell'avvenuta promulgazione nell'ordinamento canonico dell'Intesa sopra citata sia data tempestiva comunicazione al Ministero dell'Interno.

Roma, 4 aprile 1991

✠ CAMILLO RUINI
Presidente

TESTO DELL'INTESA

IL MINISTRO DELL'INTERNO
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

in attuazione dell'articolo 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense,

Determinano

con la presente Intesa le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato.

ART. 1

L'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, di cui all'art. 69 della legge 1° aprile 1981 n. 121 ed all'art. 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, è assicurata, nel rispetto dei principi costituzionali, con le modalità stabilite dagli articoli seguenti.

ART. 2

L'assistenza è prestata al personale della Polizia di Stato che risiede presso alloggi collettivi di servizio o presso istituti di istruzione.

ART. 3

1. - L'assistenza è svolta da cappellani incaricati con decreto del Ministero dell'Interno su designazione del Vescovo del luogo ove si trovano gli alloggi e gli istituti di cui all'art. 2.

2. - Possono essere nominati cappellani sacerdoti che abbiano cittadinanza italiana, godano dei diritti civili e politici e siano di età non inferiore a trenta anni e non superiore a sessantacinque.

ART. 4

Il Vescovo diocesano effettua la designazione entro il 31 ottobre di ogni anno e la comunica al Prefetto della provincia ove si trova l'alloggio o l'istituto.

ART. 5

Il Prefetto, ove non ostino gravi ragioni, comunica al Ministro dell'Interno, entro il 30 novembre, il nominativo del sacerdote designato, informandone il Vescovo diocesano.

ART. 6

1. - L'incarico di cappellano viene conferito entro il 31 dicembre, è annuale ed è rinnovabile per non più di otto anni consecutivi. In ogni caso l'incarico non può essere rinnovato se il cappellano abbia compiuto il sessantottesimo anno di età.

2. - La cessazione dell'incarico in corso d'anno ha luogo qualora venga meno il requisito della cittadinanza o quello del godimento dei diritti civili e politici ovvero sia revocata la designazione vescovile.

3. - L'incarico può essere altresì revocato, sentito il Vescovo diocesano, ove si verifichi una grave causa che non ne consenta la prosecuzione.

ART. 7

Il Ministro dell'Interno, con il decreto di conferimento dell'incarico:

- a) determina le sedi di servizio dove nell'anno successivo sarà prestata l'assistenza religiosa;
- b) indica, per le diverse sedi, i nominativi dei cappellani specificando, per ciascuno di essi, l'importo del compenso da corrispondere.

ART. 8

1. - Il cappellano celebra i riti liturgici e svolge, nel rispetto della libertà di coscienza, funzioni di assistenza religiosa della confessione cattolica per coloro che intendono fruirne, salve in ogni caso imprescindibili esigenze di servizio.

2. - Il cappellano, nell'ambito delle sue funzioni, esercita le facoltà previste dal canone 566 del Codice di Diritto Canonico e dalle disposizioni adottate in materia dalla Conferenza Episcopale Italiana.

ART. 9

L'Amministrazione assicura la propria collaborazione perché al cappellano sia garantita la disponibilità dei supporti logistici e dei mezzi necessari per lo svolgimento delle sue funzioni, con particolare riguardo alle sedi di servizio che non siano provviste di cappella.

ART. 10

La Conferenza Episcopale Italiana affida ad uno dei cappellani il compito di coordinare l'attività dei cappellani stessi e di mantenere i necessari collegamenti tra la Conferenza medesima ed il Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

ART. 11

1. - L'incarico di cappellano può essere conferito anche in corso d'anno, con le modalità di cui agli articoli 3, 4, e 5, per garantire l'assistenza religiosa al personale della Polizia di Stato:

a) che risieda presso istituti di istruzione che iniziano le attività nel corso dell'anno;

b) che venga concentrato, anche in via temporanea, per sopravvenute esigenze di servizio, presso alloggi collettivi, per un periodo di tempo non inferiore a tre mesi.

2. - Nei casi di cessazione dall'incarico o di assenza od impedimento per un periodo di tempo non inferiore a quarantacinque giorni consecutivi, il Prefetto conferisce con proprio decreto l'incarico al sacerdote designato dal Vescovo per sostituire il cappellano.

ART. 12

1. - Il compenso da attribuire al cappellano è determinato nella media aritmetica tra la misura massima e quella minima del congruo e dignitoso sostentamento assicurato dalla Conferenza Episcopale Italiana, a termini dell'art. 24, comma primo, della legge 20 maggio 1985 n. 222, ai sacerdoti che svolgono la funzione di parroco.

2. - Per il cappellano cui si richieda un impegno parziale il compenso di cui al comma precedente è ridotto del 40%.

3. - Al cappellano che abbia stipulato in proprio una polizza di assicurazione per infortuni nell'espletamento dell'incarico con massimale non superiore al doppio del compenso annuo spettantegli, l'Amministrazione corrisponde annualmente a titolo di rimborso forfettario, una somma pari all'uno per cento del compenso annuo medesimo.

ART. 13

1. - Il compenso di cui ai commi primo e secondo del precedente art. 12 è equiparato, ai soli fini fiscali, al reddito da lavoro dipendente.

2. - Sul compenso stesso l'Amministrazione opera le ritenute fiscali rilasciando la relativa certificazione.

3. - Al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali provvede, a termini dell'art. 25, comma secondo, della legge 20 maggio 1985 n. 222, l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

ART. 14

Nell'addivenire alla presente Intesa le Parti convengono che, ove si manifesti l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipula di nuova Intesa.

ART. 15

1. - Le norme della presente Intesa entrano in vigore:

- a) nell'ordinamento dello Stato con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica che approva l'Intesa;
- b) nell'ordinamento della Chiesa con la pubblicazione nel *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* del decreto con il quale il Presidente della Conferenza medesima promulga l'Intesa.

Roma, 21 dicembre 1990.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO SCOTTI

*Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana*
Ugo Card. POLETTI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

A titolo di documentazione, si pubblica di seguito il Decreto emanato dal Presidente della Repubblica Italiana, firmato il 17 gennaio 1991, n. 92, con il quale viene data esecuzione dell'Intesa nell'ordinamento giuridico italiano. Il Decreto è stato registrato alla Corte dei Conti il 12 marzo 1991, registro 83, foglio 15 (Atti di Governo) ed è stato pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana" n. 68 del 21 marzo 1991.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 87 della Costituzione;

Vista la legge 25 marzo 1985, n. 121, recante ratifica ed esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede;

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Visto l'art. 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121, riguardante l'assistenza religiosa al personale della Polizia di Stato che risieda presso alloggi collettivi di servizio o scuole;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 6 aprile 1990;

Sulla proposta del Ministro dell'Interno;

Decreta:

Piena ed intera esecuzione è data all'Intesa fra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, firmata il 21 dicembre 1990, che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 gennaio 1991

COSSIGA

SCOTTI

Ministro dell'Interno

ANDREOTTI

Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: MARTELLI

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA PER LA GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

La Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, *che si celebra domenica 14 aprile*, richiama l'attenzione delle comunità cristiane del nostro Paese e delle varie componenti sociali e culturali sull'impegnativo ruolo che questa istituzione svolge.

Sorta settant'anni fa per volontà soprattutto di Padre Agostino Gemelli, essa è andata crescendo in questi decenni fino a diventare la maggiore istituzione culturale dei cattolici italiani.

La sua presenza più qualificata è di ordine culturale, perché ha ampliato in Italia l'ambito degli studi superiori, sempre cercando la qualità nell'impostazione dei programmi ed approfondendo le ricerche in alcuni particolari settori.

Opera anche un'attività formativa di alto profilo, perché non solo si è definita cattolica per origine e orientamento di pensiero, ma ha istituito in ogni Facoltà corsi di teologia, ha dato vita a Istituti specializzati di cultura religiosa e cura con iniziative specifiche la formazione cristiana dei suoi studenti.

Al compito di animazione evangelica della cultura e di preparazione di persone competenti nei vari ambiti della vita e fortemente radicate nella fede cristiana è particolarmente chiamato il prestigioso complesso dell'Università Cattolica. Ad essa deve stare a cuore quella promozione umana integrale, sulla quale insiste con forza il ministero del Santo Padre Giovanni Paolo II ed alla quale siamo stati chiamati nella Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, appena celebrata nella sede romana di questa Università.

Anche i Vescovi italiani nel loro recente documento *Evangelizzazione e testimonianza della carità* si sono mostrati particolarmente sensibili a questa presenza nella cultura e nella società: « I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nel comportamento personali, ma anche espressi nella cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni » (n. 41).

Le diocesi italiane si sentano dunque coinvolte nel sostegno morale e materiale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che raccomandiamo alla preghiera di tutti, perché si mantenga tenacemente fedele alla sua importante missione.

Roma, 12 aprile 1991

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti dell'Arcivescovo

Lettera ai sacerdoti sul quotidiano cattolico

“Avvenire”: per un’informazione libera

«*Un’informazione più vera per una stampa più libera*» è il tema del Convegno promosso dal quotidiano cattolico *“Avvenire”*, sabato 4 maggio a Torino, per presentare le iniziative di conoscenza e diffusione del giornale in Città nel mese di maggio.

Pubblichiamo il testo della lettera inviata da Mons. Arcivescovo ai sacerdoti torinesi per presentare l’iniziativa.

Carissimi sacerdoti,

*non è certo per formalità, ma per profonda convinzione che scrivo queste righe per Voi, come appello ad intensificare il sostegno della stampa cattolica e in particolare al quotidiano *“Avvenire”*, in occasione del mese di sensibilizzazione delle nostre comunità parrocchiali, delle associazioni, movimenti e scuole cattoliche.*

Siamo tutti ben consapevoli che la fretta e la superficialità che caratterizza la vita moderna, inducono molti a delegare al giornale che leggono ogni giorno la propria facoltà di pensare e giudicare; d’altra parte è noto che la maggior parte dei quotidiani, per loro stessa natura o per scelte redazionali, prescindono di proposito dalle esigenze cristiane, sia nella selezione ed esposizione dei fatti di cronaca, sia nella valutazione dei problemi che direttamente riguardano lo spirito dell’uomo.

Di qui l’importanza, vorrei dire l’assoluta necessità di far conoscere e leggere il quotidiano cattolico che per la corretta informazione, per la giusta luce che sa proiettare sui fatti che riguardano la vita della Chiesa, per la varietà e ricchezza degli argomenti trattati, per i motivati giudizi critici che sa portare su determinate realtà sociali e di costume, per il riscontro obiettivo in casi di disinformazione e manipolazione dei fatti, è in grado di formare opinione e sviluppare cultura e mentalità cristiana. Questo è tanto più importante quando gli avvenimenti quotidiani suscitano problemi particolari che toccano i fondamentali principi della dottrina e morale cristiana in modo tale da esigere una interpretazione in armonia con il magistero della Chiesa.

Ma non è necessario che io spenda con Voi altre parole su questo argomento, solo Vi chiedo di farVi parte interessata, in proposito, presso le Vostre comunità, anche con la diffusione capillare delle copie di propaganda.

Mi è anche gradito invitarVi al Convegno di studio organizzato da "Avvenire" che si terrà nella nostra città il prossimo 4 maggio. Mi auguro di vederVi in molti, insieme con i Vostri collaboratori e i delegati stampa delle Vostre parrocchie.

Con il saluto e l'augurio cordiale, ricevete la mia benedizione.

Torino, 11 aprile 1991

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

Messaggio per la novena e la festa della Consolata

Torniamo a Maria

Torna la novena della Consolata, e noi torniamo a Maria.

Per grazia dello Spirito di Dio nella nostra Chiesa torinese e anche nella nostra città la pietà mariana è ancora viva. Più viva di un tempo o di meno? Certo oggi possiamo forse riconoscere la capacità creativa dei secoli passati. Saremmo capaci, ad esempio, di costruire oggi un santuario bello e sontuoso come questo della Consolata? Avremmo ancora il coraggio di ingrandirlo e abbellirlo come ha fatto il nostro Beato Giuseppe Allamano? Ciò che più conta, però, è ingrandire e abbellire, in qualità cristiana, la nostra devozione a Maria.

Le feste della Madonna

La pietà dei nostri padri ha inventato molte feste in onore della Madonna, e già di qui i suoi tanti "titoli" — per esprimere in giorni determinati e per occasioni particolari l'amore, la lode e la riconoscenza verso la santa Madre di Dio e Madre nostra.

Spesso, però, queste feste si sono sviluppate e diffuse senza mantenere il riferimento al mistero di Cristo e alla sua celebrazione lungo l'anno liturgico. Così, ad esempio, è avvenuto che i mesi di maggio e di ottobre siano diventati più importanti per la pietà del tempo di *Avvento - Natale*, nel quale la figura di Maria viene presentata come il modello dell'attesa e della preparazione ad accogliere il Signore che viene.

Anche le altre feste della Madonna vanno viste e celebrate in stretto rapporto con il mistero di Cristo: l'*Annunciazione* (25 marzo) e la *Presentazione al tempio* (2 febbraio) sono feste del Signore; *Immacolata* (8 dicembre) e *Assunzione* (15 agosto) sono feste della Chiesa (basti pensare ai testi biblici delle rispettive liturgie, come *Ef* 1, 3-12 e *Ap* 12, 1-10).

Si tratta, dunque, di ricondurre tutte le feste mariane, anche quelle facoltative, alla dimensione cristologica ed ecclesiologica del vero culto mariano.

Proprio per scoprire il vero volto di Maria occorre che ci fermiamo a pensarci e aiutati da veglie bibliche di preghiera essere illuminati a cogliere il vero senso della devozione a Maria. Queste veglie mariane, come la nostra novena della Consolata, possono essere il momento più adatto.

Le preghiere mariane

Non ci sono soltanto le feste. Ci sono anche i giorni feriali. Ogni giorno si vive, si mangia, si beve, si dorme e ogni giorno si prega, o... si dovrebbe

pregare. Ciascuno ha il suo cuore la sua fantasia e può dare parole alla sua preghiera; ma cuore e fantasia hanno bisogno di essere aiutati.

Perché non tornare all'*Angelus*? È il saluto del mattino, del mezzogiorno e della sera alla Madonna. Non c'è bisogno di fare poesia per avvertire la bellezza di un uomo, di una donna, che si fermano un istante per pensare alla loro Madre. Questa preghiera può essere recitata anche nella semplice forma di una "*Ave Maria*", preghiera che ha dato il nome a questa pratica e al suono della campana che, un tempo, la ricordava al mattino e alla sera. Non ci vuole molto; ma può dare un "tono" alla giornata.

Poi, il *Rosario*, che è una vera e grande preghiera, di indole meditativa e contemplativa, oltre che orale, e che permette una memoria semplice ma efficace delle grandi tappe della storia della salvezza, la nostra vera storia. Può essere recitato tutto o anche solo in parte, magari un mistero per volta, magari con la lettura del brano evangelico corrispondente, magari con un breve pensiero di spiegazione tenuto dal papà o dalla mamma o dagli stessi bambini, che a volte hanno sensibilità religiosa semplice ma profonda. Il Rosario non è una preghiera sorpassata: non è il Rosario ad essere fuori moda, ma forse la voglia di pregare.

Le immagini di Maria

Noi siamo uomini, viviamo nel sensibile, abbiamo bisogno anche di vedere e di guardare. La nostra fede è anche religione delle immagini: Cristo è l'immagine perfetta di Dio (*Col 1, 15*) e noi siamo fatti a sua immagine.

La persona umana è l'immagine migliore di Dio, certamente. Ma anche il segno visibile delle figure dei Santi, di Maria, di Gesù non è inutile. Fa parte della dimensione umana del nostro culto.

Sarà importante verificare l'idea che della Madonna e del suo posto nella nostra vita danno certe sue immagini e statue. Ma che in chiesa ci sia una immagine della Madonna credo che nessuno lo discuta. Naturalmente una sola e in sintonia con il buon gusto. La nostra è bellissima. Ma anche nelle *famiglie* sarebbe molto bello e opportuno che tornasse ad esserci una immagine della Madonna. Un tempo non mancava mai. Adesso in molte case io non l'ho vista più.

È progresso anche questo? A giudicare dal come si vive in certe case non lo direi. Certo non è l'immagine che fa la vita cristiana di una famiglia, ma una immagine può essere un richiamo e, in certi casi, suscitare un rimorso.

Pellegrinaggi e santuari

La nostra Italia è riempita dai santuari mariani. Anche il nostro Piemonte ne è ricco. La nostra città ha la "*Consolata*". Bellissimo, ancora amato da moltissimi.

Il *santuario*, centro propulsore del culto mariano, deve diventare il

punto di rilancio non soltanto di una rinnovata devozione a Maria, ma di una fede in Cristo, il Figlio Redentore e Signore, più viva, convinta e motivata, portando ad ascoltare meglio e a meditare, come ha fatto Lei, la Parola di Dio, per metterla in pratica, e a favorire la comunione fraterna dei cristiani che nella devozione a Maria, loro madre comune, trovano un ulteriore motivo di amore vicendevole.

Anche il *pellegrinaggio* può trovare oggi una significazione nuova. La diffusione del turismo di massa e la facilità del viaggiare, il desiderio di evadere dalle città, possono portare alla riscoperta del santuario e del pellegrinaggio.

Non soltanto le comunità parrocchiali come tali, ma anche le singole famiglie o i gruppi potrebbero pensare a un santuario come metà delle loro uscite festive. Certo, anche qui sarà importante motivare la scelta, conoscerne il significato e la storia, sottolinearne la dimensione cristiana di fede e di impegno, con un gesto di amore verso i poveri o portando con sé qualche persona anziana o inabile a muoversi da sola. Così il pellegrinaggio diventa esperienza di preghiera e di gioia comunitaria, dove sarà più facile sentirsi la famiglia dei figli di Dio.

* * *

L'amore e la devozione a Maria, la preghiera a Lei in ogni possibile forma, non rappresentano momenti di evasione, bensì momenti di presa di coscienza per impegni cristiani più profondi sull'esempio e con l'aiuto di Maria.

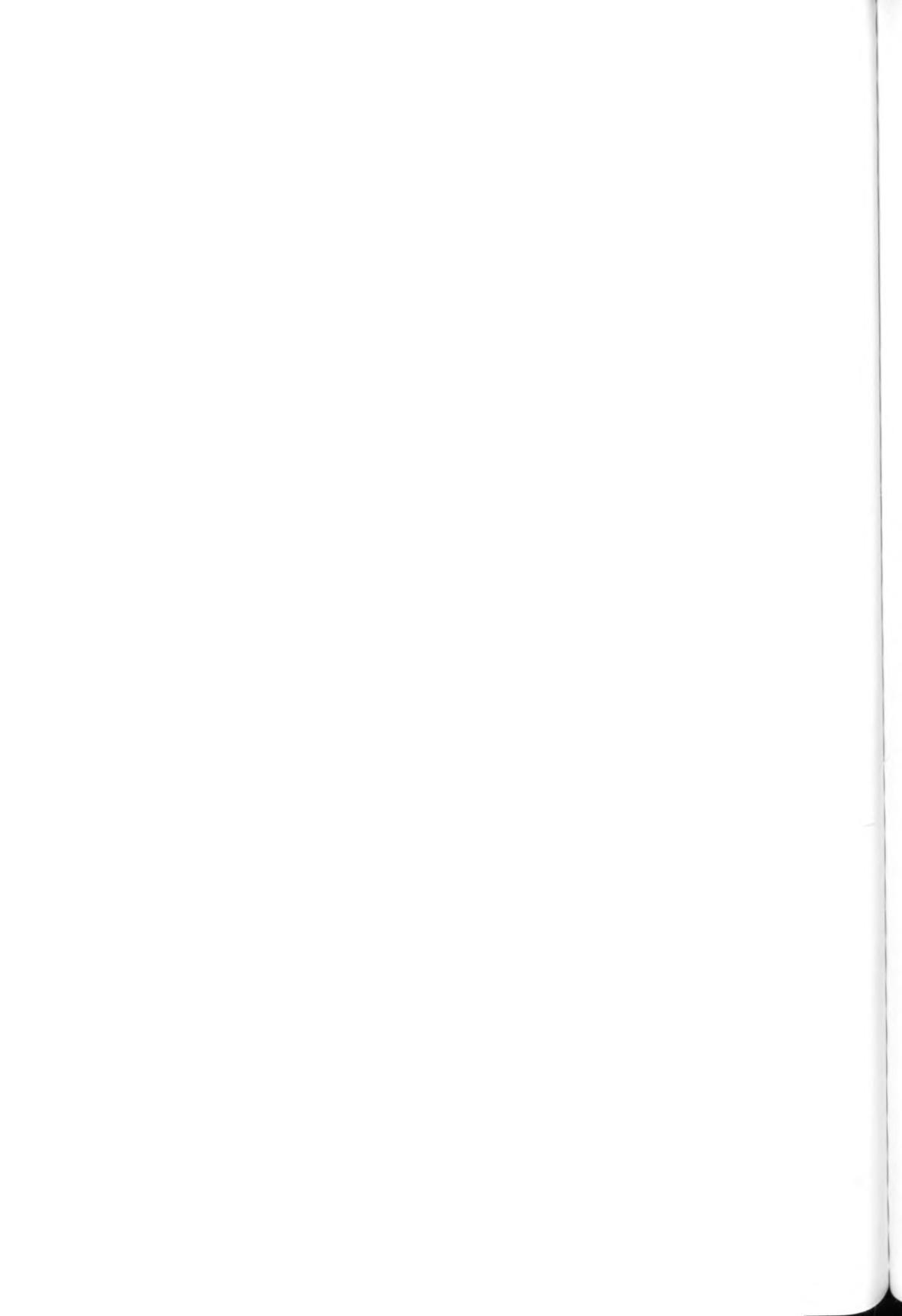
A conclusione della prima parte della lettera pastorale *"Destatevi, preparate le lucerne"*, così scrivevo:

« Alla fine non si può non pensare alla fede di Colei che è *"beata perché ha creduto"* (cfr. Lc 1, 45) nelle *"cose grandi"* che l'Onnipotente ha compiuto in lei (cfr. Lc 1, 49). Dio ha chiamato una giovane donna di Nazaret perché accogliesse nel suo grembo il Figlio dell'Altissimo e questa giovane donna si è lasciata amare fino in fondo dal suo Dio, lasciandosi consacrare dal Suo Spirito offrendoGli intatta la sua verginità.

E così in Lei, il verginale, il coniugale, il materno han fatto una cosa sola. Questa donna, Maria, è diventata il paradigma femminile, l'icona perfetta della donna secondo il disegno originario di Dio » (n. 14).

Naturalmente questo non vale solo per le donne, ma per tutti: essa è l'immagine perfetta di ogni persona secondo il progetto di Dio.

Torniamo, dunque, a Lei. Torniamo anche a questo suo santuario, così caro ai nostri padri e alle nostre madri. Torniamoci per imparare da Lei ad essere più cristiani, più felici di essere *"di Cristo"*.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinunce

BERTINETTI don Aldo, nato a Bosconero il 31-12-1942, ordinato il 26-6-1966, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino, di cui aveva la cura in solido con altro sacerdote. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 maggio 1991.

PANSA don Vincenzo, nato a Villafranca Piemonte il 12-2-1917, ordinato l'1-7-1951, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 maggio 1991.

Trasferimento di parroco

VARELLO don Marco, nato a Valperga il 4-2-1947, ordinato il 24-6-1973, è stato trasferito in data 1 maggio 1991 dalla parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino, di cui aveva la cura in solido — come moderatore — con altro sacerdote, alla parrocchia S. Bernardo Abate in 10024 MONCALIERI-Borgo Aie, v. Don Minzoni n. 20, tel. 64 10 43.

Nomine

GIODA don Stefano, nato a Poirino il 24-7-1926, ordinato il 25-6-1950, attuale parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN), è stato nominato in data 23 aprile 1991 anche **rettore** del santuario Madonna degli Orti in Murello (CN), succedendo a don Baldassarre Pochettino, dimissionario.

BERTINETTI don Aldo, nato a Bosconero il 31-12-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato nominato in data 1 maggio 1991 **amministratore parrocchiale** della parrocchia S. Giovanni Maria Vianney in Torino, vacante per il trasferimento ad altra parrocchia e la rinuncia, rispettivamente, dei due sacerdoti a cui era stata affidata la cura in solido.

ROCCHIETTI don Giacomo, nato a Mathi il 26-1-1926, ordinato il 29-6-1949, è stato nominato in data 1 maggio 1991 **amministratore parrocchiale** della parrocchia S. Giovanni Battista in Mombello di Torino, vacante per la rinuncia del parroco.

Casa del clero "S. Pio X" in Torino

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Regolamento, ha nominato membri del Consiglio di gestione della Casa — per il quinquennio 1991-aprile 1996 — i sacerdoti BURZIO can. Secondo, BEILIS can. Bartolomeo e BERGOGLIO don Agostino, in rappresentanza degli ospiti.

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIV Sessione

Pianezza - 5-6 febbraio 1991

La Sessione ha inizio alle ore 16 di martedì 5 febbraio con la preghiera dell'Ora media e l'approvazione del verbale della Sessione precedente. Sono presenti 57 Consiglieri, 7 i giustificati. Presiede l'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini. Modera don Giovanni Salietti. Tema della Sessione: LE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE.

COMUNICAZIONI

L'**Arcivescovo**, dopo aver dato il^o benvenuto al nuovo Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Pier Giorgio Micchiardi, fa all'assemblea le seguenti comunicazioni.

La *Visita ad Limina* dei Vescovi delle diocesi piemontesi, che si svolgerà dal 13 al 16 febbraio, è segno visibile della comunione con Pietro. Tratterà in particolare il tema della nuova evangelizzazione, con attenzione speciale alla pastorale giovanile, tenendo conto in modo specifico dei condizionamenti del pensiero non cattolico dominante in Piemonte.

L'*incontro con i giornalisti*, non correttamente interpretato dalla stampa, è stato reciprocamente schietto e positivo. Si spera di poterlo ripetere ogni anno.

La *marcia della vita* ha raccolto una buona partecipazione di persone ed è stato segno positivo di un modo diverso di interpretare la vita. Presenti tutti i gruppi e movimenti. Un po' ridotta la partecipazione giovanile.

La recente sentenza della Corte Costituzionale sull'*insegnamento della religione cattolica* nella scuola afferma che la religione ha pari dignità delle altre discipline, ma crea elementi di preoccupazione. Accettando che l'alunno che non intende avvalersene possa uscire dalla scuola, la Corte Costituzionale fonda questo diritto sul fatto che tale scelta nasce da una convinzione di fede, sulla base della coscienza personale. Tale interpretazione capovolge l'impostazione del Concordato che prevede la scelta dell'ora di religione non per motivi di fede, ma perché la religione cattolica è patrimonio storico e culturale del popolo italiano. Ci si chiede se la sentenza in questione non tenda a rendere la scuola estranea ad una responsabilità educativa e se non manifesti una eccedenza legislativa della Corte, garante della Costituzione,

ma non organo legiferante in sostituzione del Parlamento. Si tratta allora, come Chiesa, di qualificare sempre di più gli insegnanti di religione e di educare giovani e famiglie a scegliere l'insegnamento della religione cattolica. Le comunità parrocchiali si interessino maggiormente della scuola, invitino i fedeli ad essere presenti responsabilmente e attivamente agli organi di partecipazione, sostengano e coinvolgano gli insegnanti di religione.

È stato insediato il Tribunale diocesano per le cause di Beatificazione di cinque Servi di Dio: don Giuseppe Quadrio, salesiano; fr. Luigi Bordino, del Cottolengo; sr. Maria degli Angeli Operti; Marchesa Giulia di Barolo; don E. Reffo, giuseppino.

È iniziata la Visita pastorale della zona 14 della città: colpiscono in particolare le sacche di povertà e la carenza di strutture di assistenza.

Il messaggio quaresimale del Vescovo, in una situazione di guerra, sottolinea il richiamo di Dio alla conversione. Radice ultima della guerra è il peccato: si richiede allora impegno grande a vivere la virtù e il sacramento della Penitenza, per introdurre nella storia elementi di vera pacificazione.

L'Enciclica "Redemptoris missio", che richiama il diritto-dovere di annunciare Cristo a tutti, verrà in futuro presentata ai sacerdoti. È invece già fissato l'incontro del 19 febbraio per una riflessione sul documento pastorale della C.E.I. "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

Il 10 marzo è programmata la Giornata della Caritas. È importante renderla tradizionale, insieme con quelle della Famiglia, dei Religiosi, della Vita. Sono tutte da celebrare anche nelle comunità parrocchiali, come occasione di evangelizzazione su temi che il mondo contesta.

È tempo di pensare, infine, al futuro programma pastorale per la diocesi, in linea con il cammino della Chiesa italiana e in continuità con quanto si sta già facendo nella nostra Chiesa. Dopo l'attenzione dedicata alla vocazione dei presbiteri e delle consacrate, si potrebbe prendere in considerazione quella della famiglia, con particolare riferimento alle coppie che si preparano al matrimonio e ai giovani sposi.

Mons. Micchiardi ringrazia per la partecipazione alla sua consacrazione episcopale, presenta il documento C.E.I. sul matrimonio canonico, che sopprime tutti i precedenti, e offre la sua disponibilità per incontri zonali con i preti al fine di approfondire l'argomento.

PRESENTAZIONE DEL TEMA

Le vie della nuova evangelizzazione

Don Lepori, a nome della Commissione che presiede, presenta il tema da affrontare: LE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, che è la naturale prosecuzione di quello della Sessione precedente: *L'identità della nuova evangelizzazione*. L'assemblea viene sollecitata ad esprimersi su molti interrogativi. Eccene alcuni. Come coinvolgere comunità parrocchiali e zone nel compito dell'evangelizzazione? Quali iniziative favorire per rendere liturgia e pastorale dei Sacramenti vera occasione di evangelizzazione? Quanto e come l'evangelizzazione può animare

e trasformare il tessuto dei rapporti interpersonali, sociali, economici, politici...? Come essere presenti ed evangelizzanti nel mondo della scuola, della cultura, delle altre religioni, delle sette fondamentaliste? Quali iniziative di prima evangelizzazione vanno favorite per coltivare la preghiera e lo spirito di fede, nonostante le difficoltà?

DISCUSSIONE

Seguono gli interventi dei Consiglieri.

Don Pollano, facendo riferimento ai documenti *"Redemptoris missio"* e *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, sostiene che la questione della nuova evangelizzazione si pone come quella di "nuovi evangelizzatori", ossia soggetti ecclesiastici nei quali la fede suscita entusiasmo e fervore. Si tratta, dunque, di rinnovare la responsabilità missionaria in noi. Essa è infusa in noi da Dio e la sua anima è l'amore, movente della missione. Non basta allora rinnovare i metodi pastorali o coordinare meglio le forze ecclesiastiche: occorre suscitare un nuovo ardore di santità in tutta la comunità cristiana. Si stabilisce così una regola paradossale: « Il futuro della missione dipende massimamente dalla contemplazione ». Per suscitare una nuova iniziativa evangelizzatrice è necessario prendere iniziative comunitarie che educhino organicamente all'incontro con Dio e al dono della esperienza di Dio. L'effetto di questa vivificazione è il desiderio di *"sentire cum Ecclesia"*, di formarsi la coscienza secondo il suo Magistero e radicarsi nella *"istruzione ecclesiale"*. La mediazione tra Vangelo e cultura a questo punto è già in atto come espressione di "nuova personalità" del cristiano, che può reinterpretare la sua posizione rispetto alla condizione del mondo alla luce dell'evangelico « amarsi, perdonarsi e servirsi a vicenda ». Proposte operative conseguenti? Scuole di spiritualità e preghiera; lettura e diffusione adeguate dei Documenti papali e della C.E.I.; scuole di discernimento morale-ascetico.

Don Berruto fa presente che nel 1992, a Roma, vi sarà un Convegno per catechisti degli adulti. Chiede che parrocchie e movimenti, insieme, cerchino i criteri orientativi della catechesi, che vengono prima dei metodi catechistici. L'evangelizzazione richiede una collaborazione più aperta e disponibile tra comunità parrocchiali e gruppi e movimenti.

Mons. Peradotto chiede che tutta la nuova evangelizzazione si ispiri al documento C.E.I. *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*. In particolare si tenga conto di due punti specifici.

« La carità cristiana ha in se stessa una grande forza evangelizzatrice » (n. 24). È necessario creare questa mentalità in ogni cristiano, in particolare nei vari volontariati e nelle Caritas parrocchiali, con incontri specifici, per evitare impegni solo "temporanei" o alla moda.

« È urgente una pastorale di "prima evangelizzazione" » (n. 31): si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità. Vale la pena di verificarci tutti formalmente su questo, prima che sulle catechesi specifiche e prima di proporre ruoli e ministeri per àmbiti e settori. Si sceglie Cristo per Cristo, oppure per una "istituzione" o "agenzia sociale"?

Nascono di qui alcune necessità di "lavoro": il coordinamento con il lavoro del Consiglio pastorale diocesano; un rapporto "nuovo" con preti, religiosi e laici "di frontiera": conoscerli non giornalisticamente, aver con loro contatti formali ed informali, ascoltarli e costruire insieme, dare continuità ai loro interventi e non strumentalizzarli soltanto per qualche serata.

Don Reviglio afferma che l'evangelizzazione deve sempre comprendere un cammino sacramentale, che coinvolge innanzi tutto l'esigenza di conversione e che va sostenuto — nella nostra situazione italiana — da una riscoperta del sacramento della Riconciliazione, oltre che dalla preghiera e dalla "*lectio divina*". Ben diversa è la situazione attuale, in cui l'evangelizzazione è seppellita dalla preoccupazione della ricezione dei Sacramenti (non percepiti come "*sacmenta fidei*" e "*sacmenta Ecclesiae*"). Pertanto dovremmo cominciare la nuova evangelizzazione con quegli adulti che — anche se solo con un barlume di fede — vengono a cercarci per i Sacramenti o per una sepoltura: hanno diritto di essere aiutati a superare la loro mentalità magica circa i Sacramenti. Si chiede pertanto una riflessione accurata, teologicamente e pastoralmente approfondita che coinvolga la diocesi intera a cominciare dai presbìteri e che sfoci in esperienze e indicazioni da attuarsi sinergicamente; eventualmente alcune norme del Vescovo, vincolanti.

Don Vallaro ritiene che si debba evidenziare ciò che costituisce lo specifico della fede cristiana, i "misteri principali della fede", i punti fermi che Gesù ha annunciato. Mai si dimentichi che questo messaggio è per tutti. Dio è Padre di tutti. Una fede che non possa essere condivisa da tutti, anche se di fatto non lo è, è soltanto opera degli uomini. Il metodo? Aiutare a vivere quello che si crede; la pratica dei Comandamenti; la liturgia come scuola di preghiera e momento di aggregazione che conforta e stimola; i Sacramenti come grazia che aiuta nei vari momenti della vita; la carità che, mentre dona, apre mente e cuore a ricevere; la penitenza come palestra che ci rende più forti nelle prove della fede.

Don Ambrogio presenta alcune possibili scelte da compiere.

1. La priorità data ai rapporti umani (il prete sia visto meno come "funzionario" e più come "padre"; i suoi incontri con la gente non siano formali, "da lontano").
2. Il valore dell'ascolto (le persone del nostro tempo, non trovando credenti disposti ad ascoltarli, si rivolgono a chi li ascolta "a pagamento": psicologi, chiropranti, ...).
3. L'attenzione al pluralismo (una pastorale valida e uguale per tutti, incentrata prevalentemente su una prassi spesso affrettata del culto e dei Sacramenti, non risponde più alle istanze religiose e alle domande di religiosità della società di oggi).
4. L'importante è seminare.

Don Savarino ricorda che un àmbito importante e assai sguarnito da tener presente nella evangelizzazione è la scuola. Non è possibile una presenza quantitativamente significativa di sacerdoti nelle scuole di Stato, ma è doveroso suscitare e tenere desta la passione evangelizzatrice dei laici cattolici che vi insegnano, non solo religione, ma tutte le discipline. E questo potrà avvenire se avranno:

- a) la competenza professionale;
- b) la lucidità di far emergere le domande di fondo sull'uomo e sulla vita che nell'insegnamento emergono prima o poi in tutte le materie;

c) il coraggio di proporre la risposta cristiana e le ragioni che la sorreggono.

Da parte nostra si dovrà sostenerli in questa autentica missione:

a) evitando di suggerire prediche o moralismi controproducenti che sembrino preconfezionare risposte di comodo. L'autonomia delle scienze e di coloro che vi operano, riconosciuta da S. Tommaso e dalla *"Gaudium et spes"* (n. 59), va rispettata e, sui tempi lunghi, risulta produttiva;

b) ricordando loro che la doppia verità (una cosa è la fede, un'altra la professione) è un doppio errore; che prima della fede in genere sono richiesti i *"preambula fidei"*; che questi, pur non decisivi come la grazia e il libero arbitrio, possono essere preclusivi dei *"preambula infidelitatis"*, assai diffusi nella cultura e nel sentire odierno. In tal modo i laici cattolici operanti nella scuola partecipano nel modo loro proprio alla missione della Chiesa ed esercitano il loro sacerdozio comune (*Lumen gentium*, 31 e 35).

Il **can. Collo** si chiede come sia possibile evangelizzare categorie specifiche (insegnanti, medici, farmacisti, imprenditori, ecc.), perché diventino evangelizzatori: occorre destare la coscienza della loro missione all'interno della missione della Chiesa. Afferma che lo Spirito Santo induce ogni uomo a porsi il problema religioso (*Gaudium et spes*, 41). A partire dalla convinzione che lo Spirito Santo precede, accompagna e porta a compimento l'evangelizzazione, l'evangelizzatore deve essere attento a ciò che lo Spirito ha già operato nei cuori: le inquietudini, i problemi, le aspirazioni, i progetti. Valorizzando l'opera dello Spirito l'evangelizzatore vi collabora con la sua azione, ma sempre in dipendenza dallo Spirito e facendo riferimento a Lui.

Don Luparia, dopo aver richiamato l'invito del Papa a « rendere presente il Vangelo dove ferve la vita della città », ricorda alcune difficoltà e problemi legati all'esperienza quotidiana: indifferentismo, discutibile classifica di valori, assenza di attenzione ai problemi degli altri, clima familiare refrattario alla riflessione e alla preghiera, superficialità, banalità, tendenza a primeggiare... Propone alcuni tentativi di soluzione: fare scelte pastorali essenziali, creare rapporti umani più vivi, mettersi al servizio dell'uomo, lottare per il diritto alla vita, aiutare la famiglia a riscoprire il suo ruolo insostituibile, valorizzare la catechesi occasionale, dare importanza alle iniziative di accoglienza, ripartire dagli *"ultimi"* prestando attenzione alle povertà più disattese, coinvolgere in modo più attivo e responsabile la gente nelle celebrazioni...

Il **can. Carrù** afferma che, se la Chiesa in Italia ha come scelta prioritaria l'evangelizzazione, ogni parrocchia dovrà mettere in atto un itinerario pastorale che le dia un volto storico, configurandone gli obiettivi a breve e medio termine, i protagonisti, gli strumenti e i sussidi. In questa prospettiva torna di attualità il documento *"La Chiesa italiana e le prospettive del Paese"* (1981). I passaggi di questo itinerario?

1. Esser convinti che la risorsa fondamentale è il dono dello Spirito Santo.

2. Fare dell'Eucaristia il primissimo compito, l'avvenimento decisivo delle storie individuali e della storia comune, con la convinzione che essa è il luogo creatore dell'esistenza della Chiesa.

3. Sia la fede, più che la conoscenza/simpatia, a costituire la forza convocatrice e il "luogo" di riunione.

4. Si educhino i laici ad assumersi l'incredulità o l'ignoranza dei più. Possano scoprire che i Sacramenti sono come delle missioni fondamentali della comunità, espressione di fede e sostegno della carità fraterna, dell'accoglienza e della preghiera.

5. Occorre che la Parola di Dio diventi la lingua materna dei credenti.

6. Gli adulti siano testimoni e contagio della fede per i giovani, trasmettitori dell'esperienza della fede, presi da Cristo e quindi disposti a sostenere un mondo che è in ricerca.

7. Il Catechismo per i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, legame vistoso ed esteso tra la gente e la Chiesa, sia animato da veri educatori che sappiano armonizzare l'istruzione con tutti gli aspetti della vita.

Proposte operative? Una maggiore rivitalizzazione delle zone pastorali nel portare avanti i progetti e le idee-cardine del Vescovo e programmati dal centro diocesi e relativi Vicari ed Uffici.

* * *

La seduta viene sospesa alle 19,15 per la preghiera dei Vespri e per la cena. Alle 20,45 una trentina di Consiglieri si incontra con l'Arcivescovo in fraterna conversazione.

* * *

Si riprendono i lavori il mattino di mercoledì 6 febbraio con la preghiera dell'Ora media. Presenti 47, assenti giustificati 11. Continua la riflessione del giorno precedente con i seguenti interventi.

Don Enzo Casetta (l'intervento è presentato dal fratello don Renato) invita a non dimenticare che evangelizzazione significa prima di tutto partecipazione alla missione di Cristo proclamatore del Vangelo di libertà, e ciò è possibile solo se noi siamo liberi, pacificati e salvati dalla presenza di Gesù. I fattori che ostacolano l'evangelizzazione sono la povertà di speranza, la povertà di comunicazione, la povertà di fede. Nascono da queste riflessioni alcune mete prioritarie di evangelizzazione:

1. Un cambiamento di mentalità, coordinato e animato dagli Uffici di Curia.

2. Gli adulti, primo soggetto di evangelizzazione (occorre che le nostre parrocchie divengano comunità di adulti nella fede, che prendono sul serio Cristo e il suo Vangelo e, insieme, il mondo e la storia per rispondere in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo).

3. L'Eucaristia e l'evangelizzazione (centro e specchio della comunità, la Messa domenicale diventa irraggiamento di attività e manifestazioni che la qualificano: occorre pertanto rivedere le nostre liturgie, perché esprimano di più i problemi, le speranze, le attese, le fatiche dell'uomo d'oggi).

Don Renato Casetta, dopo aver manifestato l'impressione personale che da molto tempo si dibattano gli stessi problemi senza che i progetti pastorali riescano

a decollare e a concretizzarsi, pensa che l'eccessivo numero dei documenti ecclesiastici vada a scapito della loro assimilazione e si chiede dove davvero risieda la "nuovità" della evangelizzazione: nel Vangelo o nel contesto storico attuale? Alla luce di questa riflessione, indica due orientamenti pastorali:

1. Educare singoli e comunità all'ascolto e alla familiarità con la Parola di Dio, e a prender coscienza di essere Chiesa chiamata e mandata ad annunciare con la vita la Parola di Gesù (questo, prima di ogni altra cosa, sta alla base della diaconia ecclesiale e sociale).

2. Operare pastoralmente meno "in difesa" (quasi a preservare il poco o molto che abbiamo o siamo, e a guardarsi dai nemici), e più con lo spirito di Cristo, "sulla strada degli uomini", dell'uomo d'oggi quale ci vien dato di conoscere anche dal contributo di altre scienze.

Don Birolo afferma che, se il problema primo sono i nuovi evangelizzatori, se lo spazio primo è "fuori le mura", è necessario che la Chiesa torinese riprenda con impegno in esame la "pastorale d'ambiente", privilegiando i luoghi della cultura e del lavoro, di fatto, nella nostra città, le vere fucine della mentalità e del pensiero non cristiano. Tutto ciò non viene detto in opposizione alla "pastorale della parrocchia", né in contrasto con la tesi più volte espressa dall'Arcivescovo che per evangelizzare i lontani bisogna avere i vicini e formarli bene, che il principale agente evangelizzante è una autentica comunità cristiana. Si tratta di complementarietà, non di scelta alternativa. La ripresa di una pastorale d'ambiente può significare:

1. La preparazione e la destinazione di sacerdoti alla pastorale d'ambiente.
2. La scelta per il diaconato permanente di persone professionalmente significative operanti con "*parresia*" evangelica negli ambienti della cultura, dell'informazione, del lavoro, del mondo sanitario e scolastico, ecc., e non solo di uomini di parrocchia.

3. La scelta e l'orientamento di operatori pastorali alla pastorale d'ambiente.

4. La riscoperta e l'accoglienza, la valorizzazione di associazioni, movimenti e gruppi laicali, centri di formazione teologica aventi per scopo la testimonianza in campo professionale, la costruzione di spezzoni di Chiesa "altrove", all'interno di realtà sociali, economiche, culturali emarginate o poco attraversate dalla Chiesa (non quelli devozionisti): gruppi di sostegno che aiutino quella preparazione, maturazione, perseveranza nella testimonianza, che la solitudine può congelare o annientare. Le parrocchie, normalmente, non possono offrire questa preparazione specifica. Siano però contente se qualcuno "parte" per la missione e incoraggino i professionisti a partecipare alle iniziative specifiche per loro, educhino ad esser presenti e ad essere attenti e a condividere.

Don Rossino pensa che "nuova evangelizzazione" significhi guardare a nuovi evangelizzatori, a nuovi modi di evangelizzare, a nuove situazioni da evangelizzare, forse anche a nuovi contenuti, ma senza pensare che sia tutto da rifare. Si parli allora di evangelizzazione rinnovata per dare il prezioso e costruttivo senso della crescita nella continuità. Ciò richiede non solo che non si prescinda o che si sia in contrasto con i bisogni che la nostra gente esprime, ma che si parta proprio da essi. Si eviterà così il rischio che la gente non chieda più nulla alla Chiesa e che quest'ultima diventi luogo dove la gente sperimenta solo il rifiuto oppure

distributario di servizi di pura formalità. Ci si rinnovi allora nella proposta di itinerari formativi rigorosi, seri, dignitosi, convincenti e anche omogenei per chi viene a chiedere il Battesimo, la prima Comunione, la Cresima, il Matrimonio, la visita ai malati, un rosario per i defunti, un funerale, una pratica di ufficio... L' "andare verso" abbia come soggetto privilegiato la famiglia in tutti i suoi problemi e situazioni. Si rinnovino gli evangelizzatori nell'istruzione sui dati della fede cristiana, nell'adesione ai dati della fede, nella coerenza di vita con i dati della fede. Quanto ai contenuti, ci si concentri sul *tradere Christum* e sulla elementarizzazione del messaggio.

Don Cavallo ritiene che si debba porre l'accento sulla "pedagogia" della liturgia, rinnovata dal Concilio, ma oggi forse un po' appiattita. Primo da evangelizzare è quel 10-12% di parrocchiani che vanno in chiesa alla domenica e che può trovare nella Messa domenicale un alimento chiaro e forte. Per evitare un certo trionfalismo pre-conciliare siamo caduti in celebrazioni povere, corte, piatte, che non dicono più niente (o troppo poco) alla gente. La liturgia recuperi dignità, forse anche con l'aiuto di sottolineature e richiami dell'Ufficio liturgico.

Don Lanzetti propone alle zone tre passi preliminari alla evangelizzazione:

1. Eliminare la controtestimonianza di un annuncio del Vangelo agli adulti sporadico, molto fragile, affidato sovente alle occasioni, poco programmato, poco omogeneo da parte delle parrocchie della zona.

2. Ripensare a livello zonale l'annuncio del Vangelo agli adulti tentandolo porta per porta, negli ambienti, e superando lo scandalo delle divisioni e della concorrenza tra le comunità parrocchiali (l'ecumenismo è fondamentale per la nuova evangelizzazione).

3. Preparare annunciatori coerenti, disposti alla missione e non solo a fare qualche servizio in parrocchia, reperendo anche forze nuove e non dando sempre agli stessi altri incarichi in più (utili a questo scopo dei Corsi zonali di operatori pastorali con questo taglio, favoriti da un'autentica esperienza di piccole comunità di famiglie o di singoli che sperimentino che cosa vuol dire "essere Chiesa" prima di partire per la "missione"). Il Vescovo nella Visita pastorale alla zona 14 ha affermato che l'evangelizzazione « non è tanto un qualcosa da fare, quanto un raccontare, comunicare ». Importante è avere la coscienza serena di tentare questo "racconto" a tutti, al di là dei risultati apparenti.

Don Operti offre alcune indicazioni generali come caratteristiche di fondo di un impegno di evangelizzazione della Chiesa.

1. L'ascolto degli uomini e dello Spirito di Dio che agisce in loro e ci precede.

2. La "compagnia", ossia una Chiesa che guarda con simpatia agli uomini e ai loro problemi. Non abbiamo molte soluzioni da dare, ma abbiamo il compito di stare con loro e, attraverso questo atteggiamento, superare tanti pregiudizi e luoghi comuni.

3. L'educazione. Un'evangelizzazione efficace passa attraverso l'impegno dei laici credenti nei vari ambienti dove sono impegnati. Abbiamo il dovere della formazione di nuclei di credenti attivi e protagonisti nei loro ambienti, della formazione di formatori "in ambiente".

4. Un "primo annuncio" essenziale e stringato del messaggio di fede agli uomini nei vari ambienti di vita. Uno sforzo per elaborare un primo annuncio essenziale del messaggio evangelico che raggiunga le persone nelle situazioni che si trovano a vivere. Dal primo annuncio si potrà passare alla costituzione di gruppi di evangelizzazione.

5. Promozione umana. Esiste uno stretto legame tra annuncio di fede e impegno di promozione di tutto l'uomo. Si esige una particolare attenzione ad alcuni soggetti "deboli" che hanno diritto non solo al nostro impegno di carità, ma anche all'annuncio di fede. E tutto questo in continuità con il passato (ad es. con la *"Camminare insieme"* e con la presenza di preti nei vari ambienti — vedi i preti operai — accanto a quelli che lavorano nelle parrocchie) .

Don Ticchiatì ricorda che Gesù ha iniziato la sua attività apostolica muovendo dall'approccio ai malati. In molte pagine il Vangelo mette in luce il rapporto tra il compito di evangelizzare e il potere di guarire i malati. Da sempre la pastorale sanitaria è parte integrante della missione della Chiesa. Tutta la comunità cristiana è soggetto primario della pastorale sanitaria. Anche il malato è soggetto attivo e responsabile nell'opera di evangelizzazione. La pastorale sanitaria non riguarda solo i sacerdoti impegnati negli Ospedali. La pastorale sanitaria è rivolta anche ai sani per ispirare una cultura più sensibile alla sofferenza, ai valori della vita e della salute. In questa prospettiva è necessario, nella pastorale sanitaria: dare priorità all'annuncio; annunciare la vocazione particolare inherente lo stato di malattia; aiutare a cogliere il senso e il mistero profondo del dolore; sviluppare una vera cultura della vita; far seguire all'annuncio la condivisione dell'esperienza della preghiera e il desiderio di ricevere la grazia dei Sacramenti. L'annuncio deve essere trasmesso in forma umana, il più possibile personalizzato, in un dialogo aperto e fiducioso, sincero, trasparente, positivo. Umanizzare i rapporti personali significa indirettamente umanizzare le strutture.

Obiettivi generali della pastorale sanitaria? Illuminare i problemi del mondo della salute (specie quelli sottesi alla ricerca scientifica); svolgere opera di educazione sanitaria e morale (scuole di etica, centri di ricerca, comitati etici, ...); favorire la formazione degli operatori sanitari; sensibilizzare le istituzioni e gli organismi pastorali sul territorio alle problematiche della salute. Non si dimentichi infine che in Ospedale possono esserci innumerevoli occasioni di incontro con molte categorie di persone (malati, loro familiari, infermieri, medici, studenti, operai, impiegati, dirigenti, amministratori, ...).

Padre Delmondo offre alcune indicazioni per favorire un progressivo cammino di nuova evangelizzazione nelle zone: incrementare e vitalizzare l'incontro tra sacerdoti, tra religiosi e sacerdoti, perché si crei una vera amicizia, nella preghiera comune e nella convivialità; superare l'occasionalità e la frammentarietà degli incontri tra i laici; favorire la pluralità, ma nel rispetto del bene e del comportamento comune, onde evitare la confusione tra i fedeli (ad es. nella preparazione ai vari Sacramenti). Suggerisce alcuni valori da proporre nella nuova evangelizzazione: minorità (servizio agli ultimi); fraternità (sentirsi ed essere fratelli di tutti e di tutte le creature è avvio ad un impegno di comunione e condivisione, e quindi ad una prima evangelizzazione). Accenna a due modi di accostamento per la prima

evangelizzazione: l'accoglienza (occasionale, nella liturgia, ...); le missioni popolari ed itineranti (purché non siano realizzate in realtà troppo grandi e dispersive e l'opera del missionario sia continuata da laici formati che continuino con una certa regolarità gli incontri nelle case, in parrocchia, ...).

Don Soldi, dopo essersi chiesto che cosa possa significare l'espressione della *Redemptoris missio*: « La missione di Cristo è ancora ben lontana dal suo compimento, è ancora agli inizi », spiega che cosa possano fare i Movimenti per la nuova evangelizzazione. CL, ad esempio, propone il ricupero dell'essenza del cristianesimo, della sua novità irriducibile alla mentalità del mondo. La Chiesa nasce nella persona, attraverso il Battesimo, e vive nella persona con la testimonianza. Oggi non si può dare nulla per scontato: non si possono dare per conosciute le verità della fede. Per questo CL propone una catechesi aperta a tutti sull'origine del cristianesimo. Il chiacchierare a tu per tu, con cuore lieto, è il metodo più efficace di evangelizzazione. « La fede si rafforza donandola » (*Redemptoris missio*). Fondamentale è la presenza di comunità vive nell'ambiente, che si espongano anche pubblicamente. Il rapporto parrocchia/movimenti, coessenziali alla vita della Chiesa, sia oggetto di una seduta del Consiglio e di una riflessione a livello teologico-pastorale.

Don Ferrero propone le seguenti riflessioni:

1. Ci si rifaccia, nella nuova evangelizzazione, alla sorgente: Gesù. Egli evangelizza con la parola e con la vita e, preparati gli Apostoli, li invia in missione, ricchi di Spirito Santo. Le nostre comunità, le zone pastorali diventino centro di animazione più che strutture o, addirittura, soprastrutture.

2. Nelle comunità il prete conosca i singoli e le persone si conoscano tra loro: sovente i "lontani" attendono solo una mano amica. Utili, dunque, le visite quotidiane alle famiglie, le catechesi occasionali, la catechesi sistematica che porti ad un impegno vitale, liturgie e Sacramenti "segno di contraddizione".

3. La nuova evangelizzazione è legata alla Parola, più che ai grafici o ai programmi manageriali: ispirata dunque ai "criteri" dell'incarnazione, della passione e morte, della Risurrezione e della Pentecoste.

4. Quanto più si scopre il Presbiterio come luogo teologicamente naturale e generativo del prete, tanto più si passa dalla fede individualista alla fede condivisa.

A **don Ferrari** non pare proporzionata la risposta pastorale (catechesi, predicazione, cura) odierna della Comunità alle esigenze di evangelizzazione nelle situazioni di malattia, almeno in proporzione al "segno di salvezza" che è la cura di Gesù ai malati e alla storia millenaria della Chiesa, quasi unica risposta all'uomo sofferente. Ultimamente anche il Magistero si inserisce nell'evangelizzazione della sofferenza umana con questi interventi: Nuovo Rituale Romano: Sacramento della Unzione e cura pastorale dei malati; *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione dei malati*; *Christifideles laici* (nn. 53 e 54); *Pastorale della salute nella Chiesa italiana* (1989); *Evangelizzazione e cultura della vita umana*.

Don Giovanni Cocco offre i seguenti suggerimenti:

1. Evangelizzare dove l'uomo è, facendo leva sul fatto che per lo più c'è ancora una domanda del "religioso", anche se vago ed embrionale. La pastorale non

sia tanto quella del "venite", quanto quella dell' "andate". Si incoraggino pertanto le iniziative dei Centri di ascolto nelle famiglie; momenti di evangelizzazione e di formazione nelle borgate... attraverso anche il ministero dei laici formati.

2. Prima forma dell'evangelizzazione è la testimonianza della carità: « Da questo vi riconosceranno... » (cfr. *Redemptoris missio*, nn. 42 e 89; *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 9): non lasciamoci sfuggire questa occasione di evangelizzare, tentando di costruire il primo piano della casa distruggendo il pian terreno o le fondamenta; evangelizziamo attraverso rapporti umani autentici di amicizia, di fiducia, di dialogo.

Don Sibona presenta due esperienze pastorali: le Comunità di base di don Fallico e la Nuova immagine della parrocchia volgarizzata da don Nicola De Martini (cfr. *"Parrocchia comunità di amici"*, ed. L.D.C.). Possono essere ambedue validi suggerimenti per una nuova evangelizzazione validamente programmata e fonte di serenità nel cammino pastorale.

Don Domenico Cravero, rifacendosi al n. 16 della *"Evangelii nuntiandi"*, sottolinea il valore della testimonianza personale come elemento di annuncio nella vita del prete. Lo stile semplice e povero, la capacità di cuore, la cordialità, frutto del celibato, danno la possibilità di rapporti autentici con la gente. Eventuali crisi affettive del presbitero possono essere aiutate dall'amicizia sacerdotale. Poiché le difficoltà a gestire il benessere hanno provocato crisi nell'evangelizzazione, occorre richiamare le virtù dell'onestà, della misericordia, della povertà. È importante evangelizzare l'esperienza della morte, rompendo il silenzio/disagio dell'uomo d'oggi ed annunciando Cristo risorto e la vita eterna (il disprezzo odierno nei confronti della vita è provocato dalla paura della morte). È utile riscoprire, alla luce del Vangelo, la dimensione collettiva della vita e la dottrina sociale della Chiesa che la educa.

Don Giuseppe Cravero ritiene che occorra una maggiore comunicazione, in merito agli argomenti trattati, tra il Consiglio presbiterale e i sacerdoti, perché, ad esempio, la Nuova evangelizzazione non venga intesa come l'elaborazione di un nuovo basto da imporre ad un asino vecchio e stanco. Ritiene inoltre che l'evangelizzazione sia un'educazione all'Eucaristia, perché il mistero di Cristo che annunciamo, "oggi" è il mistero eucaristico. Gesù è realmente presente, "incontrabile" (anche in qualche modo sensibilmente, "cordialmente"), "qui", "oggi", nell'Eucaristia, Parola di Dio viva (e non solo scritta). Quindi: Eucaristia sintesi di tutta la fede cristiana ed etica eucaristica sintesi dell'etica cristiana.

Al termine degli interventi ci si chiede quale uso fare dell'abbondante materiale raccolto. L'**Arcivescovo** ricorda che compito del Consiglio è quello di offrire un parere assembleare e chiede alla Commissione che ha lavorato sull'argomento affrontato in assemblea di formulare delle mozioni che dovranno essere votate dal Consiglio. Invita la Commissione a tener conto dell'Enciclica *"Redemptoris missio"*, riflessione autorevole e ottimo strumento di lavoro, ricco di indicazioni concrete di linee pastorali.

Sollecitato da **don Candellone** sulla opportunità di rivedere l'impostazione e la composizione del Consiglio presbiterale, l'**Arcivescovo** ritiene che si debbano rispettare le scadenze normali.

Si procede poi alla elezione della Commissione che dovrà preparare la prossima Sessione dedicata al futuro programma pastorale diocesano. Vengono votati: can. Anfossi, don Amore, don Lanzetti, padre Redaelli, don Berruto, don Bernardi, don Operti.

La Sessione si conclude alle ore 12,30 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Verbale della XV Sessione

Pianezza - 10 aprile 1991

La Sessione ha inizio alle ore 9,15 di mercoledì 10 aprile con la preghiera dell’Ora media e l’approvazione (all’unanimità) del verbale della seduta precedente. Sono presenti 55 consiglieri e 6 sono gli assenti giustificati. Presiede l’Arcivescovo mons. Giovanni Saldarini. Modera don Giovanni Salietti.

COMUNICAZIONI DELL’ARCIVESCOVO

Si valorizzi il discorso del Papa ai Vescovi piemontesi in occasione della loro *Visita ad Limina*: le indicazioni precise di Giovanni Paolo II sono una vera e propria carta orientativa per la pastorale giovanile diocesana e parrocchiale.

La *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, validissima sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della partecipazione, può trovare sbocchi operativi nella nostra Chiesa anche grazie ad un documento conclusivo che proporrà suggerimenti concreti per il cammino della Chiesa italiana in questo campo.

È necessario conoscere e valorizzare i *documenti pontifici* già proposti o annunciati per l’anno in corso. La *“Redemptoris missio”* rischia di esser presto dimenticata e la stessa fine potrebbero fare le prossime Encicliche sul centenario della *“Rerum novarum”* e sulla morale cristiana.

La *Visita pastorale* nelle zone di Torino-Pozzo Strada e di Bra-Savigliano hanno rivelato disponibilità all’ascolto e senso di attesa nella gente e passione apostolica, generosa ed intelligente, nei preti.

COMUNICAZIONE DEL VESCOVO AUSILIARE

Giovedì 30 maggio, in Cattedrale, alle 18,30, vi sarà la Concelebrazione eucaristica, seguita dalla Processione e dall’Adorazione. Sono sospese in quella sera tutte le celebrazioni nelle parrocchie e chiese non parrocchiali. Le parrocchie che intendono fare la Processione del SS.mo Sacramento possono organizzarla domenica 2 giugno.

MOZIONI SULLE VIE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NELLA DIOCESI DI TORINO

La Segreteria presenta **sette mozioni orientative** per il cammino diocesano della Nuova Evangelizzazione, ricavate dal documento preparato dalla apposita Commissione presieduta da don Lepori. Ciascuna di esse consta di una enunciazione di principio e di alcuni suggerimenti operativi.

Enunciazioni di principio

Ecco le 7 enunciazioni di principio, rivedute in base agli interventi dell'Arcivescovo e dei Consiglieri Baravalle, Lepori, Redaelli, Savarino, Berruto, Peradotto, Reviglio, Ripa, Candellone e approvate dal Consiglio.

1. La forte tentazione di secolarizzare la Salvezza, la presenza di nuove mentalità religiose, il largo diffondersi delle Sette, le sempre nuove ondate immigratorie anche di provenienza internazionale, la scristianizzazione della cultura e la fragilità dei messaggi e delle ideologie moderne esigono anche nella Chiesa torinese l'impegno di una Nuova Evangelizzazione, da riscoprire e riproporre come prezioso dono di Dio per l'umanità e da fondare su solide e motivate basi.

Approvata all'unanimità.

2. L'Eucaristia è *fons et culmen* dell'esistenza della Chiesa e della sua missione e perciò evento normativo di ogni storia individuale e comunitaria. Celebrandola con fede e nella volontà di esservi coerenti, le comunità diventino centri di permanente animazione dove si impara a credere e *sentire cum Ecclesia*, a mediare Vangelo e cultura, Sacramenti e modalità di collocarsi ed agire nella Chiesa per la salvezza del mondo.

Approvata all'unanimità.

3. La carità, prima ed indispensabile forma ed esperienza evangelizzatrice, deve precedere ed accompagnare tutte le iniziative di catechesi specifiche.

Approvata nella sostanza: viene chiesta una riformulazione più completa e chiara.

4. Indispensabile, in un progetto pastorale di Nuova Evangelizzazione, è la formazione spirituale e culturale dei laici adulti nuovi evangelizzatori.

Approvata con 44 sì, 1 astenuto.

5. Una Evangelizzazione rinnovata richiede collaborazione aperta e disponibile tra comunità parrocchiali, istituti di vita consacrata, associazioni, movimenti e gruppi. Esige anche una rivitalizzazione delle zone vicariali come tramite fra il centro diocesi e le molteplici realtà della periferia.

Approvata all'unanimità.

6. La necessaria sottolineatura dell'importanza di una pastorale parrocchiale e zonale non faccia dimenticare quella rivolta agli ambienti e alle categorie di persone che vivono nel mondo della cultura, del lavoro, della scuola, della salute, dell'emarginazione.

Approvata all'unanimità.

7. La Nuova Evangelizzazione esige persone ed esperienze di frontiera in settori anche complessi ed ardui.

Approvata all'unanimità.

Proposte operative

1. È perciò urgente che le comunità parrocchiali e le zone vicariali, le associazioni e i gruppi — senza dimenticare il cammino diocesano precedente e quello che già si sta attuando — si ispirino sistematicamente in particolare ai seguenti documenti ecclesiali: *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* della C.E.I.

Si propone che tali documenti vengano diffusi e studiati in modo adeguato e che di essi si offra una sintesi teologico-pastorale, come fondamento di una mentalità e di un lavoro comune. Uno speciale contributo — secondo un preciso programma — venga dato dalla Facoltà Teologica e dalle Istituzioni similari.

Gli Uffici pastorali diocesani verifichino in apposite giornate di studio la loro attività per renderla capace di rispondere alle attuali mentalità e situazioni torinesi.

Si coltivi inoltre nel Seminario teologico e in tutta l'esperienza sacerdotale una particolare attitudine pastorale alla Nuova Evangelizzazione. Per il clero saranno opportune giornate specifiche di approfondimento su questo tema a livello diocesano e zonale.

2. Zone, parrocchie, movimenti e gruppi, sostenuti dagli Uffici diocesani competenti con riflessioni ed itinerari specifici, vivano la liturgia e la preparazione, ammissione, celebrazione dei Sacramenti in modo meno appiattito e formalistico, perché possano diventare davvero sorgente e sostegno di autentici cammini formativi convincenti, omogenei, capaci di condividere le fatiche e le attese dell'uomo d'oggi.

3. Si favorisca perciò nel clero e nei laici un atteggiamento evangelico che li aiuti a collaborare fraternamente e corresponsabilmente come unica comunità cristiana; ad avvicinare e ad accogliere, con amore e rispetto, tutte le persone, soprattutto i "deboli" e gli "ultimi"; a rispondere, nel dialogo paziente, ai bisogni religiosi della gente; a scoprire e vivere, attraverso il contagio della testimonianza, la profonda armonia che esiste tra i momenti formativi e catechistici e la vita, sia nei rapporti interpersonali, sociali, culturali, politici; sia nella realizzazione di iniziative, conseguenza concreta di tale convinzione.

4. Poiché il futuro della missione dipende massimamente dalla contemplazione, si dia spazio a scuole di spiritualità, di preghiera, di discernimento ascetico. Si favoriscano inoltre autentiche esperienze di piccole comunità di singoli o di famiglie che creino annunciatori coerenti, disposti alla missione e non solo per qualche servizio in parrocchia. Si formino anche nuclei di credenti attivi e protagonisti nei loro ambienti di vita, in particolare professionali. Tutte queste iniziative abbiano momenti di riferimento ed occasioni di confronto e coordinamento negli Uffici pastorali diocesani, nelle zone vicariali, in opportuni Convegni e giornate di studio.

5. Venga promosso un effettivo coordinamento diocesano per raccogliere criteri, itinerari e strumenti in vista di una pastorale di "prima evangelizzazione" concentrata su un annuncio di Cristo esplicito, comprensibile e vicino a tutti gli uomini, nessuno escluso, frutto di tale collaborazione.

La Nuova Evangelizzazione abbia le sue specifiche occasioni in missioni popolari, centri di ascolto, predicationi specializzate, ecc. Non restino iniziative

eccezionali ed isolate: per esse venga sempre programmata una continuità pastorale che coinvolga l'intera comunità.

6. Gli Uffici e gli Organismi di partecipazione diccesani elaborino e propongano opportuni itinerari e verifiche, affinché questa complementarietà pastorale arricchisca davvero la presenza della Chiesa di Torino, con l'efficace apporto di tutte le componenti della diocesi, in un clima di evangelica fraternità e comunione organica.

7. Il Vescovo, direttamente e con l'aiuto dei diretti collaboratori e dei responsabili degli Uffici pastorali, segua tali esperienze con assiduità, con frequente ascolto, con opportuno discernimento. La comunità diocesana sia messa al corrente di quanto validamente viene proposto e realizzato e riceva le opportune provocazioni per il suo costante realizzarsi.

Discussione

Prima di dare, all'unanimità, un consenso generale di fiducia al testo presentato dalla Segreteria, vengono suggerite le seguenti aggiunte o sottolineature:

In generale:

Don Bonino: Si faccia riferimento specifico alla Parola di Dio.

Don Ripa: Si tenga più conto della realtà dei consacrati.

Mons. Peradotto e Mons. Enriore: Non si trascurino i mass media.

Don Lepori: Si evidenzino, soprattutto nei nn. 4.5.6, gli aspetti nuovi della Evangelizzazione.

In particolare:

MOZIONE 1

Don Sibona: Si facciano conoscere anche altri documenti, oltre a quelli elencati.

Don Savarino e don Pollano: Si istituisca una Commissione permanente che volgarizzi i documenti pontifici e della C.E.I.

Don Cavallo: Si faccia riferimento anche alla realtà dei diaconi permanenti.

MOZIONE 2

Don Pollano: L'Ufficio liturgico favorisca la conoscenza dei Riti dell'iniziazione.

Can. Collo: L'Eucaristia e i Sacramenti diventino anche momenti profetici di denuncia dei comportamenti antievangelici (es. droga).

Padre Caminale: È opportuno precisare i cammini, gli itinerari da proporre.

Don Savarino: Si sostituisca la frase « in modo meno appiattito e formalistico » con « in modo esemplare e significativo », onde evitare possibili arbitri.

MOZIONE 3

Don Baravalle: Si aggiunga: « Si promuova la Caritas parrocchiale ».

Don Golzio: Il dialogo con la gente sia anche "intelligente" e tenga conto delle distorsioni della realtà ecclesiale favorite dai mass media.

MOZIONE 4

Don Berruto: Il futuro della missione dipende anche dalla capacità di iniziare ed accompagnare i fratelli nel cammino di fede.

Don Pollano: È auspicabile che si prepari un testo base per le scuole di spiritualità.

Can. Collo: Si proponga ai laici disponibili una rigorosa preparazione teologica attraverso l'accesso alla Facoltà teologica.

Don Savarino: Si crei chiarezza e spazio per il contributo degli operatori pastorali.

Padre Redaelli: Si aggiunga: « Si aiuti la famiglia cristiana a prender coscienza di essere soggetto di evangelizzazione ».

MOZIONE 5

Don Reviglio: Suggerisce una serie di proposte pratiche per favorire il colloquio tra parrocchie e movimenti.

MOZIONE 7

Don Pollano: Chiede al Vescovo « una politica di precedenza » per le persone e le esperienze di frontiera.

Tenendo conto di queste osservazioni la **Segreteria** rielaborerà le proposte operative e consegnerà il tutto all'Arcivescovo.

COMUNICAZIONE SUL SEMINARIO DI GIAVENO

A nome del Consiglio di amministrazione dei Seminari, **don Giovanni Cocco** riferisce quanto segue.

Nel giugno 1992 la sede del Seminario di Giaveno resterà vuota, perché i seminaristi si sposteranno, con quelli delle Medie superiori, in Viale Thovez, a Torino. Le trattative per dare in affitto al Comune di Giaveno parte dell'immobile sono state interrotte dal Comune stesso. Poiché il bilancio dell'amministrazione dei Seminari è in passivo, il Consiglio propone di vendere parte del Seminario: alla diocesi, o — nel caso che essa non fosse interessata — al Comune di Giaveno per opere sociali, o a un consorzio di parrocchie che lo potrebbero usare per scopi pastorali.

Il parere chiesto al Consiglio Presbiterale è in sintesi: 1. Si vende o non si vende? 2. Se si vende, a chi si vende?

Seguono gli interventi dei Consiglieri.

Don Marchesi chiede perché non si preveda di vendere tutto il Seminario.

L'Arcivescovo ricorda che la diocesi necessita di un luogo per la pastorale giovanile.

Don Cavaglià domanda quale possa essere la somma ricavabile dall'operazione di vendita.

Mons. Enriore afferma che con il ricavato è possibile sistemare la parte della sede del Seminario Metropolitano ancora disastrata dai tempi della guerra, e venire incontro alla necessità di strutture per la pastorale giovanile.

Don Candellone ritiene che non sia il momento opportuno per vendere, a meno che vi sia una vera necessità, e chiede che si insista perché tutte le parrocchie della diocesi facciano la giornata del Seminario e versino in Curia il corrispettivo delle offerte per le Messe binate festive che sono destinate al Seminario.

Il can. Favaro esprime la sua perplessità sulla vendita, anche a motivo dell'antica storia dell'edificio.

Don Giuseppe Cravero ritiene che l'attuale edificio — meno antico di quanto si creda — non sia vivibile e richieda una completa ristrutturazione: propone che un gruppo di parrocchie lo acquisti.

Il can. Maitan (presente al Consiglio in qualità di economo dei Seminari e membro del Consiglio di amministrazione) invita a guardare al problema con concretezza. I Seminari non saranno nelle condizioni di poter amministrare un edificio vecchio e non adatto, dovendo provvedere alle spese riguardanti le nuove sedi di via Lanfranchi e viale Thovez. Se la diocesi intende conservarne la proprietà, chi si assumerà l'onere di amministrarlo?

Don Migliore propone che si venda tutto, oppure si mettano a disposizione i locali per esperienze di frontiera: drogati, terzomondiali.

Don Ferrero si dichiara contrario ad una soluzione di compromesso: la vendita sia totale.

Don Bonino vuol sapere se nella parte del Seminario che non verrebbe venduta ci sia spazio sufficiente per un centro di pastorale giovanile.

Mons. Enriore risponde positivamente alla richiesta.

Padre Redaelli propone che i vicari zonali sollecitino il parere dei preti delle loro zone.

La **Segreteria**, sentito il parere del Consiglio, rinvia alla Sessione del 30 aprile la votazione in merito all'eventuale vendita totale o parziale del Seminario di Giaveno.

COMUNICAZIONE SU "SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ DELLA CHIESA"

Don Giovanni Cocco e **don Baravalle** riferiscono al Consiglio sulla destinazione dell'8 per mille della dichiarazione dei redditi dello scorso anno.

Lo Stato italiano ha versato alla C.E.I. un anticipo di 406 miliardi. La C.E.I. li ha così destinati: 280 per il sostentamento del clero; 126 per attività pastorali, opere caritative, esigenze di culto. La diocesi di Torino ha ricevuto L. 1.743.000.000. Ha ripartito così la somma: 709 milioni per attività pastorali; 414 milioni per interventi caritativi; 620 milioni per nuove chiese.

L'Arcivescovo ribadisce l'obbligo di informare il clero e il popolo di Dio su come il denaro venga distribuito e chiede che i preti si impegnino in prima persona.

PARERE SULL'ERIGENDA PARROCCHIA
DI SAN PANCRAZIO IN PIANEZZA

Don Reviglio riferisce sull'ipotesi di smembramento della parrocchia di Pianezza e di erezione a parrocchia della chiesa santuario di S. Pancrazio.

Il Consiglio si pronuncia così (presenti 49; aventi diritto al voto 37; maggioranza richiesta 19+1): favorevoli 29; contrari 6; astenuti 2.

INFORMAZIONE SULLA ROUTE NOTTURNA CONSOLATA-S. IGNAZIO

Il **can. Anfossi** invita a favorire la route del 15-16 giugno 1991 dal santuario della Consolata in Torino a quello di S. Ignazio presso Lanzo. L'iniziativa è rivolta a tutti i giovani delle associazioni, movimenti e parrocchie della diocesi.

La Sessione si conclude alle ore 12,45 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Giovanni Salietti



Documentazione

IL PRIMATO DI PIETRO E L'UNITÀ DELLA CHIESA

Il Card. Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha tenuto questa conferenza nella Pontificia Università Urbaniana giovedì 18 aprile. Data l'importanza del tema trattato e l'autorevolezza dell'Em.mo Autore, se ne pubblica il testo (da *L'Osservatore Romano*, 20 aprile 1991).

La questione del primato di Pietro e della sua continuazione nei Vescovi di Roma è di gran lunga il punto più scottante del dibattito ecumenico. Anche all'interno della stessa Chiesa cattolica il primato di Roma diventa sempre di nuovo la pietra d'inciampo, a cominciare dalle lotte medievali tra impero e sacerdozio, attraverso i movimenti per le Chiese nazionali dell'inizio dell'epoca moderna e le tendenze di distacco da Roma del XIX secolo, fino alle attuali ondate di protesta contro la funzione di guida del Papa e la sua maniera di concepirla. Tuttavia, nonostante tutto, c'è oggi anche una tendenza positiva: anche da parte di molti non cattolici viene affermata la necessità di un centro comune della cristianità. Diventa evidente che solo un tale centro può essere uno scudo efficace contro lo scivolamento nella dipendenza dai condizionamenti dei sistemi politici o culturali; che solo in tal modo la fede dei cristiani può conquistarsi una voce chiara in mezzo al brusio confuso delle differenti ideologie. Tutto ciò ci obbliga a prestare una particolare attenzione, nell'affrontare il nostro tema, proprio alla testimonianza della Bibbia e ad interrogare con speciale accuratezza la fede della Chiesa degli inizi.

Dobbiamo distinguere più da vicino due problemi fondamentali. Il primo si può così delineare: c'è stato davvero un primato di Pietro? Ora, siccome ciò può essere difficilmente negato di fronte alle testimonianze del Nuovo Testamento, dobbiamo precisare meglio la domanda. Che cosa significa propriamente quel posto privilegiato di Pietro, che il Nuovo Testamento ci documenta in molteplici maniere? Più difficile e in qualche modo più decisiva è la seconda questione, che dobbiamo porci: si può davvero fondare una successione di Pietro sulla base del Nuovo Testamento? Esso la sostiene o piuttosto la esclude? E, anche ammessa una successione, ha Roma i titoli per avanzare una pretesa giustificata di essere la sua sede? Cominciamo col primo gruppo di problemi.

1. Il posto di Pietro nel Nuovo Testamento

Sarebbe sbagliato precipitarsi subito sulla testimonianza classica del primato contenuta in *Mt* 16, 13-20. Isolare una singola pericope rende sempre la compren-

sione più difficile. Vogliamo invece affrontare la questione avvicinandoci ad essa gradualmente mediante cerchi concentrici, interrogandoci dapprima sulla immagine di Pietro del Nuovo Testamento nel suo insieme, illuminando poi la figura di Pietro nei Vangeli, in modo tale da aprirci finalmente la strada per una comprensione dei testi specifici riguardanti il primato.

a) *La missione di Pietro nell'insieme della tradizione neotestamentaria*

Ciò che subito impressiona è che tutte le grandi raccolte di testi del Nuovo Testamento conoscono il tema di Pietro, il quale dimostra così di essere un tema di significato universale e non può venire in alcun modo limitato ad una determinata tradizione, circoscritta in senso locale o personale. Nell'epistolario paolino ci imbattiamo prima di tutto in un'importante testimonianza, costituita dall'antica formula di fede, che l'Apostolo tramanda in *1 Cor 15, 3-7*. Cefa — nome col quale Paolo designa l'Apostolo di Betsaida servendosi del termine aramaico che significa roccia, pietra — viene presentato quale primo testimone della risurrezione di Gesù Cristo. Di qui possiamo pensare che la missione apostolica, proprio anche nella prospettiva paolina, è essenzialmente una testimonianza della risurrezione di Cristo: Paolo può quindi considerarsi Apostolo nel senso pieno della parola sulla base della sua testimonianza personale, proprio perché anche a lui è apparso il Risorto e lo ha chiamato. Così diventa in un certo qual modo comprensibile l'importanza tutta particolare del fatto che Pietro abbia visto per primo il Signore e che egli entri come primo testimone nella confessione di fede formulata dalla comunità primitiva. In questo dato di fatto potremmo anche ravvisare qualcosa come una nuova istituzione nel primato, nella precedenza tra gli Apostoli. Se accettiamo che si tratti di una antichissima formula anteriore allo stesso Paolo, la quale viene tramandata da Paolo con grande rispetto come un elemento intangibile della tradizione, allora diventa evidente l'importanza del testo.

È pur vero che la polemica lettera ai Galati ci mostra Paolo anche in conflitto con Pietro e impegnato nella rivendicazione della sua autonoma vocazione apostolica. Ma proprio tale contesto polemico conferisce alla testimonianza su Pietro dell'epistola un significato tanto più rilevante. Paolo sale a Gerusalemme, « per conoscere Pietro » — *videre Petrum*, come ha tradotto la Vulgata (*Gal 1, 18*). « Degli Apostoli non vidi nessun altro », aggiunge, « se non Giacomo, il fratello del Signore ». Tuttavia lo scopo della visita a Gerusalemme è precisamente solo l'incontro con Pietro. Quattordici anni dopo Paolo, seguendo una rivelazione privata, si reca ancora una volta nella città santa, dove egli fa visita ora alle tre colonne, Giacomo - Cefa - Giovanni, questa volta con un obiettivo ben chiaro e circoscritto. Egli espone loro il suo Vangelo, così come andava predicandolo tra i pagani, « per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano » — affermazione sorprendente per la prospettiva della lettera e di grandissima importanza per l'autocoscienza dell'Apostolo delle genti: c'è solo un unico Vangelo comune e la certezza di predicare il messaggio autentico è legata alla comunione con le colonne. Esse sono il criterio. Il lettore odierno si sente spinto a chiedere come si sia giunti a questo gruppo di tre persone e quale fosse la posizione di Pietro al suo interno. Effettivamente O. Cullmann ha avanzato la tesi che dopo l'anno 42 Pietro abbia dovuto cedere il primato a Giacomo; non solamente per lui il Vangelo

di Giovanni riflette la rivalità tra Giovanni e Pietro. Occuparsi di tale questione sarebbe interessante, ma ci porterebbe troppo lontano per il nostro tema.

Con ogni verosimiglianza Giacomo esercitò una sorta di primato sul giudeo-cristianesimo, che aveva il suo centro in Gerusalemme. Ma questo primato non raggiunse mai importanza per la Chiesa universale ed è scomparso dalla storia col tramonto del giudeo-cristianesimo. La posizione speciale di Giovanni era di tutt'altra natura, come si può ben vedere dal quarto Vangelo. Si può così accettare tranquillamente, per questa fase di formazione della Chiesa che viene descritta nella lettera ai Galati, una *sorta* di *triplice* primato, in cui tuttavia la precedenza di ognuno dei tre ha ragioni differenti ed è di natura diversa. Resta perciò intatto, quando si vuole definire nel dettaglio il rapporto reciproco nel gruppo delle colonne, la singolare precedenza di Pietro rispetto alla comune « funzione delle colonne », la quale risale al Signore stesso, e rimane confermato quindi che ogni predicazione del Vangelo deve accettare di misurarsi sulla predicazione di Pietro. Oltre a ciò la lettera ai Galati è anche una testimonianza del fatto che tale precedenza vale anche quando il primo degli Apostoli nel suo comportamento personale rimane al di sotto della sua missione ministeriale (*Gal 2, 11-14*).

Se dopo questo breve squarcio sulla testimonianza *paolina* ci rivolgiamo ora alla letteratura *giovanna*, troviamo lungo tutto il Vangelo una forte presenza del tema di Pietro, cui fa da contrappunto la figura del discepolo prediletto. Ciò raggiunge il suo vertice nella grande pericope della missione di *Gv 21, 15-19*. Niente di meno che R. Bultmann ha affermato chiaramente che in questo testo a Pietro « viene affidata la guida suprema della Chiesa »; egli vi scorge persino la redazione originaria della stessa tradizione che ritorna in *Mt 16* e considera questo passaggio come un brano antichissimo di tradizione pre-giovanna. La sua tesi, secondo cui l'Evangelista sarebbe però interessato all'autorità di Pietro solo per poterla rivendicare in favore del discepolo prediletto, dopo che essa era rimasta per così dire vacante in seguito alla morte di Pietro, è una proposta che non trova sostegno né nel testo né nella storia della Chiesa. Veramente essa dimostra anche che non può essere evitata la questione sul significato che le parole rivolte da Gesù a Pietro, debbono assumere dopo la morte di questi. Ciò che qui è per noi importante è che, accanto alla linea di tradizione paolina, anche quella giovannea ci offre una testimonianza assolutamente chiara per conoscere quella posizione privilegiata di Pietro, che deriva dal Signore.

Noi troviamo infine anche in ognuno dei Vangeli sinottici tradizioni autonome sul medesimo tema, di modo che risulta ancora una volta evidente come esso faccia parte della configurazione costitutiva della predicazione e sia presente in tutti gli ambiti della Tradizione, in quello giudeo-cristiano, in quello antiocheno, nella sfera della missione di Paolo e in Roma. Per brevità dobbiamo rinunciare ad analizzare qui tutti i testi ad uno ad uno, così come dobbiamo rinunciare anche ad uno sguardo sulla versione lucana del mandato primaziale: « Conferma i tuoi fratelli » (22, 32), che, ancorando la missione petrina nell'evento dell'ultima cena, pone un'importante accentuazione ecclesiologica. Al posto di questo, vorrei piuttosto mostrare in una forma più generale la posizione speciale che nei tre Vangeli sinottici viene assegnata a Pietro, anche indipendentemente da *Mt 16*.

b) Pietro nel gruppo dei Dodici, secondo la tradizione sinottica

A questo proposito va anzitutto constatata in forma del tutto generale la posizione speciale di Pietro nel gruppo dei Dodici. Insieme con i due figli di Zebedeo egli forma, all'interno dei Dodici, un gruppo di tre, che viene messo in risalto. Solo loro vengono ammessi in due momenti di particolare importanza: la trasfigurazione e il monte degli Ulivi (*Mc* 9, 2 ss.; 14, 33 ss.); così come solo questi tre diventano testimoni della risurrezione della figlioletta di Giairo (*Mt* 5, 37). Ma d'altra parte, all'interno di questi tre, spicca Pietro: è lui che fa da portavoce nella scena della trasfigurazione; ed è a lui che il Signore si rivolge nell'ora dolorosa del monte degli Ulivi. In *Lc* 5, 1-11 la vocazione di Pietro appare proprio come la forma originaria della vocazione apostolica. Pietro è anche quello che tenta di imitare il Signore quando cammina sulle acque (*Mt* 14, 28 ss.); egli interroga, a proposito della concessione del potere di legare e di sciogliere ai discepoli, su quante volte si debba perdonare (*Mt* 18, 21). Tutto questo viene sottolineato attraverso la posizione che Pietro ha nella lista dei discepoli. Ce ne sono state tramandate quattro versioni (*Mt* 10, 2-4; *Mc* 13, 16-19; *Lc* 6, 14-16; *At* 1, 13), che presentano diverse varianti nei singoli particolari, ma che comunque pongono tutte concordemente il nome di Pietro al vertice. Nel Vangelo di Matteo egli viene addirittura introdotto col termine significativo « il primo » — per la prima volta risuona così quella radice, che successivamente nella voce « primato » divenne il concetto per esprimere la specifica missione del pescatore di Betsaida. La stessa cosa viene praticamente affermata, quando in *Mc* 1, 36 e *Lc* 9, 32 questo discepolo viene presentato attraverso la formula « Pietro e quelli che erano con lui ».

Passiamo ora ad una *seconda* importante tematica, quella relativa al nuovo *nome* che Gesù ha dato all'apostolo. Come ha rilevato l'esegeta protestante Schulze-Kadelbach — appartiene a « quanto di più certo noi conosciamo di quest'uomo » il fatto che egli sia stato chiamato col titolo di « roccia - pietra » e che questo non è stato il suo nome originario, ma il nuovo appellativo che Gesù gli ha imposto. Paolo fa ancor uso — come abbiamo visto — della forma aramaica, che deriva dalle labbra di Gesù, e chiama questo apostolo « Cefa ». Il fatto che si sia poi tradotto questo termine e che esso sia entrato nella storia col titolo greco di Pietro, conferma inequivocabilmente che non si trattava in nessun modo di un nome proprio di persona. I nomi propri non vengono mai tradotti. Ora non era inconsueto che i rabbini imponessero dei soprannomi ai loro discepoli; lo stesso Gesù ha fatto qualcosa di simile con i due figli di Zebedeo, che ha chiamato « figli del tuono » (*Mc* 3, 17). Ma come si deve comprendere il nuovo appellativo Pietro? Certo esso non delinea il carattere di quest'uomo, su cui aveva messo in guardia con grande precisione la descrizione, che Flavio Giuseppe aveva dato del carattere tipico del popolo della Galilea: « coraggioso, bonario, fiducioso, ma anche facilmente influenzabile e amante delle novità ». La denominazione di « roccia - pietra » non ha nessun significato pedagogico o psicologico; essa va compresa solo a partire dal Mistero; vale a dire in prospettiva cristologica ed ecclesiologica: Simon Pietro diventerà attraverso l'incarico conferitogli da Gesù quello che egli non è affatto attraverso « la carne e il sangue ». J. Jeremias ha mostrato che nel sottofondo sta il linguaggio simbolico della roccia santa. Un testo rabbinico può essere illuminante a questo proposito: « Jahvè disse: "Come posso creare il mondo, quando sorge-

ranno questi senza-Dio e mi si rivolteranno contro?”. Ma quando Dio vide Abramo, che doveva sorgere, disse: “Guarda, ho trovato una roccia, sulla quale posso costruire e fondare il mondo”. Perciò egli chiamò Abramo una roccia: “Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati” » (*Is 51, 1. 2*). Abramo, il padre di tutti i credenti, è con la sua fede la roccia, la quale sostiene la creazione, respingendo il Caos, il diluvio originario che incalza e minaccia di rovinare tutto. Simone, che per primo ha confessato Gesù come il Cristo e che è stato il primo testimone della risurrezione, diventa ora, con la sua fede degna di Abramo rinnovata cristologicamente, la roccia che si oppone alla sporca marea dell'incredulità e alla sua forza distruttiva dell'umano. Si può così affermare che veramente, anche solo nella denominazione assolutamente incontestabile del pescatore di Betsaida come « roccia - pietra », è contenuta tutta la teologia di *Mt 16, 18* e che quindi essa viene anche garantita nella sua autenticità.

c) *Il detto sul ministero: Mt 16, 17-19*

Dobbiamo ora considerare un po' più da vicino questo testo centrale della tradizione su Pietro. Di fronte al significato che la parola del Signore sul legare e sullo sciogliere ha ricevuto nella Chiesa cattolica, non può stupire che nell'esegesi si ripercuotano e si riflettano tutte le polemiche confessionali, così come le oscillazioni interne alla stessa teologia cattolica. Mentre la teologia liberale protestante trovò motivi per contestare l'originarietà gesuana di queste parole, tra le due guerre mondiali, anche fra i teologi protestanti si andò consolidando una sorta di consenso, con cui si accettava abbastanza unanimemente l'origine di queste parole dal Signore stesso. Nel nuovo clima teologico, creatosi dopo la guerra, questo consenso si infranse molto presto. Non può meravigliare che nell'atmosfera del post-concilio anche gli esegeti di parte cattolica si siano allontanati sempre più dalla tesi dell'origine gesuana del detto. Si va ora alla ricerca delle situazioni della prima Chiesa, in cui queste parole devono inserirsi e si pensa per lo più — con Bultmann — alle più antiche comunità palestinesi, rispettivamente a Gerusalemme oppure anche ad Antiochia, dove si ipotizza che vada collocato il luogo di formazione del Vangelo di Matteo. Per la verità vi sono anche altre voci; così recentemente J.M. van Cangh e M. van Essbroeck, in seguito alle osservazioni di H. Riesenfeld, hanno messo nuovamente in luce il contesto giudaico del racconto di Matteo e propongono quindi considerazioni degne della massima attenzione, le quali confermano la grande antichità del testo e fanno emergere più chiaramente la sua profondità teologica, anche al di là di quanto era finora noto.

In questa sede, non ci è possibile entrare in tutti questi dibattiti; del resto non ci è neppure necessario farlo e ciò per due motivi: da un lato abbiamo visto che la sostanza di quanto affermato in Matteo ha il suo corrispettivo in tutti gli strati della tradizione presenti nel Nuovo Testamento, per quanto possano essere costruiti diversamente tra loro. Una tale unità della tradizione si può spiegare solo con un'origine in Gesù stesso. Ma non abbiamo bisogno di seguire più a lungo queste discussioni anche a motivo di una riflessione teologica, e cioè che per colui che legge la Bibbia come parola di Dio nella fede della Chiesa, la validità di una parola non dipende da ipotesi storiche circa la sua forma più antica e la sua origine. Quanto siano di vita breve queste ipotesi lo sa bene chiunque sia stato ad ascoltare

le proposte degli esegeti per uno spazio di tempo un po' più lungo. Per il credente, una parola di Gesù che si trova nella Sacra Scrittura, non riceve la sua forza vincolante dal fatto che la maggioranza degli esegeti contemporanei la riconosce come tale, ed essa non perde la sua validità quando si verifica il contrario. In altri termini: la garanzia della validità non proviene da costruzioni ipotetiche, per quanto fondate possano anche essere, ma piuttosto dall'appartenenza al canone della Scrittura, che la fede della Chiesa garantisce come parola di Dio, cioè come sicuro fondamento della nostra esistenza.

Premesso questo, è tuttavia naturalmente importante comprendere il più esattamente possibile, mediante gli strumenti della scienza storica, la struttura e il contenuto di un testo. L'obiezione principale dell'epoca liberale contro l'origine di questa espressione di vocazione in Gesù stesso consisteva nel rimando al fatto che qui viene impiegato il vocabolo « Chiesa » (*ekklesia*), che nei Vangeli ricorre solo qui e in *Mt* 18, 17. Quando si presuppone con certezza, che Gesù non abbia potuto volere nessuna Chiesa, allora quest'uso linguistico appare come un anacronismo significativo, che rivelerebbe la tardiva creazione del detto nel contesto della Chiesa già nascente. In contrasto con ciò l'esegeta evangelico A. Oepke ha attirato l'attenzione sul fatto che non si può essere mai del tutto sufficientemente tranquilli quando ci si basa su simili statistiche verbali. Egli ha segnalato che, per esempio, in tutta la lettera ai Romani di San Paolo non ricorre mai la parola « croce », benché senz'alcun dubbio la lettera sia impregnata dall'inizio alla fine della teologia della croce dell'Apostolo.

Rispetto a questo tipo di rilievi è molto più importante quindi la forma letteraria del testo, sulla quale lo stesso indiscusso portavoce della teologia liberale — A. von Harnack — ha detto: « Non ci sono molti brani più lunghi nei Vangeli, dai quali traspare così sicuramente lo sfondo aramaico del pensiero e della forma, come da questa pericope fortemente compatta ». In modo del tutto simile si è espresso anche Bultmann: « Non vedo come possano darsi altrimenti le condizioni della sua origine se non nella comunità originaria di Gerusalemme ». Aramaica è la formula introduttiva « Beato sei tu »; aramaico è il nome non spiegato *Bar-jona*, così come sono aramaici i successivi concetti di « porte degli inferi », « chiavi del regno dei cieli », « legare e sciogliere », « sulla terra e nei cieli ». Il gioco di parole col termine « pietra » (tu sei la pietra e su questa pietra...) non funziona del tutto in greco, dal momento che ora diventa necessario un cambiamento di genere tra Pietro e pietra: così possiamo anche qui sentire risuonare in trasparenza la parola aramaica Cefa e percepire la voce stessa di Gesù.

Passiamo all'interpretazione, che ancora una volta possiamo intraprendere solo per alcuni punti principali. Sul simbolismo della « roccia - pietra » abbiamo già parlato, osservando che in tal modo Pietro appare messo in parallelo con Abramo; la sua funzione per il nuovo popolo, la *Ekklesia*, riveste un significato cosmico ed escatologico, corrispondente al rango di questo popolo. Per comprendere il modo in cui Pietro è roccia, prerogativa che egli non ha di per se stesso, è utile tenere in vista la prosecuzione del racconto in Matteo. Non a partire « dalla carne e dal sangue », ma per rivelazione del Padre egli aveva espresso il riconoscimento di Cristo in nome dei Dodici. Quando poi Gesù spiega la forma e la via del Cristo in questo mondo, profetizzando la morte e la risurrezione, allora rispondono la carne

e il sangue: Pietro « rimproverò il Signore »: « Questo non ti accadrà mai! » (16, 22). E Gesù gli replicò: « Allontanati da me, satana! Tu mi sei di scandalo (*skandalon*) ... » (v. 23). Colui che, per dono di Dio può essere solida roccia, è di per se stesso una pietra lungo la strada, che farà inciampiare il piede. La tensione tra il dono che proviene dal Signore e le proprie capacità diventa così evidente in misura da destare scalpore; qui viene in qualche modo anticipato tutto il dramma della storia del papato, nel corso della quale ci imbattiamo sempre in entrambi gli elementi: quello per cui il papato, grazie ad una forza che non gli deriva da se stesso, rimane il fondamento della Chiesa e quello per cui nello stesso tempo singoli Papi, per le caratteristiche tipiche della loro umanità, diventano sempre nuovamente scandalo, perché essi vogliono precedere Cristo, piuttosto che seguirlo; perché essi credono, con la loro logica umana di dovergli preparare quella strada che invece solo egli stesso può determinare: « Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini » (16, 23).

Per quanto riguarda la promessa che il potere della morte non potrà avere il sopravvento sulla roccia (o sulla Chiesa?), troviamo un parallelo nella vocazione del profeta Geremia, al quale fu detto, all'inizio della sua missione: « Ed ecco oggi io faccio di te come una città fortificata, come una colonna di ferro e come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda, contro i suoi principi, contro i suoi sacerdoti e contro tutta la popolazione del paese. Ti faranno guerra, ma non avranno il sopravvento, perché io sono con te per salvarti » (*Ger* 1, 18 s.). Ciò che su questo brano dell'Antico Testamento scrive A. Weiser può servire molto bene anche come spiegazione della promessa di Gesù a Pietro: « Dio esige tutto il coraggio di una fiducia senza condizioni nel suo potere straordinario, quando egli promette quanto è apparentemente impossibile, di rendere cioè il fragile uomo una "città fortificata", una "colonna di ferro" e un "muro di bronzo" così che potrà da solo resistere contro tutta la popolazione del paese e contro i detentori del potere, come un vivente baluardo di Dio... Non gli viene garantita l'intangibilità di un uomo di Dio "consacrato", ... ma solo la vicinanza di Dio, che lo "salva" e i suoi nemici non avranno il sopravvento su di lui (cfr. *Mt* 16, 18) ». Veramente la promessa fatta a Pietro è ancora più grande di quelle che sono state fatte ai profeti dell'antica alleanza: contro di essi stavano solo le forze che derivano dalla carne e dal sangue, contro Pietro stanno le porte degli inferi, le forze distruttive degli abissi. Geremia riceve solamente una promessa personale in vista del suo ministero profetico; Pietro ottiene una promessa per l'assemblea del nuovo popolo di Dio, che si estende a tutti i tempi — una promessa che va oltre il tempo della sua esistenza personale. A causa di ciò Harnack ha pensato che qui venisse profetizzata l'immortalità di Pietro e, in un certo senso, egli ha colto nel segno: la roccia non sarà sopraffatta, poiché Dio non abbandonerà la sua *Ecclesia* alle forze della distruzione.

Il potere delle chiavi richiama alla parola di Dio che in *Is* 22, 22 è rivolta ad Eliacim, al quale, insieme con le chiavi, viene consegnata « la signoria e il potere sulla casa di Davide ». Ma anche la parola del Signore agli scribi e ai farisei, che vengono rimproverati di chiudere il regno dei cieli davanti agli uomini (*Mt* 23, 13), ci aiuta a comprendere il contenuto di questo detto sul ministero: poiché Pietro è un fedele amministratore del messaggio di Gesù, egli apre la porta del

regno dei cieli; a lui compete la funzione del portinaio, che deve giudicare se accogliere o rifiutare (cfr. *Ap* 3, 7). In tal modo il significato del detto sulle chiavi si avvicina chiaramente a quello sul legare e lo sciogliere. Quest'ultima espressione è desunta dal linguaggio rabbinico e sta a significare da un lato la piena autorità nelle decisioni dottrinali; dall'altro lato esprime anche, oltre a ciò, il potere disciplinare, cioè il diritto di infliggere o di togliere la scomunica.

Il parallelismo « sulla terra e nei cieli » afferma che le decisioni ecclesiali di Pietro hanno valore anche davanti a Dio — idea che si incontra in forma simile anche nella letteratura talmudica. Se prestiamo attenzione al parallelo del detto di Gesù risorto, tramandato in *Gv* 20, 23, diventa evidente che col potere di sciogliere e di legare si intende essenzialmente l'autorità suprema affidata in Pietro alla Chiesa di rimettere i peccati (cfr. anche *Mt* 18, 15-18). Ciò mi sembra un elemento della massima importanza. Al cuore stesso del nuovo ministero, che toglie il potere alle forze della distruzione, sta la grazia del perdono. È essa che costituisce la Chiesa. La Chiesa è fondata sul perdono. Pietro stesso rappresenta nella sua persona questo fatto: egli, che può essere il detentore delle chiavi, in quanto, pur caduto nella tentazione, è anche capace di confessare e viene ristabilito mediante il perdono. La Chiesa è nella sua intima essenza luogo del perdono e così in essa il caos viene bandito. Essa viene tenuta insieme mediante il perdono e Pietro lo rappresenta per sempre: essa non è la comunità dei perfetti, ma la comunità dei peccatori, che hanno bisogno del perdono e lo cercano. Dietro il detto sull'autorità diventa visibile il potere di Dio come misericordia e quindi come pietra angolare della Chiesa; in sottofondo udiamo la parola del Signore: « Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori » (*Mc* 2, 17). La Chiesa può sorgere solo là dove l'uomo accetta la sua verità, e questa verità consiste precisamente nel fatto che egli ha bisogno della grazia. Dove l'orgoglio gli preclude questa conoscenza, egli non trova la strada che porta a Gesù. Le chiavi del regno dei cieli sono le parole del perdono, che sicuramente nessun uomo può pronunciare da solo, ma che solamente la potenza di Dio garantisce. Siamo ora in grado di comprendere anche perché a questa pericope fa seguito immediatamente un preannuncio della passione: con la sua morte Gesù ha sbarrato la porta alla morte, la potenza degli inferi, e così ha espiato tutte le colpe, di modo che da questa morte deriva continuamente la forza del perdono.

2. La questione della successione

a) Il principio della successione in generale

Che il Nuovo Testamento, in tutti i suoi grandi filoni di tradizioni conosca il primato di Pietro è incontestabile. La vera difficoltà sorge non appena si pone la seconda domanda: si può fondare l'idea della successione di Pietro? Ancora più ardua è la terza domanda ad essa collegata: si può giustificare in modo credibile la successione romana di Pietro? Per quanto riguarda la prima questione dobbiamo anzitutto constatare che nel Nuovo Testamento non c'è un'esplicita affermazione della successione di Pietro. Per la verità non ci si deve meravigliare di questo, in quanto i Vangeli, così come le grandi epistole paoline, non affrontano il problema

di una Chiesa post-apostolica — cosa che, del resto, va vista come un segno della fedeltà alla tradizione da parte dei Vangeli. D'altra parte, nei Vangeli è possibile trovare questo problema in un modo indiretto, se si dà ragione al principio metodologico della storia delle forme, secondo cui è stato riconosciuto come facente parte della tradizione solo quanto sia stato avvertito come in qualche modo significativo, per il presente, nel corrispettivo ambiente della tradizione. Ciò dovrebbe voler dire, per esempio, che Giovanni, verso la fine del primo secolo, cioè quando Pietro già da tempo era morto, non considerò affatto il suo primato come qualcosa di appartenente al passato, ma come qualcosa che resta attuale per la Chiesa.

Alcuni credono quindi addirittura — forse con un po' troppa fantasia — di poter scorgere nella «concorrenza» tra Pietro e «il discepolo amato da Gesù» una ripercussione delle tensioni tra la rivendicazione romana del primato e l'auto-coscienza della sede di Efeso e della Chiesa dell'Asia Minore. Ciò sarebbe in ogni modo una testimonianza molto precoce, e per di più immanente alla Bibbia, del fatto che si riteneva che la linea petrina continuasse in Roma. Tuttavia noi non dobbiamo in alcun modo appoggiarci su ipotesi tanto incerte. Mi sembra giusta, al contrario, l'idea fondamentale secondo cui le tradizioni neotestamentarie non rispondono mai ad un mero interesse di curiosità storica, ma portano in sé la dimensione dell'attualità e veramente traggono sempre fuori le cose dall'aspetto puro e semplice del passato, senza per questo cancellare l'autorità speciale dell'origine.

Del resto proprio anche tali studiosi hanno proposto ipotesi sulla successione che negano il principio stesso. *O. Culmann*, ad esempio, si rivolge con grande unilateralità contro l'idea di successione, ma crede tuttavia di poter dimostrare che Pietro sarebbe stato sostituito da Giacomo e che questi avrebbe assunto il primato precedentemente rivestito dal primo degli Apostoli. *Bultmann*, a partire dalla menzione delle tre colonne in *Gal* 2, 9, crede di poter concludere che sarebbe stata percorsa la strada da una direzione personale ad una direzione collegiale e che un collegio sarebbe subentrato nella successione di Pietro. Non c'è bisogno di entrare in discussione con queste e altre ipotesi simili; il loro fondamento è piuttosto debole. Tuttavia si dimostra così che l'idea della successione non può essere elusa, se si considera la parola tramandata davvero come uno spazio aperto al futuro. Negli scritti del Nuovo Testamento che si collocano nel momento di passaggio alla seconda generazione o che ad essa già appartengono — specialmente negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere pastorali — il principio della successione assume infatti una forma concreta. La concezione protestante secondo cui la «successione» si trova solo nella *Parola* come tale, ma non in «strutture» di qualsiasi genere, si rivela come anacronistica, sulla base delle forme effettive della tradizione neotestamentaria. La Parola è legata ad un testimone, il quale garantisce la sua inequivocabilità, che essa non possiede come mera Parola affidata solo a se stessa. Il testimone tuttavia non è un individuo che sussiste per se stesso e in se stesso. Egli è tanto poco testimone da se stesso e per la propria capacità di ricordare, quanto poco Simone può essere roccia con le proprie forze. Egli è testimone non in quanto «carne e sangue», ma attraverso il suo legame con lo Spirito, il Paraclito che è garante della verità e che apre la memoria. È lui che, dal canto suo, lega il testimone a Cristo. Infatti il Paraclito non parla da se stesso, ma prende dal «suo» (cioè da quello che è di Cristo: *Gv* 16, 13). Tale legame con lo Spirito e col suo modo di essere — «non

da se stesso, ma quanto egli ha udito » — viene chiamato, nel linguaggio della Chiesa, « sacramento ». Il sacramento designa il triplice intrecciarsi di Parola — testimone — Spirito Santo e Cristo, che descrive la struttura specifica della successione neotestamentaria. Dalla testimonianza delle Lettere pastorali e degli Atti degli Apostoli si può desumere con una certa sicurezza che già la generazione apostolica ha dato a questo reciproco intrecciarsi di persona e Parola, nella attualità di fede dello Spirito e di Cristo, la forma dell'imposizione delle mani.

b) La successione di Pietro in Roma

La figura neotestamentaria della successione, così costituita, nella quale la Parola viene sottratta all'arbitrio umano proprio attraverso il coinvolgimento in essa del testimone, viene molto presto fronteggiata da un modello essenzialmente intellettuale e antiistituzionale, che nella storia conosciamo col nome di *gnosi*. Qui viene innalzata a principio la libera interpretazione e lo sviluppo speculativo. Di fronte alla pretesa intellettuale, che questa corrente avanza, il rimando a singoli testimoni molto presto non è più sufficiente. Diventano necessari dei punti di riferimento per la testimonianza, che vennero trovati nelle cosiddette sedi apostoliche, cioè in quei luoghi in cui gli Apostoli operarono. Le sedi apostoliche diventano i punti di riferimento della vera *communio*. All'interno di questi punti di riferimento, tuttavia, si dà ancora un preciso criterio, che riassume in sé tutti gli altri (così chiaramente in Ireneo di Lione): la Chiesa di Roma, in cui Pietro e Paolo hanno sofferto il martirio. Con essa ogni singola comunità deve essere in accordo; essa è veramente il criterio dell'autentica tradizione apostolica. Del resto Eusebio di Cesarea, nella prima redazione della sua *Storia ecclesiastica* ha fatto una descrizione dello stesso principio: il contrassegno della continuità della successione apostolica si concentra nelle tre sedi petrine di Roma, Antiochia e Alessandria, dove Roma, quale luogo del martirio, è ancora una volta, delle tre sedi petrine, quella preminente, quella veramente decisiva.

Questo ci porta a una constatazione della massima importanza: il primato romano, cioè il riconoscimento di Roma quale criterio della fede autenticamente apostolica, è più antico del canone del Nuovo Testamento, in quanto « Sacra Scrittura ». A tal proposito ci si deve guardare da una quasi inevitabile illusione. La « Scrittura » è più recente degli « scritti » da cui essa è costituita. Per lungo tempo l'esistenza dei singoli scritti non diede luogo ancora al « Nuovo Testamento » come Sacra Scrittura, cioè come Bibbia. La raccolta degli scritti nella Scrittura è piuttosto l'opera della Tradizione, che cominciò nel secondo secolo, ma che solo nel quarto e quinto secolo giunse in qualche misura a conclusione. Un testimone insospettabile quale Harnack ha segnalato al riguardo che, prima della fine del secondo secolo, si impose in Roma un canone dei « libri del Nuovo Testamento » secondo il criterio dell'apostolicità e cattolicità, criterio che a poco a poco fu seguito anche dalle altre Chiese, « a causa del suo valore immanente e della forza dell'autorità della Chiesa romana ». Possiamo quindi affermare: la Scrittura è diventata Scrittura mediante la Tradizione, di cui fa parte come elemento costitutivo, proprio all'interno di questo processo, la « *potentior principalitas* » — l'autorità originaria prevalente — della cattedra di Roma.

In secondo luogo è diventato così evidente un altro elemento: il principio

della Tradizione, nella sua configurazione sacramentale quale successione apostolica, era costitutivo per l'esistenza e la continuazione della Chiesa. Senza questo principio non è assolutamente possibile immaginare un Nuovo Testamento e ci si dibatte in una contraddizione quando si vuole affermare l'uno e negare l'altro. Abbiamo visto inoltre che in Roma si è fin dall'inizio stabilita la serie tradizionale dei nomi dei Vescovi come serie della successione. Possiamo aggiungere che Roma ed Antiochia, quali sedi di Pietro erano consapevoli di trovarsi nella successione della missione di Pietro e che presto fu assunta nel gruppo delle sedi petrine anche Alessandria come luogo dell'attività di Marco, discepolo di Pietro. Tuttavia il luogo del martirio appariva quindi chiaramente come il detentore principale della suprema autorità petrina e gioca un ruolo preminente nella formazione della nascente Tradizione ecclesiale e, in particolare, nel formarsi del Nuovo Testamento come Bibbia; esso appartiene alle sue essenziali condizioni di possibilità, sia interne che esterne. Sarebbe affascinante mostrare come abbia influito in tutto ciò l'idea che la missione di Gerusalemme sia passata a Roma, ragione per cui inizialmente Gerusalemme non solo non fu sede di nessun « patriarcato », ma non fu mai neppure sede metropolitana: Gerusalemme risiede ora in Roma e il suo titolo di preminenza si è trasferito, con la partenza di Pietro, di là nella capitale del mondo pagano. Ma considerare ciò da vicino, ci porterebbe troppo lontano per la nostra tematica. Penso però che l'essenziale sia diventato evidente: il martirio di Pietro in Roma fissa il luogo dove la sua funzione continua. Questa consapevolezza si mostra già nel primo secolo, attraverso la prima lettera di Clemente, anche nei particolari tutto questo si è, per la verità, sviluppato poi solo lentamente.

Riflessioni conclusive

Ci fermiamo a questo punto, dal momento che l'obiettivo essenziale delle nostre riflessioni è stato raggiunto. Abbiamo visto infatti che il Nuovo Testamento nella sua totalità documenta in maniera impressionante il primato di Pietro; abbiamo visto che il formarsi della Tradizione e della Chiesa ha come sua condizione immanente la prosecuzione della suprema autorità di Pietro in Roma. Il primato romano non è un'invenzione dei Papi, ma un elemento essenziale dell'unità della Chiesa, che risale al Signore stesso e che si è fedelmente sviluppato nella Chiesa nascente. Ma il Nuovo Testamento ci mostra qualcosa di più degli aspetti *formali* di una struttura; esso ci mostra anche la sua intima essenza. Non ci consegna solo prove documentarie, ma resta criterio e compito. Ci indica la tensione tra pietra d'inciampo e roccia; proprio nella sproporzione tra capacità umane e disposizione divina, Dio si lascia riconoscere come colui che è veramente presente e operante. Se l'appropriazione di una simile autorità suprema a uomini potrebbe far scattare nel corso della storia — e non senza motivo — sempre di nuovo il timore di un potere umano arbitrario, tuttavia non solo la promessa del Nuovo Testamento, ma anche lo stesso percorso storico mostra il contrario: la sproporzione degli uomini per una tale funzione è così stridente, così evidente, che proprio nel conferimento ad un uomo della funzione di roccia diventa chiaro che non sono questi uomini che sostengono la Chiesa, ma solo colui il quale lo fa più *nonostante* gli uomini che *attraverso* di essi. Il mistero della croce non è forse da nessuna parte così

evidentemente presente come nella realtà storico-ecclesiale del primato. Il fatto che il suo centro sia costituito dal perdono è nello stesso tempo il suo presupposto ed il segno della natura particolare del potere di Dio. Ogni singola parola biblica sul primato resta così, di generazione in generazione, un'indicazione, una misura, a cui dobbiamo sempre nuovamente piegarci. Se la Chiesa mantiene la sua fede in queste parole, non si tratta di trionfalismo, ma di umiltà, che riconosce, stupita e grata, la vittoria di Dio sulla debolezza umana e attraverso di essa. Chi per paura del trionfalismo o del potere arbitrario umano toglie a queste parole la loro forza, non annuncia affatto un Dio più grande, ma piuttosto rimpicciolisce Dio. Egli infatti manifesta la potenza del suo amore proprio nel paradosso dell'impotenza umana e così rimane fedele alla legge della storia della salvezza. Dunque con lo stesso realismo con cui oggi ammettiamo i peccati dei Papi, la loro sproporzione rispetto alla grandezza del loro ministero, dobbiamo anche riconoscere che sempre di nuovo Pietro è stato la roccia contro le ideologie; contro la riduzione della Parola a quanto è plausibile in un'epoca determinata; contro la sottomissione ai potenti di questo mondo. Vedendo ciò nei fatti della storia, noi non celebriamo degli uomini, ma diamo lode al Signore, che non abbandona la Chiesa e che ha voluto realizzare il suo esser roccia attraverso Pietro, la piccola pietra d'inciampo: non sono la « carne e il sangue » che salvano, ma è il Signore che salva attraverso coloro che provengono dalla carne e dal sangue. Negare ciò non è un di più nella fede e neppure un di più nell'umiltà, ma piuttosto un indietreggiare davanti alla umiltà, che è in grado di riconoscere la volontà di Dio esattamente com'essa è. La promessa fatta a Pietro e la sua realizzazione storica in Roma rimangono quindi nel più profondo un motivo sempre nuovo di gioia: le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa...

Joseph Card. Ratzinger

Prefetto della Congregazione
per la Dottrina della Fede

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

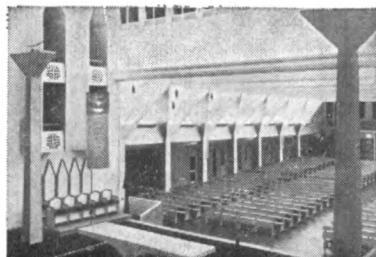


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

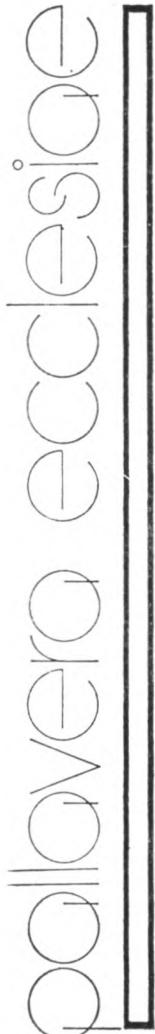
Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



- ARMADI PER SAGRESTIE - Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI E PENITENZERIE Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI

pollavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI E RESTAURI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

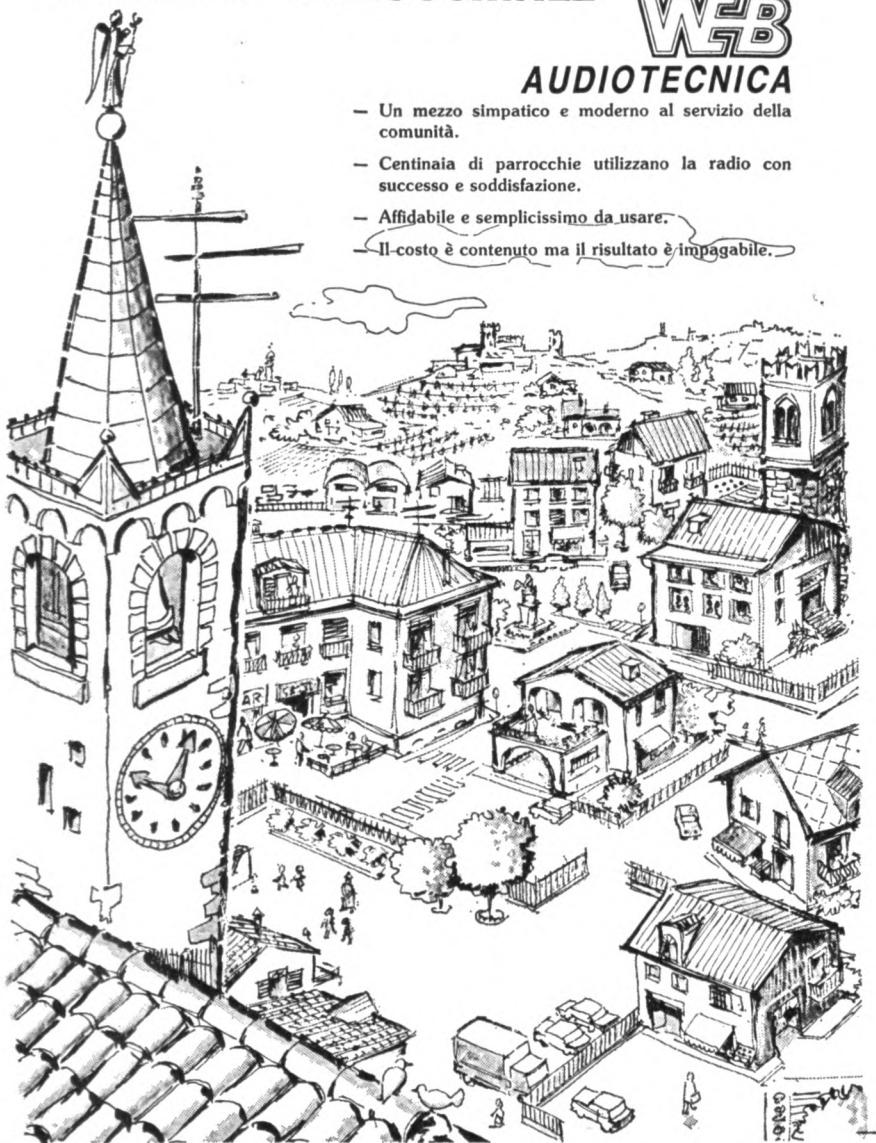
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.

Si esegue doratura e argentatura.

Candeles a cera liquida (risparmio e pulizia).

Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

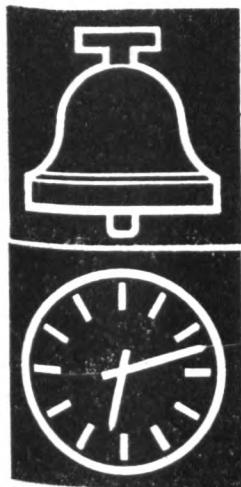
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

-
- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
 - I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— VINO BIANCO per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

— VINO DORATO DOLCE per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi di purissimo succo di uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «tuta conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

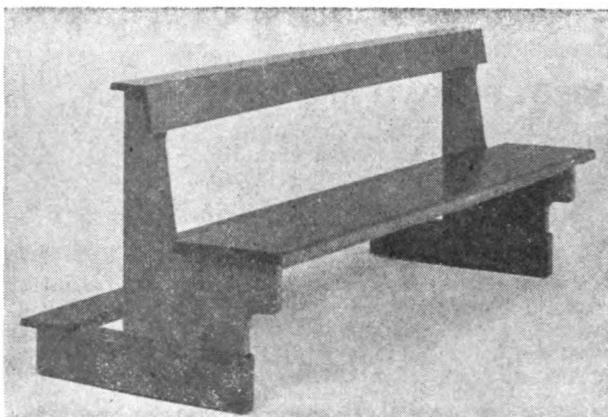
ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



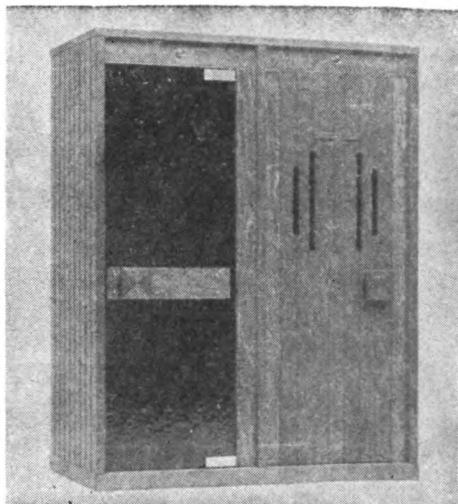
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



**SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA**



**CONFESSINALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI**

**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione ?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163 / 54254 - 51189

- POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN -

DA OLTRE 20 ANNI

MIZAR

BRILLA PER

QUALITÀ

TECNOLOGIA

PROFESSIONALITÀ

ASSISTENZA

GARANZIA

mizar[®]

ELETTOACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHI, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

0584 - 880787 - FAX (0584) 880765

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
 - * Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

Calendari 1992

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 X 17,5,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 X 24*

PER FORTI TIRATURE PREZZI DA CONVENIRSI

Richiedeteci subito copie saggio

*CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE*

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (l'Archivio Arcivescovile è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso lunedì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico

tel. 53 05 33

giovedì ore 9,30-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 54 18 95

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 54 18 95 - 53 08 91

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 54 31 56 - 51 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e

dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 51 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66

- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04

- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29

- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

-OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

Rivista

Diocesana

Torinese (= RDTo)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 4 - Anno LXVIII - Aprile 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Novembre 1991